

## Rassegna del 22/06/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La crisi colpisce al Centro - Toscana e Marche pagano di più la crisi	Milano Francesca	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Dieci settori tentano la ripresa	Scarci Emanuele	5
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Gian Domenico Auricchio - "Solo due italiani su 10 tagleranno la spesa"	...	7
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Sergio Dompè - "Nuovi investimenti da valorizzare"	...	8
...	Sole 24 Ore	Economia post-terremoto ancora in "zona rossa"	Torsello Emilio_Fabio	9
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto Trasporti - Infrastrutture, l'Italia è ancora all'anno zero	Amato Rosaria	11
...	Repubblica Affari&Finanza	Turismo, l'estero bocchia la qualità del made in Italy - Turismo, l'Italia perde quota la qualità si trova solo in crociera	Lonardi Giorgio	13
...	Sole 24 Ore	Disoccupazione per i precari di "lungo corso"	Tiraboschi Michele	15
...	Italia Oggi Sette	Piano casa, regioni a ruota libera	Lui Duilio	16
MINISTRO	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto risparmio gestito - Stato e Comuni sono pessimi pagatori e mettono a rischio i fondi immobiliari	Dell'olio Luigi	19
...	Corriere della Sera Economia	Le mani dei sindaci su 5 mila aziende	Rizzo Sergio	21
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Ottovolante - Piazza Affari è cresciuta ma solo pochi ci hanno guadagnato	Turani Giuseppe	22
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Focus - I mercati cercano l'erede del dollaro	Pensa Cristina	23
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Listini europei, ecco chi sono i battitori liberi	G.MAR.	24
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Borse ferme sotto l'ombrellone	Barri Adriano	25
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Corporate bond: come avere il 2% più dei Btp	Sabella Marco	27
...	Corriere della Sera Economia	Eni, più estero e meno Italia - Eni a due velocità: meno Italia più estero	Dossena Gabriele	29
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	Eni, quando rende il bond formato famiglia	Angelini Davide	31
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Intervista a Antonio Puri Purini - "Opel-Fiat non è chiusa Marchionne è piaciuto"	at	33
...	Repubblica Affari&Finanza	Telecom: accordo a tre per portare la tv in Rete - Telecom svolta sull'Iptv: accordo a tre per portare su Internet tutta la televisione	Carli Stefano	34
...	Repubblica Affari&Finanza	Macalza, l'uomo che blinda il salotto di Tronchetti - Macalza, chi è l'uomo d'acciaio che blinda il salotto di Tronchetti	Minella Massimo	36
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Wall Street, il record è tecnologico	Cometto Maria_Teresa	38
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Multinazionali l'anno orribile dei super-giganti - L'anno nero delle multinazionali i super-giganti senza profitti	Turani Giuseppe	39
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Il gas ai minimi E l'Europa resta in riserva	Sodano Marco	42

ECONOMIA INTERNAZION ALE	Repubblica	<a href="#">Auto, Berlino tifa la fusione del secolo</a>	<i>Tarquini Andrea</i>	45
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">Studi di settore, tre i fronti caldi</a>	...	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Il "conta ore" dei professionisti - Gerico per i professionisti trova il limite delle ore lavorate</a>	<i>Pegorin Lorenzo - Ranocchi Gian_Paolo</i>	50
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">La contrazione dei compensi riduce le pretese del Fisco</a>	...	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">Compensazioni, parte la caccia</a>	<i>Santagada Francesco</i>	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Maquillage al bilancio dopo le misure anti-crisi</a>	<i>Odorizzi Cristina</i>	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">In Unico SC il record di novità</a>	<i>Cacciapaglia Lelio - Protani Roberto</i>	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Le tre opzioni per l'impresa che non adotta las</a>	...	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Come evitare doppioni nei righi "RF" 110 e 111</a>	...	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">L'utile fuori bilancio sempre imputato ai soci</a>	<i>Strazzulla Maria_Grazia</i>	67
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Niente imposta per la merce nel deposito Iva</a>	<i>Settembre Davide</i>	68
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Nuovo iter anti-sommerso</a>	<i>Parisi Mauro</i>	69
...	Sole 24 Ore	<a href="#">Intreccio di requisiti per il sostegno al reddito degli atipici</a>	<i>Schinaia Gianluca</i>	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">Imposte a rate? Conviene pagarle a rate</a>	<i>Fasano Nicola</i>	74
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">C'è un ruolo? Rimborso a rischio</a>	...	76
MINISTERO	Italia Oggi Sette	<a href="#">Sì ai coefficienti pro contribuente</a>	<i>Tasini Massimiliano</i>	77
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">Partite Iva, tassazione domestica</a>	<i>Ricca Franco</i>	79
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">Irap al buio per i soggetti Ires</a>	<i>Cornaggia Franco - Villa Norberto</i>	82
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">Abuso del diritto, imponibilità Irap. La giurisprudenza va al contrattacco</a>	<i>Saturno Silvana</i>	83
...	Corriere della Sera Economia	<a href="#">Fondi pensione colpiti, ma non affondati</a>	<i>Bagnoli Roberto_E</i>	84
...	Corriere della Sera Economia	<a href="#">Grandi affari sotto lo scudo fiscale</a>	<i>Puliafita Patrizia</i>	86

**Congiuntura.** Effetti differenziati a livello locale considerando tessuto produttivo, redditi e consumi

# La crisi colpisce al Centro

Recessione con intensità maggiore in Toscana e nelle Marche

Sotto il macigno della crisi, alcune regioni soffrono più di altre. L'incidenza più forte si registra nelle regioni del Centro e del Nord, dove pesa la battuta d'arresto di una crescita che negli anni era diventata una costante. La recessione morde di più in Toscana e nelle Marche, men-

tre si fa più "lieve" (anche se di poco) in regioni come Valle d'Aosta, Liguria, Basilicata, Abruzzo e Molise.

I dati emergono da un'indagine, realizzata dal Centro studi Sintesi per Il Sole 24 Ore del Lunedì, che prende in esame le variazioni percentuali di alcuni indicatori

(attività economica, consumi e lavoro e credito) negli ultimi cinque anni.

I risultati presentano un Sud che "incassa meglio il colpo" rispetto al Centro e al Nord, dove la frenata è brusca: in Toscana la spesa per i consumi finali delle famiglie è scesa dell'1,9%; nelle Mar-

che il Pil è calato fino a -1,8%; in Veneto la cassa integrazione tocca l'1,7%.

I dati sono confermati anche dai report territoriali della Banca d'Italia, secondo cui il forte impatto della crisi sulla Toscana è dovuto a un crollo del 5% dell'export.

Milano ▶ pagina 3

**I dati.** L'indagine realizzata da Sole 24 Ore e Centro studi Sintesi valuta 14 indicatori

**Distanze ravvicinate.** Tra le prime regioni e le ultime lo scostamento è molto ridotto

## Toscana e Marche pagano di più la crisi

Tessuto produttivo, consumi e credito: la recessione colpisce anche il Sud ma in misura minore

Francesca Milano

La morsa della recessione, che partita dai mercati finanziari è arrivata all'economia reale, colpendo allo stomaco imprese e famiglie, non stringe dovunque con la stessa forza.

Secondo un'indagine Il Sole 24 Ore del Lunedì/Centro studi Sintesi, le regioni in cui l'intensità della crisi è stata più acuta sono Toscana e Marche, seguite dalla Lombardia. Anche se, volendo utilizzare una metafora sportiva, si è dovuti ricorrere al fotofinish per intercettare le differenze di intensità, tenendo conto del fatto che tra le regioni in testa e quelle in coda (Valle D'Aosta, Liguria e Basilicata) le distanze sono ravvicinate. La crisi, cioè, non ha risparmiato nessuno.

«I risultati non devono sorprendere - spiega Valeria Benvenuti, ricercatrice del Centro studi Sintesi, che ha curato l'indagine assieme a Chiara Tronchin - perché quello che abbiamo cercato di misurare non è lo stato di salute delle regioni, ma la pressione che la crisi ha esercitato sul loro contesto socio-economico».

### Tre macro-indicatori

Ecco spiegato, quindi, l'esito dell'indagine realizzata tenendo conto di tre macro-indicatori: attività economica, consumi e la-

voro e credito, a loro volta composti da altri indici (Pil, export, imprese attive, cassa integrazione, reddito delle famiglie, disoccupazione, transazioni immobiliari, impieghi, tasso di decadimento trimestrale eccetera).

I dati dei singoli sottoindicatori mostrano alcune situazioni inaspettate: il Piemonte, per esempio, è la regione con la variazione percentuale standardizzata (negativa) del Pil più elevata, con un -1,9 per cento. «Questo perché - sottolinea Benvenuti - finora le variazioni erano sempre state positive, e adesso l'ultima negativa pesa come un macigno».

La classifica generale dimostra che Toscana e Marche (due regioni del Centro) incassano i colpi più forti della crisi, seguite da Lombardia, Campania, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. L'intensità si fa più leggera in Valle d'Aosta, Liguria, Basilicata, Abruzzo e Molise.

«Nel Sud - spiega ancora Benvenuti - negli ultimi anni si è registrato un trend di crescita. Certo, il divario con il Nord è ancora notevole. Ma si può dire che il Mezzogiorno ha subito una decelerazione meno intensa, mentre nel Settentrione la battuta d'arresto è stata dura».

Molto eloquenti sono, in particolare, i dati sull'aumento della

cassa integrazione. «Per determinare l'effettiva incidenza della crisi non ci siamo limitati a prendere gli ultimi dati disponibili, ma abbiamo lavorato su una serie storica di cinque anni», spiega la ricercatrice. Questa metodologia ha permesso di dimostrare che lo stesso dato in valore assoluto ha un peso diverso da regione a regione. La variazione percentuale standardizzata (che, cioè, tiene conto degli ultimi cinque anni) riferita alla cassa integrazione, per esempio, è la stessa in Abruzzo e in Veneto (+1,7%).

«Eppure - sottolinea ancora Valeria Benvenuti - in Veneto pesa molto di più, perché rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti».

La crisi pesa anche sui giovani. In cinque regioni (Abruzzo, Calabria, Marche, Molise e Veneto) la crescita dei giovani disoccupati supera infatti l'aumento della disoccupazione totale (in valori assoluti).

### Conferme dal territorio

Conferme sul fatto che l'intensità della crisi ha colpito duro nelle aree del Centro arrivano anche da Banca d'Italia, che nei suoi ultimi report sulle economie regionali sottolinea quali sono stati i settori sofferenti e quali le cause.

In Toscana, per esempio, il fattore determinante è rappresenta-

to dalla diminuzione del 5% nell'export, a fronte di un dato nazionale sostanzialmente stabile.

Nelle Marche, invece, a subire una battuta d'arresto sono stati soprattutto i settori degli elettrodomestici e della nautica, mentre il calzaturiero, che ha avviato da tempo un processo di ristrutturazione, è stata meno colpita.

I dati di Banca d'Italia confermano anche il minore impatto della recessione su regioni come la Basilicata: nel 2008, infatti, il Pil è calato dello 0,5% in termini reali, meno che nel resto del Sud



(-1,1%) e in Italia (-1%). In Liguria gli antidoti alla crisi sono rappresentati dall'elevata terziarizzazione del tessuto produttivo, dalla limitata apertura verso il commercio estero e dal turismo, mentre nella regione che ha risentito meno della recessione, la Valle d'Aosta, è stata la crescente domanda di opere pubbliche ad aver attutito l'impatto.

[francesca.milano@ilssole24ore.com](mailto:francesca.milano@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La nota metodologica

L'Indice di intensità della crisi delle regioni italiane, realizzato dal Centro studi Sintesi per Il Sole 24 Ore del Lunedì, è stato ottenuto attraverso la media delle posizioni occupate dalle singole regioni nelle classifiche relative a tre ambiti: attività economiche, consumi e società e credito (a loro volta suddivisi in diversi sottoindicatori).

La regione che ha subito maggiormente la crisi è stata collocata nella posizione più alta della graduatoria. Quelle che, invece, hanno avvertito in misura minore la crisi occupa le posizioni più basse della graduatoria.

Al fine di uniformare l'ultima variazione di un indicatore in base all'andamento dello stesso negli anni precedenti, sono state calcolate per ciascun indicatore le variazioni standardizzate negli ultimi cinque anni.

Attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili identiche appartenenti a distribuzioni

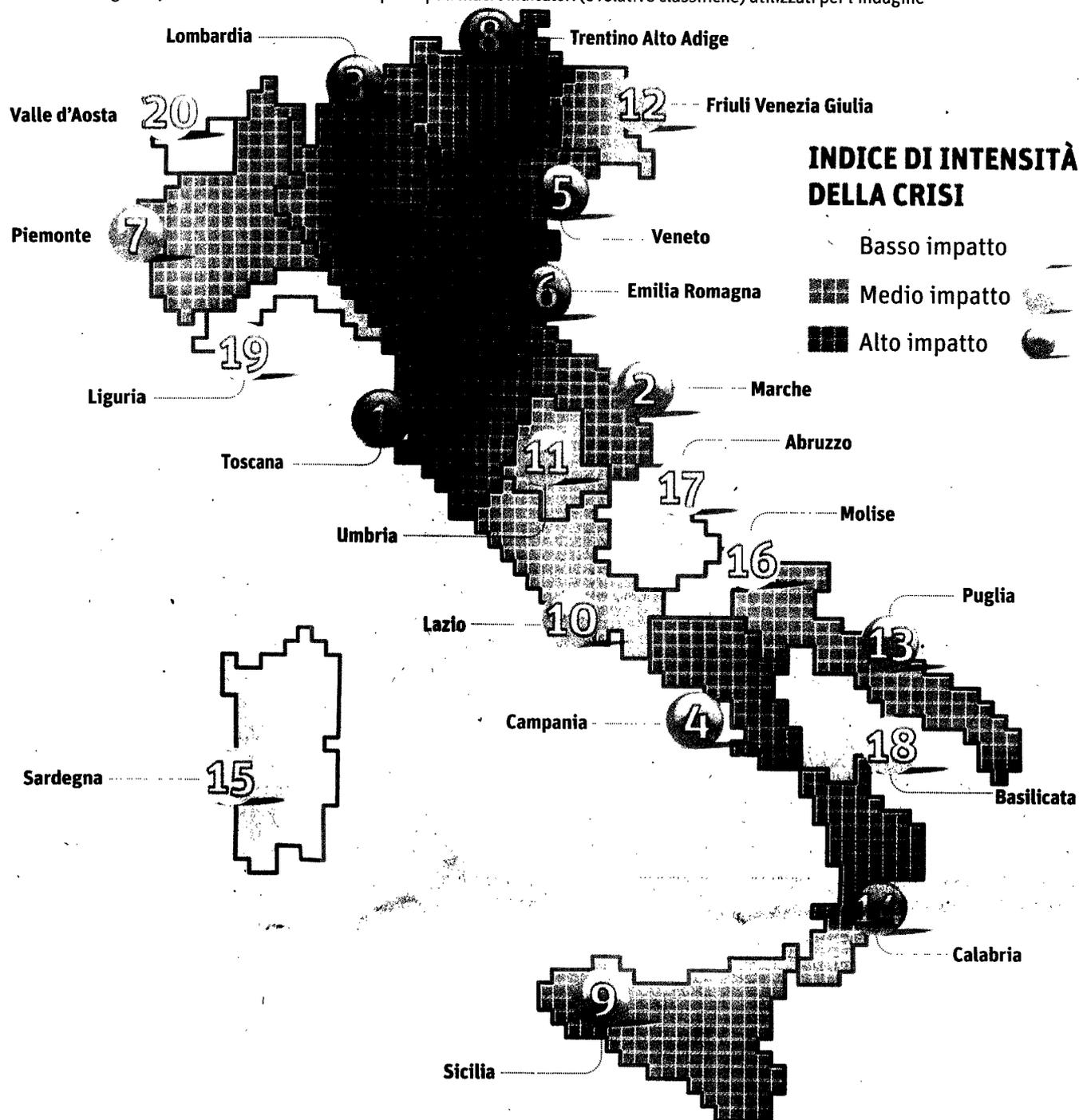
diverse, ma anche variabili diverse o variabili espresse in unità di misura diverse.

Il calcolo della standardizzazione per la variazione percentuale dell'indicatore  $x$  nell'ultimo periodo di riferimento (per esempio, 2007/2008) è dato dal seguente rapporto:  $(\text{var } \% (x) 2007/2008) - (\text{media variazioni } \% \text{ annue } (x)) / ((\text{devianza delle variazioni } \% \text{ annue } (x)))$ . Una volta calcolate le variazioni standardizzate nell'ultimo periodo di riferimento per ciascun indicatore si è provveduto a effettuare l'analisi fattoriale, al fine di individuare i fenomeni rilevanti tra quelli osservati tramite la riduzione del numero delle variabili e creare un ranking regionale.

La riduzione del numero delle variabili avviene attraverso operazioni che devono comportare una minima perdita di informazioni rispetto ai dati originari e si individuano nuove variabili, combinazioni lineari di quelle originarie. Le variabili individuate per descrivere la crisi sono state divise in tre ambiti diversi data la differente natura delle stesse. Le tre macrotematiche individuate sono: attività economica, consumi e lavoro, credito. L'analisi fattoriale è stata effettuata per ogni tematica ottenendo tre distinte classifiche regionali. Queste sono state ottenute grazie alla media pesata dei punteggi fattoriali in base alla varianza spiegata da ogni singolo fattore.

**La graduatoria a livello locale**

Le regioni in cui si è avvertita di più la crisi sono quelle che si collocano ai primi posti della classifica (indicata con i numeri da 1 a 20 di fianco al nome della regione). In basso ci sono invece i tre principali macroindicatori (e relative classifiche) utilizzati per l'indagine



**ATTIVITÀ ECONOMICA**

1	E. Romagna	11	Friuli V. G.
2	Veneto	12	Sardegna
3	Trentino A. A.	13	Puglia
4	Lombardia	14	Basilicata
5	Campania	15	Lazio
6	Sicilia	16	Valle d'Aosta
7	Piemonte	17	Abruzzo
8	Marche	18	Molise
9	Toscana	19	Calabria
10	Umbria	20	Liguria

**CONSUMI E LAVORO**

1	Toscana	11	Lazio
2	Piemonte	12	Trentino A. A.
3	Veneto	13	Basilicata
4	Puglia	14	Umbria
5	Molise	15	Sicilia
6	Lombardia	16	Abruzzo
7	Marche	17	Calabria
8	Campania	18	Friuli V. G.
9	E. Romagna	19	Liguria
10	Sardegna	20	Valle d'Aosta

**CREDITO**

1	Marche	11	Trentino A. A.
2	Calabria	12	E. Romagna
3	Toscana	13	Abruzzo
4	Friuli V. G.	14	Veneto
5	Campania	15	Piemonte
6	Lazio	16	Valle d'Aosta
7	Lombardia	17	Molise
8	Sicilia	18	Sardegna
9	Umbria	19	Basilicata
10	Liguria	20	Puglia

# Dieci settori tentano la ripresa

Dagli oli ai fitofarmaci le nicchie hanno ottenuto risultati positivi

**Alimentare.** Produzioni in crescita per prodotti da forno, dietetici e salutistici

**Farmaceutica.** La domanda trascina verso l'alto ricavi ed esportazioni

PAGINA A CURA DI  
**Emanuele Scarci**

«Dolci, olio e alimenti dietetici ma anche farmaci, prodotti chimici per l'agricoltura ed esplosivi: le performance di marzo di alcuni micro-comparti rendono meno amaro lo scivolone del 25% realizzato dall'industria nel suo complesso. E forse i primi segnali, sia pure nei business più anticiclici, fanno sperare in un miglioramento della congiuntura. Peraltro alcuni trend positivi dei comparti si sono prodotti anche in altri Paesi europei e nella Ue15.

L'Ipi, istituto di analisi che opera a supporto del ministero dello Sviluppo economico, ha individuato in marzo dati positivi soltanto nei settori del farmaceutico e dell'industria alimentare, come nella Ue15. Nella classifica dei Top 10 stilata da Ipi, sveltano oli e grassi vegetali e animali, seguiti dalla produzione di pane e pasticceria, fabbricazione di esplosivi con 15,4% e vari altri (vedi tabella a fianco). I primi due comparti registrano variazioni tendenziali positive anche nell'Ue15, e in particolare in Germania, Francia e Spagna.

Nell'oleario, che è la sintesi di un modo variegato dove il peso dell'agricoltura è preponderante, la produzione è cresciuta del 19% (l'8% nel trimestre) anche se il fatturato, a causa del crollo dei prezzi alla produzione, è calato del 4%. «Per noi il mercato è stabile - spiega Claudio Ranzani, direttore di Assitol, l'associazione dei produttori industriali oleari - ed è il risultato, prima, di un processo di destoccaggio e, poi, di intense campagne promozionali che hanno fatto leva sui prezzi».

Nel settore artigianale del pane, dove operano 24 mila micro-aziende, «i consumi - sostiene Luca Vecchiato, presidente di Federpanificatori - sono in lieve calo da qualche anno» ma tira la domanda di panificazione industriale, di pizze e derivati e soprattutto di prodotti di pa-

sticceria, spinti dai maggiori consumi domestici. E sempre la ripresa dei consumi in casa che traina la domanda di cacao, cioccolato e dolci. Molto meglio per i prodotti funzionali, dagli yogurt agli integratori, quelli dal profilo salutistico, che hanno raggiunto tassi di crescita del 7%.

Più moderata la crescita del farmaceutico che nella media della Ue15 indica una crescita di circa un punto. Il farmaceutico rimane un settore strategico per l'Italia non solo per i 22,7 miliardi di fatturato nel 2008 (+1%) e per il +2% dell'export nel primo trimestre ma anche per l'alta propensione alla ricerca, tanto che il 9% degli addetti opera nella R&S.

Sorprende invece l'impennata degli esplosivi, destinati all'attività di cava per le produzioni di granulati e calcestruzzo. Il rimbalzo di questa primavera interrompe una lunga fase di contrazione che vale il 15% in meno di produzione rispetto a quattro anni fa. Oggi il micro settore degli esplosivi vale all'incirca 200 milioni l'anno di ricavi.

Più dinamica la situazione nel business della lavorazione delle carni. «L'influenza impropriamente denominata suina - interviene Domenico Parsi, direttore di Assica Roma l'Associazione che riunisce i produt-



tori di carni - ha interrotto in maggio un bimestre di sviluppo. Confidiamo però di riassorbire in seguito lo stop». In effetti il consuntivo dei primi quattro mesi dell'anno segna un +1% della produzione di salumi che si confronta peraltro con un analogo periodo 2008 boom. L'anno scorso il fatturato del settore ha sfiorato i 7,6 miliardi, l'1% in più. «Contiamo - conclude Paris - di chiudere l'anno in linea con l'anno scorso o in lieve crescita».

e.scarci@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il buon trend dei micro-settori

Le prime dieci nicchie industriali in ordine di crescita in Italia e nella Ue 15; in %, marzo 2009 su marzo 2008

	Ue 15 	Italia 	Germania 	Francia 	Spagna 	R.Unito 
 Oli e grassi vegetali e animali →	3,3	19,4	8,7	15,8	5,0	-1,4
 Pane e pasticceria fresca →	0,7	17,3	-0,2	n.d.	-12,8	-4,3
 Esplosivi →	-32,9	15,4	-15,2	-44,0	n.d.	-1,2
 Produzione prodotti a base di carne →	-3,5	9,7	-8,3	1,6	-10,9	-5,4
 Prodotti da forno e farinacei →	-0,4	9,1	-2,5	-0,7	-9,3	-3,2
 Medicinali e preparati farmaceutici →	0,7	8,2	-4,9	-0,9	-5,3	8,6
 Prodotti chimici per l'agricoltura →	0,3	7,5	-5,5	25,5	-24,0	-18,0
 Cacao, cioccolato e confetterie →	8,2	6,2	-3,0	-1,4	-0,9	11,6
 Conservazione prodotti a base di carne →	-2,2	5,6	-2,6	-1,4	-10,0	-3,7
 Omogeneizzati e alimenti dietetici →	-6,7	5,0	-4,4	-0,4	-17,0	n.d.

Fonte: elaborazioni Ipi-ministero Sviluppo economico su dati Eurostat

INTERVISTA/2

Gian Domenico Auricchio

Federalimentare

## «Solo due italiani su 10 taglieranno la spesa»



Gian Domenico Auricchio

La crisi dei consumi durevoli salva i beni di largo consumo. Il rinvio degli acquisti di auto, elettrodomestici e arredamenti ha permesso di destinare almeno una parte delle risorse su dolci, pasta, prodotti dietetici e salutistici. Diverso il discorso per i mercati esteri, dove l'italiano food è più esposto alla recessione.

«Siamo orgogliosi dei nostri prodotti di marca - osserva Gian Domenico Auricchio, presidente di Federalimentare - specie dopo aver appreso che solo due italiani su dieci prevedono di ridurre la propria spesa alimentare nel corso del 2009. E a fronte di tagli ben più importanti programmati per altre voci del budget familiare».

**Quindi sarà un'anno di sostanziale stabilità?**

Sì, diciamo così. Anche se dalla ricerca che le citavo prima emerge che due italiani su dieci pensano che aumenteranno la spesa in cibo e bevande; con particolare attenzione ai prodotti

funzionali e quelli ad elevato contenuto di servizio.

**Come spiega la tenuta dell'alimentare in Italia?**

Da un lato, la crisi dei consumi durevoli ha liberato importanti risorse per le famiglie da destinare al sostegno dell'alimentazione; dall'altro, c'è un ritorno a casa dei consumi esterni a causa dei prezzi proibitivi raggiunti. Quanto all'aspetto psicologico del consumatore, il costo di una torta o di un gelato in più non incide più di tanto rispetto alla sostituzione dell'auto o del frigo. E poi gratificarsi con il cibo riduce l'angoscia dell'incertezza: lo vediamo dai consumi di pasta, dolci, vino, sughi pronti, etc.

**Vale anche per l'estero?**

Purtroppo no: all'estero perdiamo qualche posizione a cominciare da Gran Bretagna, Usa e Germania. Tiene solo la Francia. Alla fine ci aspettiamo un mercato italiano in calo del 2-3% e un export a -5/6.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Dieci settori tentano la ripresa

+ VELOCITÀ + PROFITTO

TOC

INTERVISTA/1 Sergio Dompé Farindustria

## «Nuovi investimenti da valorizzare»



Sergio Dompé

L'industria del farmaco è uno dei motori dell'economia e della ricerca scientifica italiana ma il Governo non deve stringere troppo i freni altrimenti rischia di spingere i nuovi investimenti in Paesi che garantiscono ritorni finanziari migliori. Una prima verifica della situazione avverrà a breve: nelle prossime settimane Farindustria è chiamata a confrontarsi con il Governo sulle norme applicative che la riguardano del decreto Abruzzo e sulla Finanziaria 2010.

Sergio Dompé, presidente di Farindustria, sottolinea la forza del settore sia nella produzione sia nella ricerca e nello sviluppo. «Sappiamo che l'industria farmaceutica - sostiene Dompé - è una delle poche ad aver retto all'urto della recessione e persino nel primo trimestre dell'anno ha registrato una lieve crescita. E poi non dimentichiamo che impieghiamo 70mila addetti ed esportiamo il 53% del fatturato».

### E dov'è il problema?

Nella valorizzazione degli asset: nel 2008 sono stati investiti 1,2 miliardi che ora necessitano di nuovi impegni e accordi. Ri-

cordiamoci che nel farmaceutico è in atto un processo di riorganizzazione che comporterà aggregazioni e concentrazioni tecnico-produttive.

### State per caso chiedendo aiuti pubblici?

Nessun regalo e nemmeno incentivi, semplicemente contratti di programma che prestino la massima attenzione al farmaco. E si badi bene che in Italia non c'è un problema di spesa farmaceutica: un anno di assistenza in Europa costa mediamente 265 euro contro i 188 dell'Italia.

### Perché è così importante la verifica con il Governo?

Premetto che il decreto Abruzzo ha sforbiciato il tetto della spesa di 430 milioni, ma a parte questo l'Italia deve essere in grado di attrarre gli investimenti che vengono decisi dalle società su base competitiva. E Farindustria non può richiederli se non ci sono le condizioni ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Abruzzo.** Artigiani, commercianti e industriali lamentano l'assenza di mercato

# Economia post-terremoto ancora in «zona rossa»

## All'Aquila stenta a ripartire l'attività produttiva

### L'impatto sul sistema

**2.000** imprese

Prima del sisma erano 2mila le imprese artigianali attive nell'area. Di queste, 350 oggi hanno ripreso l'attività nel settore edile

**700** dipendenti

Nell'artigianato attualmente sono occupate 700 persone contro i 4.000 dipendenti di prima del 6 aprile 2009

**80** milioni

È la stima dei danni complessivi sofferti dal sistema produttivo locale tra danni strutturali e mancati fatturati

**60%**

A distanza di due mesi dal terremoto sono riuscite a riprendere l'attività appena sei aziende su dieci



**Turismo senza ossigeno.**  
Il ponte sul fiume Aterno, a Fossa (Aq), è ancora interrotto

**357** nuove aziende

Dopo che è stata fatta l'ipotesi di istituire nella provincia una «zona franca», sono state create 357 aziende, di cui 67 nel capoluogo

**700** negozi

Nella zona rossa, considerata il cratere del sisma, erano attivi 700 negozi con un giro d'affari di 230-250 milioni di euro

**1.000** professionisti

I professionisti (avvocati, commercialisti, notai, architetti) non hanno ripreso l'attività con un danno tra i 50 e i 70 milioni

**200** milioni

Era di circa 200 milioni di euro la ricaduta sul territorio dei consumi degli studenti universitari, di cui i due terzi fuori sede

Fonte: Confartigianato, Confindustria, Camera di Commercio

### POCHE ECCEZIONI

Tra le realtà che hanno ripreso a lavorare ci sono grandi gruppi farmaceutici e metalmeccanici

### EFFETTO ZONA FRANCA

È bastato parlarne e in soli due mesi si sono iscritte alla Camera di commercio 357 nuove imprese

**Emilio Fabio Torsello**

All'Aquila è tutto fermo. Artigiani, industriali e com-

mercianti raccontano un'unica realtà: quasi totale assenza di mercato e le piccole e medie aziende che arrancano, in attesa degli aiuti promessi dallo Stato.

«L'unico comparto che per ora è ripartito, anche se non nella totalità delle sue imprese, è quello dell'economia indiretta - spiega Carlo Imperatore, vicepresidente di Confindustria L'Aquila - e si tratta soprattutto di grandi gruppi farmaceutici e metalmeccanici, che possono contare su un mercato esterno e su strutture alternative a quelle sul territorio. Il danno complessivo per l'industria aquilana, tra mancati guadagni e lesioni alle

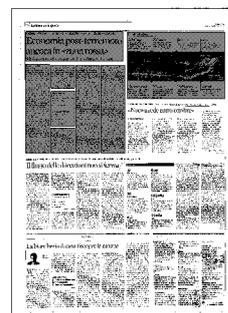
strutture - aggiunge Imperatore - è stimabile in almeno 80 milioni di euro».

Eppure, anche nel comparto relativo all'economia indiretta, alcune grandi aziende, per esempio l'Alenia (vedi articolo a fianco), hanno chiuso le sedi e hanno dirottato i loro dipendenti altrove. A tutt'oggi, secondo i dati forniti da Confindustria L'Aquila, sarebbe attivo appena il 60% delle imprese.

Sul fronte del mercato interno, invece, la situazione è pressoché paralizzata. Dai grandi gruppi industriali si passa alle piccole e medie aziende, attive nel ramo del commercio, dei servizi, dell'edilizia o

dell'agroalimentare.

«Delle circa 2mila imprese presenti nell'area del cratere del sisma - racconta Luigi Lombardo, presidente di Confartigianato L'Aquila - solo 350 sono attive, e di queste 150 nel comune dell'Aquila, quasi tutte nel ramo dell'edilizia, e danno occupazione a circa 700 dipen-



denti. A quasi tre mesi dal terremoto - ricorda Lombardo - le persone che hanno perso il lavoro sono 3.300 e per ora nessuno ha ricevuto i pagamenti per la cassa integrazione a zero ore o per quella straordinaria».

Anche l'agroalimentare è fermo al palo. «Nell'aquilano - spiega Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato Imprese - ci sarebbero centinaia di aziende capaci di assicurare le forniture alla Protezione civile, ma non vengono coinvolte nel ciclo dell'emergenza e subiscono, di contro, la concorrenza di ditte esterne chiamate a collaborare. Se non si fa ripartire la filiera in tutti i suoi punti sul territorio, il mercato interno sarà destinato a subire colpi terribili».

La situazione di maggior gravità, però, si registra nella cosiddetta "zona rossa", quella del centro storico di L'Aquila, a oggi completamente inagibile. Prima del sisma contava circa 700 esercizi commerciali e un migliaio di studi professionali tra architetti, commercialisti e avvocati. Tutte queste attività sono ferme.

Secondo l'analisi condotta dal Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali (Cresa), istituito dalle Camere di commercio dell'Abruzzo, il volume d'affari medio annuo sviluppato dai soli esercizi commerciali della "zona rossa" prima del sisma oscillava tra i 230 e i 250 milioni di euro. Se poi si aggiungono anche gli studi di servizi professionali (avvocati, commercialisti, notai eccetera), la perdita sale di altri 50-70 milioni di euro, pari al loro fatturato medio annuo complessivo. Ma sono stime per difetto, dal momento che è necessario tener conto anche

del danno al patrimonio informativo di queste attività che ha fatto registrare, in alcuni casi, la perdita totale degli archivi.

Nello stesso studio il Cresa ha messo anche in evidenza come il ciclo economico aquilano, a causa della crisi, già nel primo trimestre del 2009 facesse registrare un calo dell'11,9% nella produzione, del 16% nel fatturato e del 2,7% nei livelli occupazionali rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In calo erano anche gli ordinativi, sia interni che esteri, che hanno fatto registrare rispettivamente un -14,6% e -24,3 per cento. Ad aprile, poi, s'è aggiunta la tragedia del terremoto.

Va infine considerato l'azzeramento dell'indotto garantito dagli studenti universitari. Sempre secondo i dati del monitoraggio effettuato dal Cresa, il flusso finanziario movimentato dai non aquilani (tra i 13mila e i 15mila su una popolazione universitaria di 27mila iscritti) oscillava tra i 120 e i 140 milioni di euro, a cui vanno aggiunti i circa 60 milioni di euro attivati dagli studenti in sede, per un totale di circa 200 milioni di euro.

E se la ricostruzione si presenta come una partita complessa e dai tempi lunghi, alcune aziende hanno comunque già iniziato ad attrezzarsi: «È stato sufficiente parlare di creazione di una zona franca - conclude Francesco Zaccagno, vicepresidente di Confartigianato L'Aquila - che in soli due mesi si sono iscritte presso la Camera di commercio 357 nuove aziende, provenienti da tutta Italia, di cui 67 solo nel nostro capoluogo».

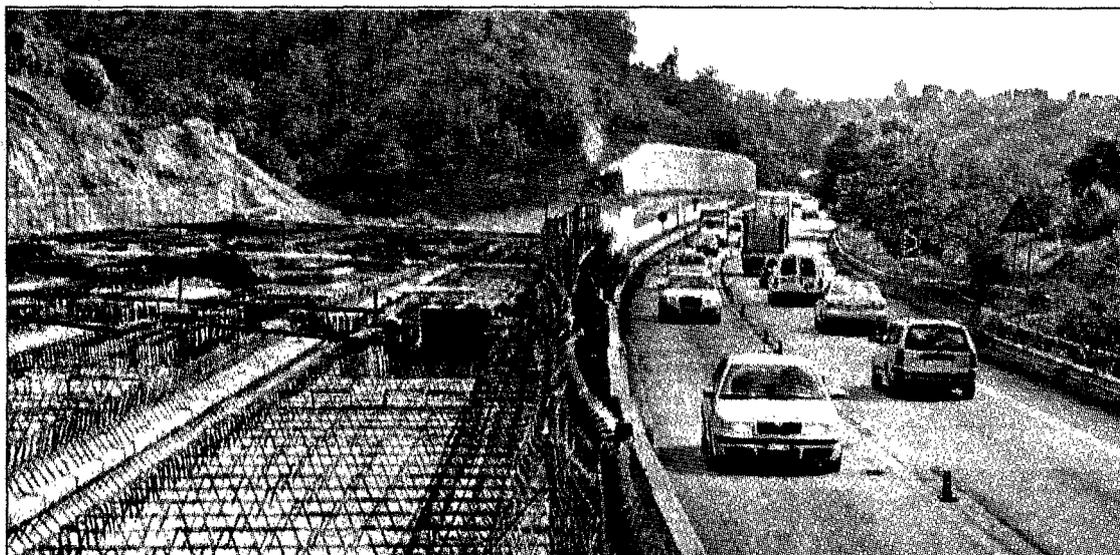
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto  
TRASPORTI

# Infrastrutture, l'Italia è ancora all'anno zero

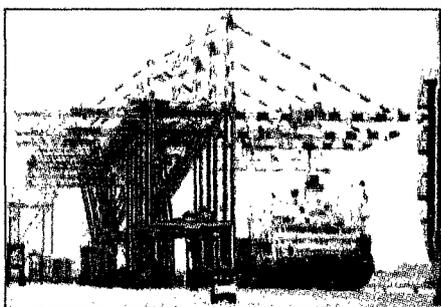
L'A3 Salerno-Reggio Calabria non soltanto è l'"eterna incompiuta", ma è anche la sintesi più efficace di tutti i mali italiani del settore: dai tempi infiniti di costruzione ai costi moltiplicati all'infinito sino alla presenza, in molti casi, della criminalità. Il governo ha rilanciato un piano ma i fatti ancora latitano

GLI ESEMPI



**50 ANNI**  
La Salerno-Reggio Calabria sarà completata nel 2013, a 50 anni dalla prima pietra

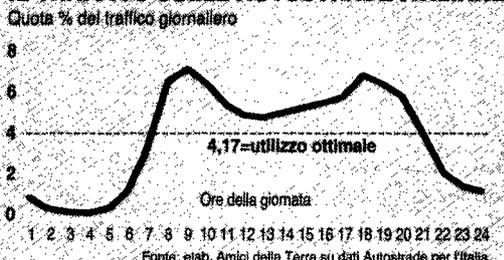
**LE "RETI"**  
Il porto di Gioia Tauro non è collegato adeguatamente con la rete ferroviaria e le navi trovano più comodo arrivare sino a Rotterdam



**LE DUE FACCE**  
In Italia cresce il sistema dell'alta velocità ma i treni regionali e pendolari viaggiano quasi sempre con materiali vecchi e ritardi pesanti



**IL TRAFFICO SULLE AUTOSTRADE ITALIANE**



In una classifica specifica il nostro paese è in coda dietro anche a Spagna e Grecia

Necessari un piano decennale e la connessione di tutte le reti di trasporto

**ROSARIA AMATO**

**Roma**  
La "primapietra" venne posta nel 1962, dall'allora presidente del Consiglio Amintore Fanfani. L'ultima, secondo quanto ha affermato circa un mese fa il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Altero Matteoli, in una replica piccata al presidente dell'Ance, (Associazione Costruttori)

Paolo Buzzetti, verrà posta "tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013", considerato che "190 chilometri dell'asse autostradale sono stati già completati, che 180 sono in corso di realizzazione e che i rimanenti chilometri sono stati finanziati e che i lavori saranno avviati quanto prima". L'A3 Salerno-Reggio Calabria non è soltanto l'"eterna incompiuta", è la materializzazione, l'opera sintesi di tutti i

mali italiani delle infrastrutture legate ai trasporti. Incidenti, criminalità, lungaggini di tutti i tipi, costi moltiplicati all'infinito. Una maledizione, più che un'opera pubblica, come non ha esitato a definirla l'ennesimo giornalista di un quotidiano inviato a fare la conta dei cantieri ancora aperti, delle frane e degli attentati della malavita organizzata. O, se si preferisce un'altra citazione, "il più lungo



corpo di reato esistente in Italia".

In un sistema di trasporto che fa acqua da tutte le parti, la Salerno-Reggio Calabria è l'apice, l'emblema. Ma non certo l'eccezione. Nella classifica del World Economic Forum l'Italia per quanto riguarda le infrastrutture è al cinquantaquattresimo posto, dopo Spagna e Grecia, e scende al settantaquattresimo posto se si considera la qualità. Alle lungaggini dei lavori pubblici si aggiungono le infinite complicazioni burocratiche che paralizzano quelli privati, per cui, ha recentemente denunciato l'associazione Italia decide nel rapporto pubblicato all'inizio di giugno, attualmente sono bloccati 60 progetti di infrastrutture, dal valore di 16 miliardi di euro.

Sui lavori pubblici aveva provato a fare il punto e a dare un impulso la legge Obiettivo del 2001, che aveva definito a livello normativo, finanziario ed operativo la realizzazione delle opere pubbliche definite "strategiche e di preminente interesse nazionale". La legge è rimasta un riferimento del settore, ed è stata rifinanziata anche recentemente. Il governo ha assicurato che il superamento della crisi sarebbe passato anche dalle grandi opere pubbliche, e a marzo infatti il Cipe ha approvato un piano di opere che ammonta a 17,8 miliardi di euro (dei quali 16,6 destinati al sistema dei trasporti, e 1,2 miliardi destinati invece all'edilizia scolastica e carceraria). Tra le opere alle quali sono destinati i nuovi finanziamenti il Ponte sullo Stretto, accantonato dal governo Prodi e ripreso con forza, tra le polemiche, dal governo Berlusconi (1,3 miliardi); interventi ferroviari per 2,75 miliardi (tra questi l'alta velocità Treviglio-Brescia e il Terzo Valico Milano-Genova). Due miliardi sono destinati a interventi stradali: tunnel di sicurezza del Frejus, Pedemontana, nodo di Perugia e Tre Valli, tangen-

ziale di Napoli e rete viaria costiera, adeguamento della statale Telesina, completamento della Salerno-Reggio Calabria, strada 106 Jonica, Agrigento-Caltanissetta e l'asse stradale Maglie-Santa Maria di Leuca. Sono previsti anche contributi per varie reti di trasporto urbane, tra le quali la metro C di Roma, l'aeroporto di Vicenza e diversi sistemi di trasporto lacuale. Finanziate l'autostrada della Cisa, la Brescia-Padova, la Cecina-Civitavecchia e la Tangenziale Est di Milano.

Un elenco di tutto rispetto. Basterà a far superare i ritardi cronici dell'Italia? Sul provvedimento del Cipe si sono levate molte voci critiche. A parte quelle dei partiti di opposizione, ci sono diversi economisti che contestano l'utilità del provvedimento in questione e che sostengono che ben altro ci vorrebbe per rilanciare il sistema Italia. «Non è semplice valutare gli effetti macroeconomici immediati delle misure adottate — scrive per esempio l'economista Andrea Boitani sul sito Lavoce.info — E' certo però che gli annunci, da soli, hanno scarsi effetti e i fondi "freschi" stanziati, e non semplicemente spostati da qualche altra destinazione, sono di dimensione assai ridotta. Sul piano metodologico, va rilevato che, ancora una volta, il Cipe, per approvare un maggior numero di progetti, ricorre allo stratagemma del "finanziamento parziale", che permette forse di aprire più cantieri, ma non di completare le opere fino alla loro piena funzionalità». Un antico male del Paese, come due anni fa aveva rilevato la Corte dei Conti.

Ma cosa servirebbe per dotare sul serio l'Italia di una rete di infrastrutture adeguate per i trasporti? «Innanzitutto occorrerebbe una politica di ampio respiro, almeno decennale — sostiene Rocco Giordano, professore di Economia dei Trasporti all'Università dei Trasporti, più volte consulente del governo e dell'Albo degli Autotrasportatori — e invece ogni governo che arriva vuole dare una sua impronta alle politiche dei trasporti. Inoltre negli ulti-

mi anni i vari governi si sono soffermati soprattutto sulle grandi infrastrutture, dalle autostrade all'alta velocità, e non si sono assolutamente occupati dei nodi delle grandi aree metropolitane. Con il risultato che io posso anche impiegare pochissimo tempo per arrivare da Roma a Firenze o Milano, però poi ne perdo moltissimo sulle tangenziali. Servirebbe una struttura di coordinamento a livello nazionale, magari l'Authority della quale ha parlato il presidente di Assaeroporti Fabrizio Palenzona, purché però sia operativa. Urgenti sono anche gli interventi sui valichi alpini, che costituiscono una barriera per il nostro Paese. E poi c'è un problema di connessione di reti: i vari sistemi, stradale, ferroviario, portuale, non sono adeguatamente connessi».

Un problema denunciato infinite volte anche dalle associazioni di categoria. «Qualche esempio per tutti — spiega un portavoce di Assotir — Gioia Tauro potrebbe essere il porto di riferimento per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Manon è collegato adeguatamente con la ferrovia, e quindi le navi trovano più comodo fare altri due giorni di navigazione e arrivare a Rotterdam. Anche Genova è un porto importante, ma è in mezzo alla città e non c'è spazio per i container, oltre al fatto che chi arriva deve poi attraversare l'Appennino, superando spesso congestioni. Il nuovo interporto di Roma che sta nascendo a Fiumicino non è adeguatamente collegato alla ferrovia. Tutto il nostro sistema stradale è a ostacoli, tant'è vero che la velocità media in Europa del trasporto commerciale è di 55-60 chilometri orari, quella italiana di 45-50. E allora possiamo anche produrre i migliori pomodori Pachino d'Europa, però nel mercato tedesco funziona che chi arriva prima, per esempio dalla Spagna, vende».

L'INCHIESTA

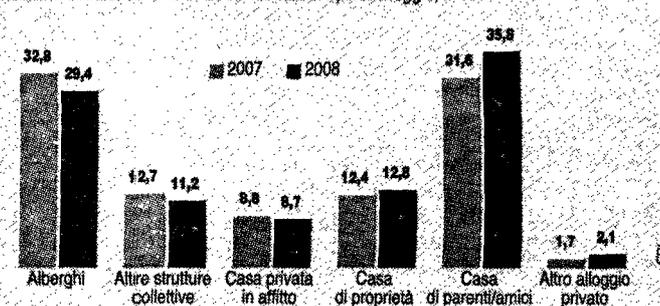
## Turismo, l'estero boccia la qualità del made in Italy

IL BUSINESS DELLE VACANZE / Le previsioni smentiscono le stime di crescita del ministro Brambilla: il calo di presenze è generalizzato

# Turismo, l'Italia perde quota la qualità si trova solo in crociera

Il confronto con gli altri mercati mediterranei ci vede perdenti e questo spiega la debacle dei flussi dalla Germania. L'euro forte tiene lontani russi e americani. E adesso c'è chi mette sotto accusa le Regioni

GLI ITALIANI IN VACANZA Tipo di alloggio, in %



**CITTA' D'ARTE**  
Dati negativi: in forte calo la presenza soprattutto di americani, russi e inglesi

**FUGA DEI TEDESCHI**  
Negli ultimi 10 anni, la quota di tedeschi che arrivano in Italia con la famiglia è scesa dal 25 al 15%

**ALBERGHI**  
Nel ponte del 2 giugno la spesa media negli hotel italiani è crollata del 14%

**CROCIERE**  
È il settore che sembra riuscire a resistere meglio degli altri al calo generalizzato

GIORGIO LONARDI

**D**imenticate l'ottimismo di Maria Vittoria Brambilla, fresco ministro del Turismo. E soprattutto dimenticate la mirabolante dichiarazione rilasciata pochi giorni fa dal ministro a Porta a Porta. Perché sarà pure vero che, forse, il turismo va meno peggio di altri settori ma di qui ad affermare che nei primi sei mesi dell'anno c'è stata una crescita del 7,9% ce ne corre.

**P**rendete i dati della Federalberghi, associazione aderente a Confcommercio, calcolati su un campione significativo di mille hotel. Ebbene, a maggio le presenze sono calate del 7%, ad aprile del 3% e in marzo addirittura del 14,6%. Quanto a gennaio e a febbraio la musica non cambia con un calo rispettivamente del 7% e del 10%. Ma non basta. Perché la stessa Federalberghi, tastando il polso ai consumi turistici generali, scopre altri aspetti inque-

tanti della congiuntura. Ad esempio la flessione della spesa media pro capite durante il ponte del 2 giugno (-14%). Il motivo: la gente moll' albergo per la propria seconda casa o per quella di un amico. Perché in giro non ci sono soldi e si cerca di risparmiare in ogni modo.

Insomma, la congiuntura non è buona. Allarga le braccia Bernabò Bocca, presidente sia di Confiturismo, l'associazione di settore della Confcommercio, sia di Federalberghi: «I dati sono tutti negativi, soprattutto quelli relativi alle città d'arte. Stiamo registrando un forte calo per quanto riguarda la presenza di americani, russi e inglesi. Certo, gli italiani continuano ad an-



dare in vacanza ma purtroppo spendono molto di meno». Poi aggiunge con tono preoccupato: «Il vero problema è l'occupazione. Nel nostro settore lavorano circa 2 milioni di persone. Stimmiamo di averne perso il 5%: si tratta di 100 mila posti in meno, senza contare l'indotto».

Il mercato, dunque sta cambiando. E anche per il futuro, tranne qualche notevole eccezione come la ricca nicchia delle crociere, non c'è molto da stare allegri. Secondo il «Barometro Ipsos-Europ Assistance il budget medio per nucleo familiare destinato alle vacanze degli italiani è calato di 84 euro. Mentre il Rapporto Mercury 2008-2009 sul turismo italiano, fra gli studi più ottimistici del settore, prevede un calo delle presenze limitato all'1% per gli italiani a fronte di una riduzione del 3,8% degli arrivi degli stranieri.

Osserva Vincenzo Presti, imprenditore che ha lanciato un anno fa la nuova catena Ora Hotels composta attualmente da una quindicina di alberghi sparsi fra l'Italia, il Messico e l'Africa: «La situazione è particolarmente grave nelle città d'arte. Si registrano cali a due cifre a Firenze, Milano, Palermo e Torino. Tengono soltanto Roma e Venezia dove la flessione è solo a una cifra. L'unica strategia per reggere il colpo è quella di contare su una struttura «leggera» dei costi. E su un ottimo rapporto fra la qualità e i prezzi».

Intendiamo, la situazione è grave un po' in tutta Europa per non parlare degli Stati Uniti. Secondo Gabriele Burgio, presidente della Nh Hoteles, il terzo gruppo alberghiero a livello europeo e il primo in Italia dove controlla 64 hotel non ci sono dubbi: «Nel Vecchio Continente le attività turistiche nel loro complesso, includendovi anche i convegni, le conferenze e le fiere sono calate del 20%». Quanto all'Italia le cose non vanno molto meglio. Dice: «La forza dell'euro sta tenendo lontani inglesi, russi e americani».

Lo scontro in atto sui mercati mondiali, è la tesi di Burgio, si gioca soprattutto sul piano dei prezzi. Spiega: «Ormai una crociera ai Caraibi costa 600-700 dollari. E a que-

sti livelli è pressoché impossibile convincere gli americani a spostarsi in Europa e in Italia. Senza contare che la concorrenza sui listini sta diventando più serrata anche nel Mediterraneo. Emblematico il caso della Spagna che ha infrastrutture mediamente migliori di quelle italiane. O quello della Turchia, che oltre ad ottime strutture può vantare prezzi sensibilmente più bassi».

Insomma, secondo Burgio in questo momento di crisi rischiamo di pagare la cattiva qualità

---

**Il servizio offerto sulle navi è proprio quello che manca in terraferma**

---

media (e gli alti prezzi) delle nostre strutture turistiche.

Daniel John Winteler, presidente e amministratore delegato di Alpitour, il più grande gruppo italiano del settore turistico, resta tuttavia abbastanza ottimista: «Le prospettive per il 2009 non sono così negative. Certo, la gente aspetta l'ultimo momento per prenotare. E cerca con sempre maggiore attenzione la "promozione" o l'offerta imperdibile. Tuttavia il bisogno di vacanze resta ed è irrinunciabile».

Secondo il presidente di Alpitour, però, è necessario che il ministro del Turismo abbia più potere: «Non si può delegare il destino di un settore così delicato alle Regioni e alle centinaia di assessori sparsi nei comuni di tutta Italia».

Dunque, i nodi stanno venendo al pettine e mettono a nudo le carenze del Bel Paese: «Bisogna riprendere l'abitudine di analizzare la domanda. Negli ultimi 10 anni», dice ancora Winteler, «la quota di tedeschi che arrivano nel nostro paese con la famiglia è scesa dal 25% al 15%. Dobbiamo chiederci come mai ci stanno abbandonando le famiglie del più grande paese europeo e cosa possiamo fare per modificare questa situazione».

Gli unici a brindare in una si-

---

**Aumenta l'utilizzo di case private di amici parenti o in affitto**

---

tuazione generale così sconcertante sono i manager del business delle crociere. Sentite cosa dice Andrea Tavella, direttore commerciale marketing Italia di Costa Crociere: «Le prenotazioni per l'estate 2009 si stanno confermando in linea con il trend positivo che ha caratterizzato i primi mesi dell'anno. Non solo, se facciamo un paragone con i dati dello stesso periodo del 2008, abbiamo migliorato ulteriormente i nostri risultati, una considerazione di grande importanza se teniamo presente che il 2008 era già stato un anno molto positivo per Costa Crociere». Quanto ai motivi del successo Tavella cita «affidabilità, rapporto qualità prezzo del prodotto. Noi in questo momento abbiamo su questi aspetti un vantaggio competitivo rispetto ad altri prodotti». Riguardo alle destinazioni preferite e «in forte crescita» vengono citate le «crociere verso Grecia ed Istanbul e le crociere di 7 giorni in Nord Europa dai Fiordi alle Capitali Baltiche».

Calici in alto anche ai vertici di Msc Crociere. «Già nell'ultimo trimestre del 2008», spiega Domenico Pellegrino, direttore generale del gruppo, «avevamo capito che le crociere avrebbero retto. E così è stato». Pellegrino, infatti, annuncia che «quest'anno, come avviene dal 2003 in poi cresceremo del 40%». Il segreto di questo performance si basa su tre pilastri. «Siamo attrezzati a competere a livello internazionale», dice il direttore generale di Msc Crociere, «grazie ai nostri 42 uffici commerciali sparsi nel mondo, possiamo contattare una clientela globale. Inoltre controlliamo l'intera filiera produttiva e questo ci consente di spostare le nostre navi in tempi brevissimi ovunque lo riteniamo più interessante». Il terzo pilastro «è una qualità maggiore a prezzi contenuti. Grazie ad una flotta sempre più grande e più moderna abbiamo le economie di scala per fornire una vacanza di classe a prezzi imbattibili».

## ANALISI

# Disoccupazione per i precari di «lungo corso»

di **Michele Tiraboschi**

**È** a dir poco incerto il numero dei lavoratori italiani privi di ammortizzatori sociali. La Banca d'Italia ha recentemente stimato in 1,6 milioni i lavoratori, dipendenti e parasubordinati, che non hanno diritto a un sostegno al reddito in caso di perdita del posto di lavoro (circa il 7% della forza lavoro). Il governo ha contestato l'attendibilità di questa stima, rimarcando come il "pacchetto anti-crisi" abbia sostanzialmente garantito una copertura non solo a tutti i settori produttivi, ma anche a tutte le tipologie di lavoro dipendente e persino ai collaboratori a progetto, in regime di monocommittenza, con una misura sperimentale una tantum.

I dati a disposizione, a partire da quelli relativi alle comunicazioni obbligatorie sui contratti attivi e sulle relative cessazioni, non consentono, allo stato, valutazioni particolarmente attendibili sulla platea dei beneficiari.

L'esatta individuazione della platea dei lavoratori coperti dagli ammortizzatori risente di una incerta ricostruzione della normativa vigente, a seguito delle misure introdotte per fronteggiare la crisi in atto. Misure rivolte, in prima battuta, alla conservazione del rapporto di lavoro attraverso un ampio ricorso alle diverse tipologie di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria, in deroga) ovvero, per le imprese che non intendono beneficiare degli strumenti tradizionali, alla indennità di disoccupazione per sospensione (e non cessazione) del rapporto di lavoro con il concorso di un ente bilaterale.

Rispetto a questa ipotesi è fuori discussione che tutte le forme di lavoro dipendente siano oggi coperte. Il pacchetto anticrisi ha infatti espressa-

mente previsto che le risorse destinate agli ammortizzatori sociali in deroga «possono essere utilizzate con riferimento ai lavoratori subordinati a tempo indeterminato e determinato, agli apprendisti e ai lavoratori somministrati».

Diversa è l'ipotesi di tutela del reddito in caso di perdita del posto di lavoro, là dove cioè le misure di sospensione del rapporto di lavoro siano esaurite. Solo i lavoratori con almeno 2 anni di assicurazione presso l'Inps e almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto hanno diritto alla indennità di disoccupazione in caso di licenziamento o cessazione di un contratto a termine.

Vero è, tuttavia, che i lavoratori che non soddisfino i requisiti previsti per la indennità di disoccupazione con requisiti normali, ma possano far valere 2 anni di assicurazione presso l'Inps con almeno un contributo settimanale prima del biennio precedente la domanda e almeno 78 giornate lavorate nell'anno solare precedente, hanno diritto all'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti. Nonostante una radicata convinzione di segno contrario, anche i lavoratori temporanei possono dunque accedere alla indennità di disoccupazione purché abbiano un minimo di anzianità lavorativa.

Esiste certamente una platea residuale di lavoratori dipendenti, di non facile quantificazione, che resta esclusa dall'indennità di disoccupazione. Ma questo in funzione di soglie di accesso volte a garantire una tutela del reddito unicamente a persone che siano effettivamente inserite nel mercato del lavoro evitando, per contro, facili abusi e dege-

**IL MINIMO**

**L'indennità scatta se si totalizzano almeno 52 settimane di contributi nell'ultimo biennio**

nerazioni che inevitabilmente scaturebbero dalla concessione del sussidio anche solo per poche settimane di lavoro e senza aver versato contributi. Non mancano peraltro interventi specifici, come nel caso del lavoro interinale, in cui risorse aggiuntive sono state previste con il concorso delle parti sociali per coprire, in funzione delle caratteristiche del settore, gruppi di lavoratori meritevoli di tutela che non integrano i requisiti di legge.

È stata invece esclusa l'estensione della indennità di disoccupazione ai collaboratori coordinati e continuativi, che risultano beneficiari unicamente di una misura una tantum di tutela in caso di monocommittenza. Questo perché o si tratta di lavoratori dipendenti mascherati, e allora la tutela è necessariamente un'altra e ben più consistente, ovvero, come dovrebbe essere per legge, di lavoratori autonomi genuini che lavorano a risultato e a proprio rischio e che, come nel caso delle partite Iva e dei professionisti, non necessitano delle tutele del lavoro dipendente.

Rispetto al lavoro a progetto la principale criticità, su cui dovrebbe intervenire il legislatore, è piuttosto l'impossibilità di poter cumulare i periodi svolti come collaboratori con quelli svolti come dipendenti al fine di poter beneficiare della indennità di disoccupazione.

Tiraboschi@unimore.it



Monitoraggio di ItaliaOggi Sette: in attesa della legge nazionale, si diversificano le norme locali

# Piano casa, regioni a ruota libera

## Ammessi ampliamenti anche per i condomini o i capannoni

### Nomisma: sarà difficile centrare l'obiettivo

«Il piano casa va nella giusta direzione per riqualificare l'esistente e offrire nuove opportunità abitative, ma non c'è da essere granché ottimisti sulla sua portata anticongiunturale». Gualtiero Tamburini, presidente di Nomisma e di Assomobiliare, segue con preoccupazione l'evolversi del piano, con le regioni che si muovono in ordine sparso e la normativa nazionale che non arriva.

**Domanda:** Come giudica la situazione?

**Risposta:** Il dinamismo di alcune regioni non basta. Anche in caso di approvazioni rapide delle normative, ci vorranno anni per saggiare l'effetto di queste misure. Quindi difficilmente il piano casa riuscirà a dare un'impronta anticongiunturale, centrando il suo obiettivo.

**D:** Come giudica l'autonomia delle regioni?

**R:** Il quadro che si va delineando non è omogeneo. Le differenze tra una regione e l'altra rendono particolarmente complesso il lavoro degli operatori del settore. Se una regione prevede norme solo per gli edifici residenziali e un'altra anche per altri usi, l'investitore dovrà farsi carico di costi informativi supplementari. Con un impatto negativo per tutto il settore.

**D:** Che cosa servirebbe allora?

**R:** Da tempo gli operatori attendono che venga istituito un tavolo tecnico presso la presidenza del consiglio. Un impatto positivo potrebbe arrivare da una normativa che equipari i redditi immobiliari a quelli da capitale.

#### Pagine a cura di DULIO LUI

**A**vanti tutte, ma in ordine sparso. Un primo censimento sulle attività delle regioni sul fronte del «Piano casa» rileva un grande dinamismo, anche se con modalità e tempistiche differenti. Per il momento solo la Toscana ha emanato una nuova legge nel settore, ma un terzo delle regioni attende solo l'approvazione da parte del consiglio regionale. Mentre cresce l'attesa per la legge nazionale di indirizzo in materia di semplificazione burocratica degli interventi. Un provvedimento atteso per metà giugno, che dovrebbe integrarsi con le decisioni delle varie regioni, ma il cui ritardo rischia di compromettere l'omogeneità degli interventi.

**Il piano nazionale.** Le novità hanno preso il via dopo che lo scorso 31 marzo la Conferenza stato-regioni ha dato il via libera a un piano straordinario dell'edilizia. L'accordo prevede tre filoni: per gli edifici residenziali uni-bifamiliari o comunque di cubatura non superiore a mille metri cubi, la possibilità di ampliamento entro il limite del 20% della volumetria esistente; la facoltà di demolire e ricostruire gli edifici a

destinazione residenziale con un aumento della volumetria fino al 35%, a patto di migliorarne qualità architettonica ed efficienza energetica, nonché di utilizzare fonti di energie rinnovabili; la semplificazione delle procedure. Il 31 marzo sono partiti i 90 giorni entro i quali approvare i piani regionali: se non saranno rispettati i termini, subentrerà il potere sostitutivo statale.

**Regioni a ruota libera.** Le regioni hanno interpretato con grande libertà e autonomia l'intesa raggiunta con il governo. E hanno ammesso ai lavori non solo le villette uni o bifamiliari, ma in qualche caso tutti i condomini, senza distinzione, né limiti di metratura. Emblematico il caso della Toscana, l'unica regione arrivata fino in fondo con l'approvazione di una legge: fino al 31 dicembre 2010, sarà sufficiente una dichiarazione di inizio attività (senza necessità, quindi, del permesso a costruire) per ampliare fino al 20% case mono e bi-familiari di qualsiasi grandezza (600 mila in regione), con un limite di 70 metri quadri in più a famiglia. L'incremento può arrivare fino al 35% nel caso di demolizioni e ricostruzioni. Restano esclusi sono i centri storici e le case condonate. Per evitare il ricorso indiscrimi-

nato a nuove costruzioni, con il seguito possibile di abusi, vengono previste misure drastiche per chi sgarrà, fino alla possibilità di demolizione. Le costruzioni devono seguire le normative comunali in materia di distanze e altezze minime e quelle nazionali relative al superamento delle barriere architettoniche. Se già si è goduto di un condono, la superficie condonata va a sottrarsi al 20% di ampliamento permesso: se è stata condonata una superficie del 10% del totale, si potrà crescere solo del 10%; se il condono era per il 30% non si può più crescere. Gli edifici da modificare devono essere già accatastati prima del 31 marzo 2009.

**Iter avanzato a Nordovest.** Le normative regionali hanno fatto grandi passi in avanti nel Nordovest. La giunta della Lombardia ha varato il progetto di legge per il rilancio dell'edilizia e ora si attende l'ok del consiglio. Anche in questo caso, le direttive nazionali sono state interpretate in maniera libera. L'incremento riguarderà l'edilizia residenziale privata e pubblica fino a un massimo del 40% della volumetria del quartiere nel caso di abitazioni popolari. Il testo allarga la facoltà di ampliamento del 20% anche alle palazzine trifamiliari

non superiori ai mille metri cubi. Lo stesso vale per i capannoni industriali, mediante demolizione e ricostruzione. In questo caso il premio volumetrico è pari al 30%.

Un articolo ad hoc è previsto per l'utilizzo del patrimonio edilizio esistente, anche nelle aree destinate all'agricoltura. Nuove regole, in deroga alle norme regionali, riguardano i comuni del territorio relativamente agli oneri di urbanizzazione e al contributo sul costo di costruzione. Secondo stime della stessa regione, queste misure dovrebbero attrarre investimenti sul territorio per 7 miliardi di euro, con una ricaduta occupazionale di 30 mila posti di lavoro e un risparmio energetico pari a 45 milioni di euro.

Il ddl è pronto anche in Piemonte. La giunta regionale ha licenziato un testo che prevede la possibilità di ampliare (fino al 20%), demolire e ricostruire (con ampliamento fino al 35%) in deroga ai piani regolatori villette mono-bifamiliari e edifici di edilizia sovvenzionata sotto i mille metri cubi, a patto che gli interventi garantiscano un sensibile risparmio energetico e il miglioramento della qualità architettonica, della sicurezza delle strutture e dell'accessibilità degli edifici. Dal piano casa sono esclusi i centri storici e gli edifici con valore storico artistico o aree esterne d'interesse storico e paesaggistico. Previsti limiti inderogabili sull'altezza massima, l'indice di permeabilità del suolo e le distanze dai confini, dalle strade e dagli edifici. Saranno però i comuni, a decidere, entro 60 giorni, se applicarne in tutto o solo in parte queste disposizioni o indicare altri parametri.

## DALLA VALLE D'AOSTA ALLE MARCHE...

REGIONE	AMPLIAMENTI RESIDENZIALI	DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI	STATO DI AVANZAMENTO DEL PIANO
<b>Valle d'Aosta</b>	Possibilità di ampliare fino al 40% la volumetria delle strutture ricettive	Da definire	Provvedimento approvato a marzo. Attese novità sul fronte del Piano Casa
<b>Piemonte</b>	Incremento volumetrico fino al 20% con possibilità di realizzare interventi edilizi anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, a condizione che si utilizzino tecnologie volte al risparmio	Aumento fino al 35%, anche in deroga agli strumenti urbanistici, per le unità edilizie uni e bi-familiari o comunque di volumetria complessiva non superiore ai mille metri cubi. Aiuti per progetti che risparmiano energia	Approvato dalla Giunta
<b>Liguria</b>	Previsti interventi per 200mila abitazioni	Da definire, abbinando gli ampliamenti a interventi di recupero dei territori	Approvazione attesa per fine luglio
<b>Lombardia</b>	Per gli edifici uni o bifamiliari possibile ampliamento volumetrico fino al 20%.	Consentita la sostituzione degli edifici mediante demolizione e ricostruzione con incremento del 30%	Approvato dalla Giunta
<b>Veneto</b>	Incremento fino al 20% con agevolazioni	Aumento volumetrico fino al 40% in caso di edilizia sostenibile o utilizzo di fonti rinnovabili	Approvato dalla Giunta
<b>Trentino Alto Adige</b>	Nella provincia di Bolzano ampliamento fino al 20%, a patto che si raggiunga un alto standard energetico.	Contributi a fondo perduto per nuove costruzioni a Bolzano. Nella provincia di Trento sono previsti contributi fino al 30% per ammodernamento, demolizione e ristrutturazione, elevati al 35% per gli edifici ricadenti nei centri storici o se con l'intervento è previsto il miglioramento di almeno 2 classi energetiche	Piani già approvati in passato
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	Semplificazioni burocratiche. Ampliamento sino a un massimo di 200 metri cubi per gli e le unità immobiliari residenziali situati nei centri storici e del 35% in periferia	Ampliamento fino al 35% secondo le prerogative delle norme regionali	Approvato dalla Giunta
<b>Emilia Romagna</b>	Previsto un incremento fino al 20% per edifici residenziali mono e bifamiliari o comunque palazzi di volumetria non superiore ai mille metri cubi, con un limite massimo dell'incremento volumetrico complessivo pari a 200 metri cubi	Ampliamento sino a un massimo di 200 metri cubi per gli e le unità immobiliari residenziali situati nei centri storici e del 35% in periferia	In fase di definizione la proposta di legge
<b>Toscana</b>	Incremento fino al 20% con rispetto dei requisiti energetici e ambientali	Ampliamento fino al 35% con rispetto dei requisiti energetici e ambientali	È legge
<b>Marche</b>	Incremento fino al 20% per gli edifici con volumetria massima di mille metri cubi. Previsti, inoltre, 6 milioni di euro per costruire in sinergia con gli stessi operatori alloggi da consegnare in affitto a canone moderato	Premi di cubatura del 35% a patto che non sia cambiata la destinazione d'uso. Vincoli condizionanti sono l'efficienza energetica, l'utilizzo di fonti rinnovabili, norme antisismiche e standard urbanistici	In attesa di approvazione la bozza della proposta di legge

## ... E DALL'UMBRIA ALLA SARDEGNA

REGIONE	AMPLIAMENTI RESIDENZIALI	DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI	STATO DI AVANZAMENTO DEL PIANO
<b>Umbria</b>	Incremento fino al 20% con superficie fino a 500 metri cubi	Ampliamento fino al 35% con criteri di sostenibilità ambientale	Approvato dalla Giunta
<b>Lazio</b>	Possibile incremento fino al 20% con previsione di particolari vincoli paesaggistici	Possibile ampliamento fino al 35%. Extra-incentivo per chi trasferisce le strutture in aree deindustrializzate.	Bozza al vaglio dei tecnici
<b>Molise</b>	Previsione di benefici ville mono e bifamiliari per un volume massimo di 200 metri cubi	Da definire	Bozza in fase di definizione
<b>Abruzzo</b>	Previsti interventi ad hoc legati alla ricostruzione post terremoto	Previsti interventi ad hoc legati alla ricostruzione post terremoto	In fase di definizione
<b>Campania</b>	Amnesso aumento di cubatura del 20% per villette mono e bifamiliari. Secondo le stime, la legge avrà costo zero e allenterà la tensione abitativa creando lavoro nel settore costruzioni.	Possibile incremento del 35% per gli edifici abbattuti e ricostruiti secondo le moderne tecniche della bioedilizia e del risparmio energetico. Misure inserite in un piano che comprende anche il rilancio di aree degradate e la costruzione di nuovi alloggi in stabili industriali dismessi	Approvato dalla Giunta
<b>Puglia</b>	Aumento fino al 20%. Vietato intervenire in zone di interesse storico. Misure specifiche per garantire l'efficienza energetica	Possibile aumento fino al 35%. Incentivazioni per le costruzioni eco-sostenibili	Bozza di proposta di legge in attesa di approvazione
<b>Basilicata</b>	Possibilità di ampliare fino al 20% la volumetria degli edifici residenziali mono e bifamiliari. Non è necessaria la licenza, basta la dichiarazione di inizio attività. Premialità volumetrica subordinata alla riduzione dei consumi di energia e al rispetto delle norme antisismiche	Possibilità di aumentare la superficie complessiva fino al limite massimo del 40%	Presentato il ddl alle parti sociali. Attesa per domani l'approvazione in Giunta ed entro agosto l'ok definitivo del Consiglio Regionale
<b>Calabria</b>	Da definire	Da definire	In via di definizione
<b>Sicilia</b>	Incremento fino al 15% da 500 a 100 metri cubi. Fino al 25% al di sotto dei 500 metri cubi. Ulteriore 5% in caso di utilizzo di fonti rinnovabili e rispetto ambientale	Incrementi fino al 35% con la previsione di contributi diversificati sul ricostruito (80%) e l'ampliato (20%)	Approvato dalla Giunta
<b>Sardegna</b>	Aumento fino al 20%	Gli edifici costruiti prima del 1989, e non sottoposti a tutela, potranno essere abbattuti e ricostruiti con un aumento della cubatura fino al 30%. Fino al 35% se si ricorre alla bioedilizia o sono previste fonti rinnovabili	In via di definizione

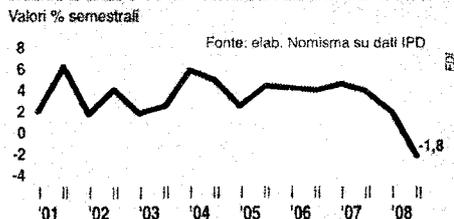
Rapporto

RISPARMIO GESTITO

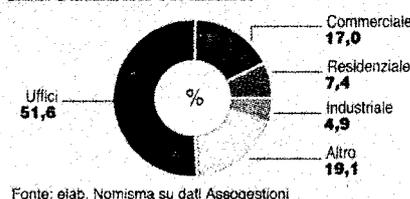
# Stato e Comuni sono pessimi pagatori e mettono a rischio i fondi immobiliari

Nel corso del primo trimestre del 2009 la Pubblica Amministrazione ha pagato in media con 52 giorni di ritardo ma per le locazioni è arrivata spesso a sfiorare i 12 mesi. Danneggiando i 500.000 risparmiatori che hanno investito nel settore

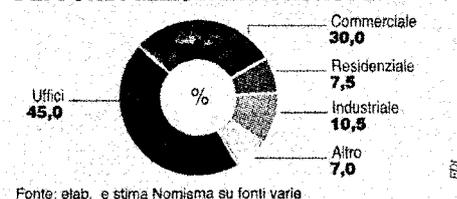
**INDICE DEI FONDI IMMOBILIARI ITALIANI**



**L'ASSET ALLOCATION DEI FONDI IMMOBILIARI ITALIANI**



**ASSET ALLOCATION, LA SCELTA DEI FONDI IMMOBILIARI EUROPEI**



Il ministro Tremonti

**Bisogna puntare su misure fiscali migliorative per i locali situati nei centri commerciali**

**LUIGI DELL'OLIO**

**Milano**

Il ritardo con cui le Pubbliche Amministrazioni pagano i canoni di locazione sta danneggiando il mercato dei fondi immobiliari, con conseguenze negative per i 500mila risparmiatori che hanno investito nel settore. È la denuncia di Assoimmobiliare, che chiede di invertire la rotta fissando termini certi per il pagamento e varando un nuovo regime sui rimborsi dell'Iva. Soluzioni che però sollevano qualche perplessità tra gli analisti, che dubitano della loro fattibilità.

L'indagine European Payment Index, condotta dalla multinazionale di credit management Intrum Justitia, conferma questa situazione: se il settore pubblico pa-

gasse nei tempi prescritti le prestazioni ricevute, l'economia del Vecchio Continente riceverebbe una spinta di 65 miliardi, 16 miliardi a considerare la sola Italia. Nel corso del primo trimestre 2009, infatti, nel nostro paese la Pubblica Amministrazione ha pagato mediamente con 52 giorni di ritardo, contro i 37 della media continentale. I massimali, però, sono nettamente superiori alla media e, nel caso dei canoni di locazione, si arriva spesso a sfiorare i dodici mesi. Questa situazione — lamenta Assoimmobiliare — provoca la non finanziabilità degli immobili e la revoca dei mutui da parte delle banche finanziatrici. A questo si aggiunge, poi, il ritardo nei rimborsi Iva richiesti nelle dichiarazioni annuali, che in molti casi arrivano dopo quattro o cinque anni. L'associazione fa notare che questi due elementi, in un momento difficile per l'economia, penalizzano le imprese e le sgr del comparto, impediscono il rilancio degli investimenti, ma soprattutto danneggiano i risparmiatori.

Da qui una serie di proposte per invertire il trend: innanzitutto As-

soimmobiliare chiede di fissare un termine massimo di sei mesi entro il quale le PA devono essere tenute a pagare i canoni di locazione. Quindi, viene auspicata un'accelerazione nei rimborsi Iva annuali nel termine massimo di dodici mesi. Infine, c'è la richiesta di consentire il ritiro della richiesta di rimborso Iva annuale qualora entro dodici mesi non venga rimborsata.

Franco Casarano, *managing partner* dello studio LexJus Sinacta di Milano, solleva qualche riserva su queste soluzioni: «Il problema del ritardo nei pagamenti da parte del settore pubblico è innegabile e crea pesanti distorsioni al mercato. Occorre però puntare su soluzioni realizzabili: oggi la legge impone a tutti i debitori di pagare alla scadenza naturale, altrimenti scattano i decreti ingiuntivi. Pertanto, una dilazione di sei mesi non risolverebbe certo il problema». In sostanza, gli enti pubblici continuerebbero a non onorare i contratti e, anzi, otterrebbero un beneficio in termini di mancato maturazione degli interessi di mora.

Anche sulle ricette relative ai rimborsi Iva, Casarano si mostra titubante e suggerisce un'altra strada: «I fondi potrebbero puntare piuttosto su un miglioramento della fiscalità relativa agli immobili presenti nei centri commerciali. Attualmente, le società immobiliari sono considerate dal Fisco alla stregua dei cittadini privati pro-

prietari di immobili in queste aree, per cui non possono detrarre l'Iva relativa alla gestione dei servizi e degli impianti comuni. Un regime separato, che consenta a queste società di recuperare l'imposta sul valore aggiunto è tecnicamente realizzabile e avrebbe il valore di una compensazione per i problemi sopra citati», aggiunge Casarano.

Enrico Tarchi, socio dello Studio Delfino e Associati Willkie Farr & Gallagher, ritiene che si potrebbe verificare la disponibilità delle banche ad inserire nei contratti di finanziamento delle clausole in base alle quali, in determinati contesti di default causati dai ritardi nei pagamenti o dei rimborsi da parte della PA, i fondi possano cedere l'Iva agli stessi istituti di credito e/o concedere una sospensione temporanea dei pagamenti (*stand-still*). Luca Dondi,



analista di Nomisma, circoscrive l'impatto di queste fenomeni sull'intero mercato: «Su circa 220 fondi immobiliari presenti in Italia, solo una ventina può vantare in portafoglio immobili locati alla Pubblica Amministrazione. Di conseguenza, il mutamento delle regole sulla morosità avrebbe una portata limitata». Dondi sottolinea, piuttosto, la necessità di altre misure per far crescere il settore: «I fondi immobiliari italiani sono ormai molto sbilanciati sui risparmiatori istituzionali, mentre in altri paesi europei si riscontra una maggiore partecipazione da parte della componente *retail* a iniziative di investimento immobiliare. Una maggiore diversificazione non può che aiutare il nostro mercato a crescere, in termini di solidità e affidabilità».

#### LA DENUNCIA

L'associazione ha anche avanzato richieste per invertire la situazione dei canoni-lumaca: pagamenti entro il termine massimo di sei mesi e accelerazione dei rimborsi Iva annuali nel termine massimo di 12 mesi. Ma gli analisti sono cauti sulle modalità delle misure proposte. Nella foto il [ministero dell'Economia](#)

**Pubblico e privato** Un rapporto di Unioncamere. Tra il 2003 e il 2007 il perimetro si è allargato del 12%. Nel Nord meno rendiconti in rosso

# Le mani dei sindaci su 5 mila aziende

Cresce il peso dei comuni sul mercato. Con risultati alterni. Il caso dell'Amia di Palermo

DI SERGIO RIZZO

**A**d affondare i bilanci dell'Amia, la società municipalizzata per lo smaltimento dei rifiuti controllata dal Comune di Palermo, non sono state certamente le spese della trasferta araba di alcuni suoi altissimi dirigenti. Anche se fa un certo effetto apprendere che per quel viaggio, organizzato per l'eventuale partecipazione a una gara per la raccolta differenziata negli Emirati Arabi (non avevano abbastanza rogne a Palermo?) sarebbero stati spesi 300 mila euro o giù di lì per viaggio, alberghi e generi di conforto. L'ultimo bilancio ufficialmente disponibile dell'Amia dice che quell'azienda nel 2007 ha perso 84.473 euro al giorno, due milioni 534 mila al mese, 30 milioni 832.928 euro nell'intero anno.

Secondo un dispaccio *Ansa* del 10 giugno scorso l'azienda municipalizzata che era presieduta fino al 2008 dal senatore del Popolo della Libertà in servizio permanente effettivo Vincenzo Galioto «adesso ha un buco in bilancio per 150 milioni di euro». Un bel guaio per il sindaco di Palermo Diego Cammarata, esponente del centrodestra. Il quale potrebbe tuttavia invocare a ragione il detto: «Mal comune, mezzo gaudio».

Secondo l'ultimo rapporto dell'Unioncamere in Italia ci sono 5.152 società di capitali partecipate o controllate dagli enti locali, come appunto la palermitana Amia. Il loro numero è aumentato del 12% fra il 2003 e il 2007, passando

da 4.604 a 5.152. Alla faccia della presunta cura dimagrante imposta dalle privatizzazioni allo Stato imprenditore, il numero di enti locali (Comuni, Province, Regioni e Comunità montane) che hanno partecipazioni azionarie di qualche genere ha raggiunto quota 7.721. Sarebbe come dire che circa il 90% degli enti locali ha interessi in almeno un'impresa. Ma come la gestisce? Restando sempre all'ultimo rapporto Unioncamere, a pagina 256 c'è un'illuminante tabella sui risultati d'esercizio di queste società pubbliche. Ebbene, mentre al Centro Nord la percentuale delle imprese pubbliche in utile è cresciuta fra il 2003 e il 2007 dal 62 al 64% del totale (Emilia-Romagna e Umbria sono le più virtuose, con il bilancio in nero per il 70% delle aziende), al Sud è invece calata dal 57 al 55%.

Nelle Regioni meridionali le imprese pubbliche in perdita erano al 31 dicembre 2007 il 42%, contro il 35% del Centro Nord e il 39% di quattro anni prima. In Sicilia le società in deficit erano passate dal 26 al 38%, con un aumento di ben 12 punti. In Puglia la crescita delle aziende in passivo era stata ancora superiore, dal 35 al 48%. Mentre in Calabria le società in perdita erano poco meno che raddoppiate, dal 37 al 63% addirittura. Per non parlare del Molise, dove le imprese degli enti locali in rosso fisso erano rimaste, sì, allo stesso livello del 2003. Ma che livello: l'83% del totale.

Insomma, il detto «mal comune mezzo gaudio» in questo caso funziona davvero. Anche se c'è poco da stare allegri.





## Piazza Affari è cresciuta ma solo pochi ci hanno guadagnato

■ di GIUSEPPE TURANI

mercato sono andati giù, come si era cercato di spiegare, e le cose non è ancora finita - spiega l'Operatore Anziano - . Dai minimi di marzo i listini sono andati su del 40-50 per cento, ma in realtà a marzo e aprile non aveva comprato quasi nessuno. Il grosso dei risparmiatori è entrato solo a maggio. E quelli hanno guadagnato, forse, il 10 per cento scarso. Adesso, se le mani forti non intervengono con acquisti decisi, i listini sono ancora in pericolo e la gente rischia di veder sfumare anche quel 10 per cento appena recuperato. Tempi difficili».

**Motori.** Anche se Google va sempre molto forte, la competizione sui motori di ricerca non è affatto finita. Microsoft, sia pure senza molto clamore, ha lanciato Bing, e qualcuno trova che sia carino, soprattutto per la ricerca di immagini. Ma nei vari laboratori si sta lavorando intorno a quelle che in gergo si chiamano le "answering machine", le macchine che rispondono. In sostanza, si cerca di arrivare a dei motori che, di fronte a una domanda, danno una risposta e non un elenco di migliaia di riferimenti. La strada è lunga, ma anche la posta in gioco è grossa. Sempre in tema di tecnologie c'è da segnalare una certa attesa per quello che sta cuocendo nelle pentole di Toshiba. Si sente dire infatti che la nota casa di computer sta lavorando intorno a uno smartphone destinato a superare e a eclissare l'iPhone della Apple e i prodotti analoghi usciti di recente.

*Il vero rialzo è stato concentrato in un mese e non è stato superiore al 10%, per di più ora rischia di vanificarsi*

sistente, vivaci e attivi, gli spagnoli, anche se nessuno ha capito bene perché erano così allegri. Spagnoli a parte, quindi, aria di-

messa per la moda. E infatti persino gruppi specializzati nel low cost, come Zara, hanno dovuto denunciare cali di fatturato molto grossi. E Dolce & Gabbana, che fino a ieri sparavano prezzi da infarti multipli (999 euro per un paio di jeans), hanno annunciato di aver tagliato i prezzi del 15 per cento. In pratica, un obolo.

**Made in Italy.** Danilo Cascella, abruzzese doc, con negozi d'abbigliamento a Pescara, Porto Cervo e Roma, apre il suo primo fly store nel cuore della spiaggia più glamour d'Oltreoceano. Patron e creativo delle boutiques Cascella, guidato dalla passione e con tanta esperienza di famiglia - il papà Umberto inaugurò quarant'anni fa a Porto Cervo il primo negozio chic in Costa Smeralda - prima cliente la mitica BB accompagnata dal principe Karim Aga Khan, che comperò un paio di mocassini Arfango per un amico -. Danilo, abbandona il concetto fashion per offrire alla sua clientela internazionale nuove forme di emozioni mantenendo lo stile inconfondibile del Made in Italy. Lo store di Miami, 180 metri quadri, non è solamente collezione di marchi particolari e innovativi come Anissey, esclusive giacche disegnate dallo stilista veneto Massimo Vello che piacciono tanto a Sharon Stone e a George Clooney, ma anche esposizione di oggetti d'arte e di accessori di designer provenienti da tutto il mondo.

**Rassegne.** Grande flop di uno degli appuntamenti più importanti della moda italiana, Pitti di Firenze. Di fatto, quasi assenti gli stranieri (americani, russi e giapponesi si sono presentati a ranghi molto ridotti). Gli unici presenti in misura con-



## Focus

## I mercati cercano l'erede del dollaro

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA



La crisi ha messo in luce squilibri economici e finanziari il cui aggiustamento appare condizione necessaria per uscirne. Anche il ruolo del dollaro come riserva mondiale è stato messo in discussione, in ragione delle contraddizioni causate da un sistema che usa a livello internazionale una valuta nazionale. La Cina, potenza economica indiscussa, ha reso pubblica la sua volontà di passare ad una moneta sovranazionale svincolata dagli interessi di un paese, seppur enorme e potente. Il problema è portare a termine ciò che nella realtà sta già iniziando a realizzarsi: il passaggio di testimone dal dollaro a una moneta che tarda a delinearsi all'orizzonte. L'euro, che potrebbe essere il discendente naturale del biglietto verde come riserva mondiale, non è dotato di unità politica, lo yen è ancora intrappolato nei suoi problemi nazionali. Infine il principe yuan è solo un principe-bambino non dotato di sistemi finanziari sofisticati e integrati nell'economia mondiale per poter pretendere lo scettro.

La proposta cinese di una nuova

moneta di riserva sovranazionale, che è condivisa da altri grandi Paesi emergenti quali la Russia, si basa sul rilancio dei Diritti Speciali di Prelievo (DSP); ma l'attuazione di questa proposta comporta che il Fmi si trasformi in una specie di Banca centrale globale; e in ogni caso i DSP non sono una valuta, ma un'unità di conto, e non rappresentano quindi un'unità attraente per le riserve dei Governi nazionali.

Più realistica appare la proposta di Alessandrini e Fratianni, che hanno riesumato quella di Keynes del 1944. L'idea è di un sistema di compensazione multilaterale che riprenda gli stessi principi di moneta endogena e flessibile del piano Keynes; la Fed e la Bce cedono alla stanza di compensazione valori equivalenti di propri titoli di Stato a breve in cambio di depositi in nuova valuta sovranazionale, che offre il vantaggio di una moneta-paeniere (dollaro, euro, yen e sterlina).

In ogni caso, in un mondo ormai multipolare i quattro o sei colossi (alcuni emergenti) non accetteranno più che la moneta di uno di loro sia la valuta di tutti (Padoa Schioppa immagina a questo riguardo una costruzione a due livelli: una moneta globale e alcune regionali con cambi non più lasciati al mercato). Nell'immediato futuro assisteremo proprio al rafforzamento delle valute locali negli scambi regionali, come emerso anche nel summit dei BRIC della scorsa settimana. Nuove forze si stanno consolidando e questo porterà inevitabilmente alla fine del Dollar Standard come fu per la sterlina nel 1914, quando dovette cedere il passo al nuovo e aitante dollaro; ma questa volta non ci sarà la moneta ma le monete a dettare le regole (l'esperienza insegna, qualche volta).

CRISTINA PENSA



Studi I titoli da seguire

## Listini europei, ecco chi sono i battitori liberi

**U**na scommessa sui battitori liberi. Dopo la Grande Depressione delle Borse è arrivata l'ora della normalizzazione, quel tempo in cui è troppo presto per cantar vittoria perché solo pochi vincono.

E, secondo gli analisti di Citi, casa di analisi internazionale, ci sono tre gruppi di titoli tra cui cercare i meritevoli di scaltate improvvise mentre gli indici di Borsa non vanno da nessuna parte. Eccoli: le azioni delle commodity, quelle delle banche «forti» relativamente alla crisi che ha abbattuto il settore e quelle di tutti i titoli non finanziari che hanno bilanci robusti e una notevole esposizione ai mercati Emergenti.

Come riconoscere i veri *free readers* dai titoli che sono schizzati verso l'alto solo sull'onda della liquidità che tornava in Borsa?

Dall'aria sana, appunto. E gli analisti di Citi hanno provato a selezionare in un recente studio venti titoli con sufficienti caratteristiche di solidità.

Un basket che ha corso davanti al mercato a partire dai minimi del 9 marzo, realizzando una performance più elevata del 16%.

I nomi sono, nella maggioranza dei casi, quelli di big europei noti a investitori e consumatori: Hsbc,

Banco Santander, Telefonica, Bg Group, Nokia, Bhp Billiton, Bats, Credit Suisse, Abb, Unilever, Standard Chartered, Air Liquide, Xstrata, Inbev, Statoilhydro, Lvmh, Sabmiller, Nbg, Pernod Ricard, Holcim.

In particolare le cinque banche del gruppo (Hsbc, Santander, Nbg, Credit Suisse e Standard Chartered) secondo Ronit Ghose, analista specializzato nei titoli finanziari di Citi, offrono una combinazione fatta di robustezza di capitali e volumi, quote di mercato e margini di vantaggio rispetto ai concorrenti.

E tra i non finanziari? Nel gruppo dei venti compaiono alcuni titoli ciclici come Nokia e Abb, e un pool di super difensivi. «Noi crediamo che ora la qualità in Europa sia trattata a prezzi convenienti», dice lo studio di Citi. I dieci titoli difensivi più grandi d'Europa hanno multipli molto bassi, con rapporti prezzo utile inferiori alle 12 volte. Nella selezione finale in particolare sono risultati vincenti Bats (tabacco) e la spagnola Telefonica.

G. MAR.

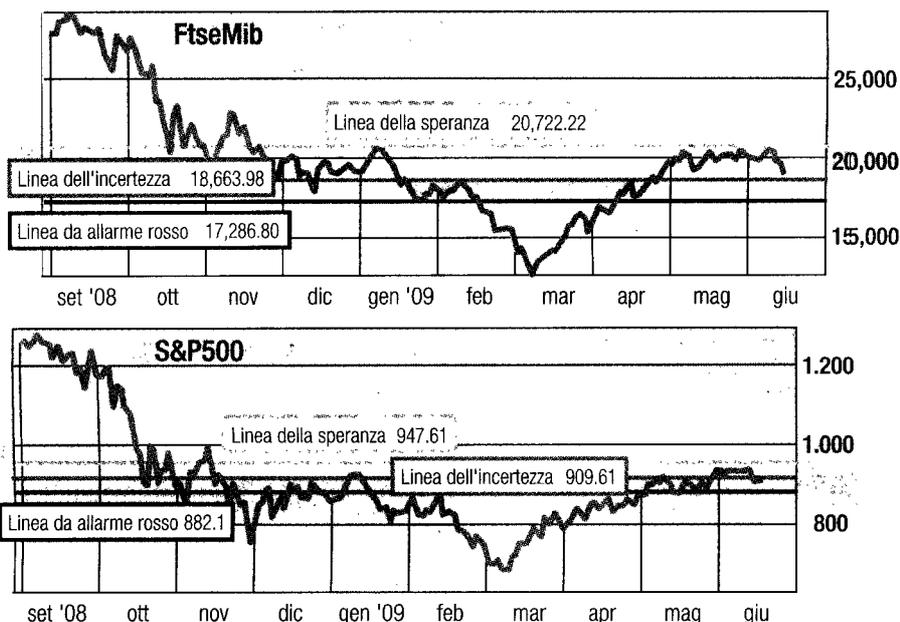


**Trend** Grafici e analisi fondamentale sono concordi: i mesi estivi saranno all'insegna di «su e giù» senza direzione

# Borse ferme sotto l'ombrellone

In Piazza Affari impossibile superare i 20.700 punti se non arrivano notizie nuove sulla ripresa

## I livelli da monitorare



## Da mettere in conto nuovi minimi, ma non quelli del 9 marzo

DI ADRIANO BARRI

**S**arà un'estate di consolidamento. Non capita spesso, ma questa volta analisi tecnica e fondamentale sono concordi: dopo il rally le Borse si prenderanno una pausa prima di ripartire.

Sia gli indici statunitensi che quelli europei, Milano compresa, hanno interrotto la propria corsa su livelli di prezzo ormai diventati delle vere e proprie «resistenze» a un'ulteriore prosecuzione del trend rialzista.

### Bande

Stiamo parlando di 950

punti per l'indice S&P500 e di 20.700 per il neonato Ftse Mib. La rotazione settoriale delle ultime settimane, che ha coinciso con il ritorno in auge delle utilities e dei petroliferi in sostituzione dei finanziari, non sembra essere infatti del tutto sufficiente a dare un'ulteriore spinta.

Il mercato si muove ormai in un'ampia banda laterale che disorienta anche gli investitori più esperti. «Ecco il quadro grafico — spiega Enrico Nicoloso a capo dell'analisi tecnica di Websim.it —. La recente flessione ha portato le quotazioni sulla parte bassa della banda di oscillazione descritta nelle ultime sei settimane. Ora, affinché rimanga inalterato l'attuale contesto favorevole a un recupero è necessario che gli indici reagiscano dalla fascia posta tra 17.200 e 20.700 punti per la Borsa di Milano e tra

880 e 950 punti per l'S&P500». Un andamento «laterale» che potrebbe aprire scenari imprevedibili.

«I livelli raggiunti dal mercato nel mese di maggio — commenta Filippo Ramigni analista tecnico indipendente — sono stati importanti. Per superare queste resistenze sarebbero stati necessari indicazioni forti sul piano macroeconomico che invece non si sono viste. In assenza di un flusso di notizie positive i mercati sono destinati, almeno per i prossimi 10 mesi, a muoversi in un'ampia fascia compresa tra i massimi dell'ultimo mese e i minimi che potrebbero non essere distanti da quelli di marzo, pur senza farne segnare di nuovi».

Un'opinione abbastanza condivisa anche dai gestori azionari intervistati da Morningstar. «Negli ultimi tre mesi — spiegano gli analisti della società di ricerca statunitense

che hanno svolto il sondaggio — le Borse europee hanno guadagnato il 22,6% (indice Msci Europe), grazie a finanziari e consumi ciclici, che erano stati i più colpiti dalla crisi. Ora, però, la maggior parte dei gestori (63,6%) prevede una fase di consolidamento, caratterizzata da molta volatilità. È convinzione diffusa che la risalita dei listini dai minimi di marzo, non sia un segnale anticipatore della fine della recessione. Al contrario la situazione economica rimane difficile e si prevede una contrazione del



Prodotto interno lordo superiore al 4% nel 2009».

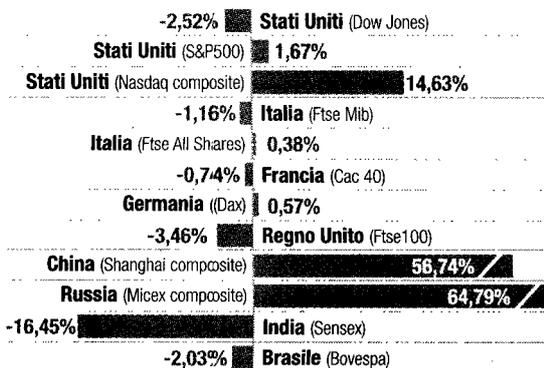
### Trimestrali

La prossima partenza della stagione delle trimestrali in Usa dovrebbe contribuire a dare maggiore chiarezza ma, continua Ramigni, «non ci aspettiamo notizie particolarmente positive sul fronte dei profitti. Nonostante nei giorni scorsi il mercato abbia reagito bene, restiamo convinti che nel medio termine i listini manterranno un'intonazione negativa. L'indice di Piazza Affari potrebbe spingersi sino a 15 mila punti, cioè un -20% rispetto ai livelli attuali».

Prudenza sul futuro è espressa anche da Société Générale. Lo strategist, Albert Edwards si spinge a indicare nuovi minimi nel secondo semestre 2009: «In molti settori i prezzi di Borsa stanno scontando una rapida ripresa economica. Se nelle prossime settimane dovesse emergere qualche dubbio non potrà che esserci una rapida inversione».

Futuro quanto mai incerto insomma, che trova però una luce di speranza nella bassa volatilità. Attualmente questo indicatore è tornato su livelli pre-crisi Lehman Brothers. Un buon segnale, ma sul mercato ci sono ancora venditori, intenzionati a realizzare gli ingenti profitti degli ultimi 2 mesi.

### I listini da gennaio



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RP

## INVESTIMENTI

Corporate bond:  
come avere  
il 2% più dei Btp

PAGINE 18/19

Trend Per i gestori emissioni societarie da preferire per altri 12/24 mesi. Rischio default: meglio diversificare

# Come avere il 2% più dei Btp

Nel settore finanziario le cedole migliori. Bene anche energia e telecomunicazioni

## Meγlio il viaggio organizzato

I fondi corporate, un modo poco rischioso per investire su questo mercato

Nome del fondo o comparto d'investimento	Performance %		
	da inizio anno	1 anno	3 anni
New Millennium Q7 corp. bond	24,45%	-1,08%	4,04%
Invesco euro corporate bond	15,49%	7,48%	9,78%
Morgan Stanley Inv. euro corp. bond	9,21%	5,60%	5,37%
Raiffeisen 304-euro corp. Vwg Vt	9,02%	4,28%	5,00%
Julius Baer Bf euro corporate-euro	8,64%	0,58%	-0,21%
Gestiele obbligaz. corporate bond	8,56%	-	-
Carige Corporate euro	8,33%	-6,38%	-
Nordfondo obblig. euro corporate	8,21%	9,77%	9,72%
Raiffeisen obbligaz. europa corporate	8,14%	4,22%	4,38%
BlackRock Gf euro corporate	7,84%	-	-
Ubi Pramerica Euro Corporate	7,76%	8,97%	10,07%
Threadneedle European corp. bond	7,39%	-6,56%	-10,50%
Schroder Isf Euro Corporate Bond	7,36%	10,97%	8,76%
Dws Invest Euro Corp Bonds 130/30	7,12%	1,75%	-
Caam Funds euro corp. bond	7,09%	0,64%	-
M&G European Corporate Bond	6,99%	2,67%	1,66%
Pictet Funds (Lux) eur corp. bond	6,91%	3,42%	2,05%
Oyster European Corp. bonds eur	6,86%	8,38%	10,13%
M&G Europ. corp. bond eur	6,76%	2,28%	0,55%
<b>MEDIA DI CATEGORIA</b>	<b>5,51%</b>	<b>-0,99%</b>	<b>-0,89%</b>
<b>Btp</b>	<b>3,51%</b>	<b>8,73%</b>	<b>7,88%</b>

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RP

Gestore  
**Gianluca Ferretti**,  
responsabile  
reddito fisso  
di Bpm sgr

DI MARCO SABELLA

**B**ond battono azioni 3 a 1. A sorpresa il primo semestre del 2009 incorona le obbligazioni societarie campioni di performance. Con rendimenti medi tripli rispetto a quelli delle Borse, peraltro protagonisti di una strabiliante rimonta primaverile.

La rimonta

Da gennaio a oggi l'indice Merrill Lynch Emu corporate large cap — importante parametro di riferimento del mercato obbligazionario — ha messo a segno un rialzo del 6,15%. Di contro il paniere delle blue chip europee, l'indice DJ Stoxx 50, si ferma a un più modesto risultato dell'1,57% (fa meglio il DJ Stoxx 600 con un +3,9%).

A questo punto gli investitori s'interrogano sul futuro. E sebbene molti si aspettino un rallentamento della corsa rialzista dei corporate bond, la maggioranza dei gestori è pronta a scommette-

re che il debito aziendale continuerà a offrire buone soddisfazioni.

«I prossimi 12-24 mesi sono un buon orizzonte temporale per detenere questa classe di attivi, specialmente rispetto a un portafoglio di titoli governativi», afferma **Diego Cereda**, gestore obbligazionario di **Ubi Pramerica sgr**. I gestori indicano nelle emissioni bancarie di grandi istituti come **Unicredit** e **Ubi Banca**, oppure nei titoli di gruppi industriali come **Caterpillar**, o telefonici come **Telecom Italia**, le occasioni più interessanti del momento.

Lo scenario è dunque no-

sitivo, ma non certo privo di rischi. Secondo **Standard & Poor's**, infatti, i default societari globali — che implicano l'insolvenza dei debitori — sono stati nei primi mesi del 2009 ben 153, «vale a dire quattro volte più nume-



rosi di quelli che si erano registrati nello stesso arco di tempo del 2008», recita un rapporto dell'agenzia americana.

Di fronte a questo tipo di incertezza gli specialisti suggeriscono che l'acquisto di corporate bond venga realizzato attraverso i fondi specializzati. «Gli unici in grado di garantire una buona diversificazione, la trasparenza e la liquidità dell'investimento», ricorda **Gianluca Ferretti**, direttore investimenti dell'area reddito fisso in **Bipiemme Gestioni sgr.**

Nel caso delle obbligazioni societarie i fondi si sono rivelati uno strumento efficiente anche sotto il profilo dei rendimenti. A fronte di un rialzo dell'indice di riferimento, che come abbiamo visto è stato del 6,15% in poco più di cinque mesi, gestioni come **New Millenium Q7 corporate bond** e **Invesco euro corporate bond**, hanno messo a segno un risultato a doppia cifra, pari al 24,45 e al 15,49% rispettivamente. Tra i fondi italiani, sullo stesso arco di tempo, **Gestiele obbligazionario corporate bond** e **Ubi Pramerica Euro Corporate** hanno registrato una performance dell'8,56% e del 7,76% rispettivamente.

Risultati resi possibili dal fatto che «la media degli spread dei singoli titoli rispetto ai bund tedeschi è al momento sopra i due punti e mezzo percentuali», ricorda Cereda.

A questo punto della ripresa dei mercati, tuttavia, gli investitori che vogliono guadagnare di più sono costretti a puntare sulle emissioni di rating singola A o tripla BBB, considerate sicure (*investment grade*), ma di affi-

dabilità inferiore rispetto alla classica tripla e doppia A.

«Puntiamo sui titoli di *rating* intermedio perché il rapporto rischio/rendimento è più elevato in questa fascia di emissioni. Ma per cautelarci dai rischi di default conduciamo noi stessi analisi di bilancio molto approfondite», commenta **Christof Stegmann**, responsabile del settore reddito fisso del gruppo elvetico **Ju- lius Baer Am.**

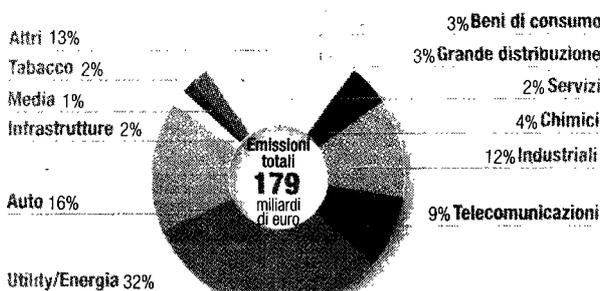
Del resto che le potenzialità di guadagno siano ancora elevate lo dimostrano i dati che snocciola il gestore. «Nel settore bancario il differenziale di rendimento rispetto alle obbligazioni governative è del 3,32%, nelle utilities dell'1,45%, nelle telecom dell'1,75%, nei consumi ciclici del 2,35%», spiega. Non sorprende che fra le preferenze settoriali di Stegmann ci siano proprio i finanziari e i comparti più ciclici dell'industria e dei beni di consumo durevoli.

#### Finanziari

«Le migliori occasioni si incontrano ancora nel settore bancario dove titoli come il bond Unicredit a scadenza giugno 2018, una cedola del 6,70%, rende, ai prezzi correnti, l'8,68%. Un'obbligazione più stabile e di durata inferiore, sempre di Unicredit, come quella a scadenza settembre 2017, cedola del 5,75%, frutta il 5,90%», aggiunge Ferretti. «Il limite di queste e di molte altre emissioni — conclude — è che il taglio minimo ammonta a 50mila euro. Una circostanza che limita l'accesso dei piccoli investitori e rende possibile la diversificazione solo ai fondi oppure a patrimoni di notevole entità».

### Il boom

Corporate bond emessi nel 2009. Fonte: Société Générale



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RP

**Gruppi** Lo scontro con i sindacati**Eni, più estero e meno Italia**DI **GABRIELE DOSSENA**

L'Eni a due velocità: rischia di chiudere la raffineria di Livorno ma il gruppo punta 100 milioni in Francia. I sindacati, in vista dello sciopero del 24, attaccano. Il gruppo rivendica investimenti per 700 milioni.

A PAGINA 5



**Guida Paolo Scaroni, a capo dell'Eni**

**Grandi gruppi** I sindacati attaccano le strategie del Cane a sei zampe. La replica: investimenti per 700 milioni

# Eni a due velocità: meno Italia più estero

A rischio il petrolchimico di Livorno, mentre il gruppo italiano punta 100 milioni in Francia

**Su due fronti**  
**Paolo Scaroni,**  
**amministratore delegato dell'Eni**



Eidopress

DI **GABRIELE DOSSENA**

**D**oveva diventare la capitale dei biocarburanti. Il centro di eccellenza europeo per la produzione di biodiesel e bioetanolo, frutto di un'intesa con la brasiliana Petrobras. Era il marzo 2007. A due anni di distanza, sul futuro delle raffinerie Eni di Livorno (un migliaio di occupati, tra diretti e indotto) adesso incombe la minaccia della chiusura. Solo alla fine di luglio, in piena estate, saranno riaperte le «manifestazioni di interesse» da parte di possibili acquirenti o di eventuali partner industriali, fanno sapere dal quartier generale del Cane a sei zampe.

**Investire in Francia**

Intanto, nei primi giorni di questo mese, a 1.700 chilometri dalla sede romana

dell'Eur, a Mardyck, vicino a Dunkerque, la stessa Eni, tramite la controllata Polimeri Europa, dava il via a un potenziamento del locale impianto francese, con un investimento di 100 milioni. Obiettivo: aumentare la capacità produttiva di polietilene, dalle attuali 370 mila tonnellate a 420 mila tonnellate, attraverso la costruzione di un nuovo reattore tubolare, che entrerà in funzione nel 2011.

La notizia, tenuta segreta dai vertici Eni fino a pochi giorni fa, ha comunque scatenato la sdegnata reazione dei sindacati. «Se da un lato questo ci conforta, come indicatore del buono stato di salute dell'azienda, dall'altro resta però incomprensibile, in questo momento di grave crisi economica del Paese, che la società riduca i suoi investimenti in Italia, incentrando il proprio pia-

no industriale all'estero», hanno subito denunciato dalla Uilcem.

Non meno importante — e indicativa di una certa tendenza in corso, sottolineano i sindacati — è la minacciata chiusura del Centro ricerche Eni di Monterotondo. «Un altro centro indicato come punta di eccellenza, fino a ieri incensato dall'amministratore delegato dell'Eni,



Paolo Scaroni, dove una sessantina di ricercatori stanno lavorando su progetti avanzati», denuncia Alberto Morselli, segretario generale Filcem, sindacato che fa capo alla Cgil. «E adesso progetti e ricercatori che fine faranno?» si chiede Morselli. Che non risparmia critiche a industria e governo: «Se tutti condividono il ruolo strategico della chimica in Italia, serve un briciolo di coerenza tra le dichiarazioni e i fatti. E i fatti dicono che in 15 anni sono stati persi 100 mila addetti in questo settore. Dobbiamo confrontarci con crisi e licenziamenti continui, aumento a dismisura della cassa integrazione, crescita del 760% in 12 mesi, procedure di mobilità, chiusure di stabilimenti, delocalizzazioni produttive».

### Il futuro della chimica

Per il segretario generale Uilcem Augusto Pascucci, «servono scelte coraggiose: oltre a quella di Livorno, ci sono anche le scottanti realtà di Porto Marghera, Porto Torres, Ravenna che chiedono soluzioni e non interventi tampone». Per questo, e per sollecitare a governo ed Eni un piano di rilancio del settore, le tre organizzazioni sindacali Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem, hanno proclamato una giornata di sciopero nazionale per mercoledì 24 giugno.

A proposito di Porto Marghera, va rilevata l'apertura dell'Eni, dichiarata all'incontro con i sindacati che si è svolto mercoledì scorso al ministero dello Sviluppo economico. Al tavolo di Scajola i rappresentanti dell'Eni hanno infatti annunciato la volontà, «in veste di maggiore società industriale italiana», di non tirarsi indietro, pur ribadendo il disinteresse per il

ciclo del cloro, attraverso due possibili soluzioni: una transitoria, fino al momento dell'individuazione di un compratore, e una strutturale, «dopo un'adeguata due diligence tecnico-economica».

Il Piano Eni per la chimica, messo sul tavolo di Scajola, prevede interventi per 700 milioni nel periodo 2009-2012, con una quota del 35% da destinare al potenziamento degli impianti di Mantova e Ravenna in particolare, un altro 35% per il recupero energetico a Priolo e Marghera, un 15% per interventi sulla sicurezza ambientale e un 15% per il mantenimento in sicurezza di tutti gli impianti.

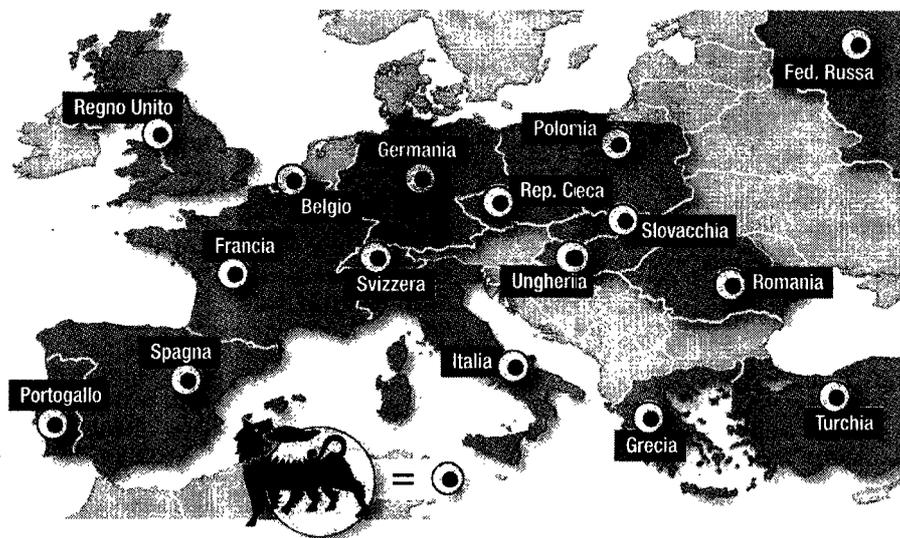
È stato anche ricordato, per inciso, che tra il 1991 e il 2008 il settore chimico ha assorbito circa 8 miliardi di risorse Eni. «Nonostante la grave crisi del settore petrolchimico — è stato evidenziato — l'Eni ha disposto importanti investimenti in Italia per le linee produttive più efficienti. E malgrado Polimeri Europa abbia registrato nel 2008 perdite gestionali per

306 milioni e svalutazioni di asset per 278 milioni, Eni non ha adottato soluzioni drastiche».

A margine dell'incontro c'è stato anche lo spazio per una precisazione: le risorse destinate all'investimento francese di Mardyck, in Francia, non sono state sottratte a impianti italiani. Anche se «investire in Italia è sempre più difficile e costoso». A cominciare dalla complessità delle autorizzazioni, delle bonifiche, e degli eccessivi costi ambientali e di quelli dell'energia elettrica (il doppio rispetto alla Francia). E lo dice una società che in Italia, oltre a gas e carburanti, vende anche elettricità.

### La mappa

La presenza europea del gruppo di San Donato Milanese



### Il comparto chimico (principali dati operativi del settore)

	2004	2005	2006	2007	2008
• Produzioni*	7.118	7.282	7.072	8.795	7.372
• Vendite prodotti petrolchimici*	5.187	5.376	5.276	5.513	4.648
• Utilizzo medio impianti (%)	75,2%	78,4%	76,4%	80,6%	68,6%

\*In migliaia di tonnellate

Fonte: Eni, Bilancio di sostenibilità 2008

S. Avatroni

Mercato Boom della doppia opportunità fisso-variabile che si chiuderà in anticipo. I meccanismi e il paragone con la «gemella» Enel

# Eni, quanto rende il bond formato famiglia

Interessi lordi dal 2% al 4,4%, sempre sopra Btp e Cct. Come valutare l'offerta in attesa dell'assegnazione

## Le alternative

Una selezione di prestiti societari confrontabili con le ultime emissioni di Eni

### TASSO FISSO

Codice Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza		Prezzo (al 17/6/09)	Rend. lordo
IT0004292683	Enel	5,250%	14/1/2015	A-	104,00	4,41%
XS0222766973	Koninklijke Kpn	4,000%	21/7/2011	BBB+	97,65	4,46%
GR0124026601	Repubblica Greca	3,700%	20/7/2015	A-	96,87	4,30%
DE0001135283	Repubblica Tedesca	3,250%	4/7/2015	AAA	101,37	3,00%
XS0385754733	E.On*	5,250%	8/9/2015	A	106,12	4,10%
FR0010245555	France Telecom	3,625%	14/10/2015	A-	99,01	3,80%
IT0003844534	Btp 3,75%	3,750%	1/8/2015	A+	100,42	3,70%

\*Società tedesca fornitrice di elettricità



Obbligazioni Eni a tasso fisso\*



\* ipotizzando una maggiorazione di 100 punti base al tasso di riferimento

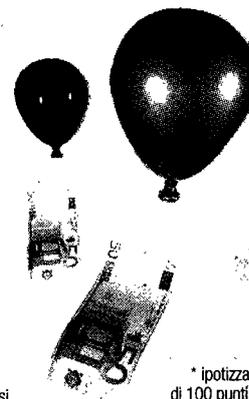
Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

### TASSO VARIABILE

Codice Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza		Prezzo (al 17/6/09)	Rend. lordo	Maggioraz. in punti su Euribor 3 mesi
IT0004292691	Enel	3,536%*	14/1/2015	A-	100,54	1,97%	0,80
XS0211034466	Goldman Sachs**	1,815%	2/2/2015	A	87,50	4,19%	0,45
XS0212401920	Unicredit***	1,441%	18/2/2015	A	93,71	2,61%	0,13
XS0221082125	Abn Amro**	1,510%	8/6/2015	AA-	81,00	5,18%	0,25***
IT0004404965	Cct	1,540%	1/9/2015	A+	97,34	1,78%	0,30****
DE000WLB1W22	Westib**	1,733%	30/12/2015	AA-	99,04	1,60%	0,2

\*Cedola in scadenza il 14 luglio. La prossima sarà circa 2,20% lordo semestrale, perché parametro + Euribor 6 mesi - \*\*Banca internazionale  
\*\*\*Quota minima acquistabile 10 mila euro - \*\*\*\*Maggiorazione salirà a 0,75 da 8/6/2010 - \*\*\*\*\*Parametro di riferimento rendimento Bot a 6 mesi



Obbligazioni Eni a tasso variabile\*



\* ipotizzando una maggiorazione di 100 punti base al tasso di riferimento

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

### DI DAVIDE ANGELINI

Un successo calcolato. Il bond Eni, andato a ruba tra i risparmiatori tanto da dichiarare il tutto esaurito in anticipo, potrebbe chiudere la stagione dei corporate «vietati ai minori», se è vero che altri big di Piazza Affari — alla ricerca di soldi che il credito bancario sprema con fatica — stanno pensando di seguire le orme del Cane a sei zampe. Dopo le vicende di Cirio, Argentina e Parmalat, infatti, la maggior parte degli emittenti, anche quelli super affidabili, sceglieva la via più semplice per evitare grattacapi: collocare solo

agli istituzionali, fissando soglie minime di accesso molto elevate.

### Abbinata

L'offerta di Eni torna nella logica opposta, quella dei bond «riservati ai minori», con alcune caratteristiche interessanti: chi chiede soldi ha un rating AA-, superiore alla A+ dello Stato italiano. Eppure pagherà — anche se i rendimenti e i prezzi saranno noti solo alla fine del collocamento — un premio superiore a quello dei Btp e dei Cct di pari durata (sei anni). Di quanto? Di pochi centesimi nel caso meno favorevole (il prospetto dice 2,028% lordo il variabile e

3,92% il fisso), di mezzo punto abbondante nel caso più favorevole all'investitore (2,8% il variabile e 4,4% il fisso).

I cacciatori di bond, quelli che comprano per speculare sui prezzi storcono il naso di fronte alla modalità di quotazione, ma per i cassetisti l'occasione sembra buona. La commissione di collocamento (pari all'1,6% complessivo) è a carico dell'Eni. E quindi il prezzo di acquisto non verrà azzoppato: la quotazione sul mercato — che avverrà subito dopo la chiusura dell'operazione — dovrebbe avere valori non dissimili da quelli d'emissione. E chi dovesse restare a bocca asciutta dono il

riparto — a quanto pare inevitabile — potrà tentare la caccia al bond in seconda battuta, sapendo che i prezzi viaggeranno più o meno a 100. E proprio oggi prende il via Extra-Mot il nuovo sistema multilaterale di Borsa italiana per le obbligazioni societarie.

Ma quanto renderà il bond? Per trovare qualcosa di paragonabile bisogna tornare al dicembre 2007, quando fu Enel ad offrire 2,3 miliardi — quelli di Eni sono 2 — con un'alternativa fisso-variabile e un taglio minimo a portata di famiglia. Un successo meno strillato, quella volta: la crisi era ancora lontana, i tassi ballavano sopra il 4%, la Borsa saliva an-

cora.

Non sono dissimili, invece, i parametri di riferimento scelti allora da Enel e oggi da Eni per il calcolo del rendimento iniziale e per fissare il valore del flusso cedolare. Il tasso midswap — ovvero il livello medio del costo del denaro per passare da un prestito a cedola fissa a variabile e viceversa — è il tasso Euribor a sei mesi. Il primo definisce il valore a cui sommare una maggiorazione per definire il prezzo di collocamento. Il secondo rappresenta il tasso a cui aggiungere un dato che dia vita al valore della cedola semestrale. Chi è solito investire in Cct, i titoli variabili del Tesoro, sa che la maggiorazione è di 30 centesimi sui Bot semestrali.

### Forchetta

Eni si limita ad indicare una maggiorazione da applicare, rispettivamente, al midswap a sei anni e al tasso Euribor a sei mesi, con una forchetta tra 85 e 135, in ambedue i casi. L'ipotesi più probabile? 100 punti. Così la parte a cedola fissa dovrebbe offrire un rendimento

teorico lordo iniziale del 4,20%, dato che ora il midswap è pari al 3,20% circa, mentre la prima cedola lorda semestrale dell'emissione variabile potrebbe essere fissata al 2,465%, contro un Euribor semestrale all'1,465%.

Ipotesi, naturalmente. Ma il rendimento lordo per la parte a cedola fissa viene attualmente scambiato su un'obbligazione dello stesso emittente con scadenza gennaio 2016, mentre non esiste un analogo titolo Eni a cedola variabile. Il Cct con analoga durata offre un rendimento teorico lordo dell'1,75% circa. Quindi le due proposte, se rendimento e prima cedola dovessero attestarsi ai valori riportati, risulterebbero interessanti per il sottoscrittore.

Quanto vale la «gemella» Enel? Oggi la parte fissa è quotata a 104 circa, mentre vale 100,50 circa quella variabile. Ma il «fisso» ha toccato i 106,50, e il variabile i 104 circa. Non è da escludere che anche il mercato secondario delle nuove Eni possa fornire simili soddisfazioni.

## ◎ I benefici del «dirty-fifty»



**Q**uali i rischi per chi sottoscrive il bond Eni (nella foto la campagna pubblicitaria)? Il primo è rimanere a bocca asciutta, per l'eccessiva domanda. Il secondo è che, a fronte di un aumento dei tassi, chi ha scelto il fisso possa perdere sul prezzo. Il terzo è per i «variabili»: per 12-18 mesi il flusso cedolare sarà

modesto, visto l'encefalogramma piatto dei tassi. Per il cassetista la scelta potrebbe essere a favore del fisso, senza trascurare la parte variabile. Per chi ama il flusso per interessi medio alto, il 70% del capitale andrebbe indirizzato alla cedola fissa e il restante 30% a quella variabile. Se però siete convinti che

l'inflazione tornerà a riaccendersi dopo la crisi, la quota a favore della cedola fissa dovrebbe scendere al 50%. Così, in prospettiva, l'eventuale calo delle quotazioni del «fisso» a causa dell'aumento dei tassi verrebbe ammortizzato dal graduale aumento del valore degli interessi della parte «variabile».

L'ambasciatore Puri Purini: più forte la posizione italiana

## “Opel-Fiat non è chiusa Marchionne è piaciuto”

**BERLINO** — La vicenda Opel ha ancora delle finestre aperte. E sebbene il complesso negoziato sia stata una questione tra Gm e Fiat più che non tra Fiat e governo tedesco, dai fatti degli ultimi mesi l'immagine della Fiat e quella dell'Italia produttiva esce rafforzata. Ecco il bilancio del grande tema italo-tedesco, fatto dall'ambasciatore italiano, Antonio Puri Purini, che ha appena concluso il suo mandato.

**Ambasciatore, la vicenda Opel-Fiat come ha influito sul rapporto bilaterale, e sull'immagine dell'Italia in Germania?**

«Al di là di quanto si è detto in Italia, la questione Opel-Fiat è stata ben più una questione tra Fiat e Gm che non un tema bilaterale italo-tedesco. La scelta dell'investitore competeva a Gm, il governo tedesco da parte sua si sta impegnando con il prestito-ponte. Ma l'impatto fondamentale mi sembra positivo per Fiat e per il paese. Dopo inizi poco promettenti, in cui, non si capisce perché, abbiamo assistito a un fuoco di sbarramento contro Fiat, poi Sergio Marchionne, venendo qui, ha dato un'impressione ben diversa».

**Cioè un impatto positivo?**

«Dopo i colloqui di Marchionne qui le impressioni sono cambiate, la posizione e l'immagine di Fiat si sono rafforzate. Vorrei anche dire che non penso che il governo italiano avrebbe dovuto fare altro, o di più. La situazione è complessa, è presto per dire come si concluderà. E' bene restare alla finestra, seguire da vicino questa vicenda, puntare ad una soluzione europea».

**Ma non le sembra che restino in piedi qui anche molti pregiudizi verso l'Italia?**

«Non credo che siano così importanti. Esistono pregiudizi tedeschi verso l'Italia, e pregiudizi italiani verso la Germania. La contrarietà più forte all'ipotesi Fiat per Opel è venuta dai sindacati, e mi sembra fosse collegata a ricordi del passato, a un'idea della Fiat che non esiste più. Cioè a una realtà Fiat che è cambiata a fondo dal 2003, da quando è venuto Marchionne. Ma stiamo attenti a non sottovalutare le immagini positive dell'Italia tra i tedeschi».

**Cosa è indispensabile per convincere i tedeschi, per piacerli?**

«Professionalità, serietà, concretezza, e anche quel senso di flessibilità e intuizione che affascina i tedeschi. Non dimentichiamo che con l'acquisizione di HVB da parte di Unicredit, l'Italia e il suo mondo aziendale si sono mostrati realtà efficienti, capaci di investire e portare ricchezza qui in Germania».

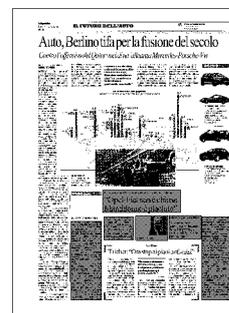
(a. t.)

### Niente pregiudizi

“La contrarietà dei sindacati era collegata a ricordi del passato, a un'idea del Lingotto che non esiste più”



Antonio Puri Purini



## IL CASO

Telecom: accordo a tre  
per portare la tv in Rete

LE STRATEGIE DELLA CONVERGENZA / La digitalizzazione del segnale televisivo sta rompendo l'ultima barriera tra il mondo del Web e quello dei broadcaster. E la neonata associazione delle tre telecom ha già fatto partire la prima lettera verso l'AgCom di Calabrò sui diritti del calcio

# Telecom svolta sull'Iptv: accordo a tre per portare su Internet tutta la televisione

Una nuova associazione, su modelli di quella che ha ben lavorato per il digitale terrestre, sancisce la nuova alleanza con Wind e Fastweb. Un decoder unico e uno standard unico per favorire lo sviluppo della nuova piattaforma. E si potrà arrivare anche a una società unica per gestirla

**IL 'FRONTE' TELEFONICO**



**TELECOM ITALIA**

**Franco Bernabè,**  
Ad di Telecom Italia: dopo quella sulle reti una nuova svolta strategica



**WIND**

**Luigi Gubitosi,**  
Ad di Wind: il suo ingresso nella partita della Iptv significa che il settore è maturo



**FASTWEB**

**Stefano Parisi,**  
Ad di Fastweb: è stato il primo a credere nelle potenzialità della tv via Internet

## LA SCHEDA

## La spinta che serve per portare la copertura oltre l'attuale 33%

ORAMA! ne sono tutti convinti: senza la tv la banda larga non decolla. Ma l'aspettativa è speculare: anche le tv guardano alla piattaforma via Internet che è l'unica a consentire l'interattività e il massimo di personalizzazione dal punto di vista degli utenti. Ma anche il massimo di trasparenza sugli investimenti pubblicitari dal punto di vista delle imprese.

## STEFANO CARLI

**N**uova svolta in casa Telecom: ed è la seconda dopo quella sull'architettura delle nuove reti in fibra ottica. Stavolta si tratta di Iptv, la tv via Internet: «I nostri concorrenti non sono le tv. Noi e loro facciamo due lavori diversi. Loro aggregano contenuti. Noi li trasportiamo», è la sintesi di Luca Tomassini, responsabile Business Innovation e Iptv di Telecom Italia.

Frasi che chiude definitivamente i conti con le ipotesi tronchettiane di trasformare Telecom in una media company. Bernabè l'aveva detto. Questa di adesso è la traduzione nei fatti. E i fatti dicono che questa svolta di Telecom Italia apre una stagione tutta nuova per l'Iptv. Finora la tv

Ma a che punto è davvero l'Iptv in Italia? Degli utenti si sa: siamo ancora attorno al mezzo milione. Il vero problema è però la qualità della rete: oggi solo una casa su tre può ricevere la tv via Internet senza far rimpiangere il satellite. Non serve obbligatoriamente la fibra ottica, ma almeno serve Adsl di ultima generazione, (Adsl2+) e raramente non più lungo di un paio di chilometri e in buona condizione. Cosa che oggi si verifica solo nel 33% delle utenze italiane.

via Internet ha vivacchiato: mezzo milione di utenti in Italia, più o meno 300 mila Telecom, 200 mila Fastweb e qualche migliaio Wind.

**Palinsesti dei giorni precedenti on demand ok di Rai, quasi di Mediaset**

**Le cose si muoveranno rapidamente la prova è la presenza di Wind**

## I BROADCASTER

**SKY**

Sky è già distribuito nella Iptv da Wind, Telecom e Fastweb ma adesso si troverà fianco a fianco con i nuovi canali pay di Mediaset, che però sono meno dei suoi

**MEDIASET**

Nei decoder ibridi Iptv Mediaset affida i canali pay al cavo perché qui può avere più sviluppo: via etere il numero di canali non può crescere al livello di quelli di Sky



Tiscali non c'è più. Vodafone non c'è ancora. Un mancato sviluppo preoccupante se si guarda all'estero (Francia e Gran Bretagna in primo luogo). E che ora viene messo anche in relazione alla nostra più generale arretratezza sulla banda larga.

Insomma: all'estero due cose hanno creato le condizioni per la crescita digitale: le transazioni online (e-commerce e e-government in primo luogo) e la televisione. In Gran Bretagna da quando la Bbc ha messo interamente online i suoi palinsesti, circa un anno fa, dando la possibilità agli inglesi di chiedere via Internet un programma del giorno prima o della settimana prima, c'è stato un boom di traffico. E questa domanda aggiuntiva ha permesso di varare un piano nominato Digital Britain (che si basa sulle conclusioni del 'Rapporto Caio', quello inglese, non quello italiano) e per cui il governo di Londra sta addirittura pensando di creare una soprattassa mensile di mezza sterlina sul canone telefonico fisso.

La svolta di Telecom va in questa direzione: considerare l'Iptv solo una piattaforma di distribuzione, come il satellite o il digitale terrestre, da mettere a disposizione dei broadcaster. Il passo successivo è stato quello di creare un punto di incontro con gli altri due operatori, Fastweb e Wind per lavorare assieme allo sviluppo di uno standard comune. Non è la fine della concorrenza tra i tre, ovviamente, ma solo il riconoscimento che in questa fase c'è un obiettivo comune, quello di far crescere questo nuovo mercato. E che siamo alla vigilia di uno scatto di questo mercato è testimoniato anche dal fatto che per la prima volta sul tema dell'Iptv Wind prende una posizione attiva. Il gruppo di Sawiris non è mai stato un first mover sulle tecnologie e tende a entrare nei mercati quando le cose sono sufficientemente stabili: «Negli ultimi tre anni abbiamo rimesso a posto la fabbrica - spiega Romano Righetti, responsabile Affari Regolamentari di Wind e vicepresidente di Aiptv - Abbiamo investito 2,24 miliardi di euro sulle reti, fisse e mobili, il che significa una media del 14/15% l'anno sui ricavi. E ora il 100% delle nostre centrali sono attrezzate

per fornire connessioni a banda larga a 20 mega».

Ecco quindi che, sulla base del Dgtvi, il consorzio del digitale terrestre, che ha messo assieme tutte le emittenti italiane, Rai, Mediaset, La7 e le locali, nato l'Aiptv: poco fantasiosamente Associazione per l'Iptv. E il primo obiettivo è già definito: mettere sul mercato un decoder unico per tutti e tre. Un set-top-box che vada bene sia per Alice di Telecom, per Fastweb e per Wind. Con il primo risultato di garantirsi minori costi di sviluppo, maggiori economie di scala e quindi minor prezzo di vendita al mercato.

In secondo luogo le tre telecom iniziano a fare fronte comune su molti problemi regolamentari. E proprio venerdì scorso è partita la prima lettera firmata Aiptv e indirizzata a Corrado Calabrò, presidente di Agcom. «E' il tema dei diritti per la trasmissione dei contenuti premium e in particolare quelli del calcio - spiega Giovanni Moglia, direttore Affari legali e regolamentari di Fastweb e presidente di Aiptv - Per noi è fondamentale che l'AgCom ci riconosca lo status di piattaforma emergente. Perché grazie a questo nessuno potrà avere i diritti per l'Iptv in esclusiva: tutti e tre gli operatori di Iptv devono avere la possibilità di rivendere ai loro utenti gli stessi contenuti».

Ma la cosa andrà anche oltre. Intanto, il contemporaneo passaggio al digitale delle reti tv può creare un'ulteriore opportunità alle tre telecom. Il loro decoder unico, che dovrebbe arrivare sul mercato per novembre, in tempo per lo switch off, l'ospogliamento del segnale analogico, di Lazio, Campania, Piemonte e Trentino Alto Adige offrirà un'opportunità in più. Sia agli utenti che ai broadcaster. Il decoder dell'Iptv infatti sarà collegato sia alla presa telefonica che all'antenna televisiva. Quindi farà vedere al tempo stesso tutti i canali in chiaro del digitale terrestre attraverso l'antenna; farà arrivare Internet a banda larga e tutti i cataloghi di film e serie tv che oggi costituiscono i contenuti specifici di Alice piuttosto che di Fastweb Tv o di Infostrada Tv; e infine farà arrivare sempre via cavo i canali pay del digitale terrestre. In altre parole, i canali a pagamento di Sky e di Mediaset si troveranno a competere: direttamente sulla stessa piattaforma.

Dal punto di vista degli utenti,

invece, l'Iptv avrebbe il vantaggio di mettere tutta assieme l'offerta tv: da quella via satellite a quella su etere terrestre. Ma soprattutto grazie al collegamento con la rete a banda larga potrebbero avere l'interattività che né il satellite né l'etere terrestre possono assicurare. E questa è una cosa che si potrà vedere già con la prima versione del decoder unico, a novembre: la possibilità di richiedere i contenuti dei palinsesti dei giorni precedenti. Rai ha già firmato l'accordo e Mediaset è molto vicina. Sky per ora nicchia ma prima o poi accetterà. E' già questa una possibilità che da sola quasi giustifica il prezzo mensile che la Iptv chiederà ai suoi utenti. Un prezzo che ogni telecom deciderà in autonomia in base alle sue strategie e al modo di combinare i pacchetti, ma che non sarà molto alto: anzi. A questo prezzo ognuno potrà poi aggiungere l'acquisto di contenuti premium: o i pacchetti di Sky, o quelli di Mediaset o singoli eventi.

Gli utenti accenderanno la tv via Internet sul loro televisore e vedranno comparire più 'bottoni': con uno andranno sui canali terrestri in chiaro e vedranno la tv 'normale'; con un altro entreranno nel mondo Premium di Mediaset, con un altro ancora in quello di Sky; con un terzo in quello di Dahlia, la pay tv sul digitale terrestre che ha rilevato i canali a pagamento di La7. E così via con tutti i nuovi soggetti che si andranno aggiungendo.

L'Aiptv è appena partita. Il progetto è nato più o meno l'autunno scorso, dopo il successo del primo switch off del digitale terrestre in Sardegna. E non a caso è nato dalla collaborazione tra Tomassini e Piero De Chiara, che per Telecom gestisce proprio lo switch off della tv digitale. Ma ora che il progetto è avviato le potenzialità aggiuntive che può generare sono molte e tutte molto interessanti. Si potrebbe arrivare perfino a immaginare una società separata, gestita da Telecom, Fastweb e Wind, in cui far confluire la gestione della piattaforma di accesso, lo standard, i decoder; forse anche parte del Billing e soprattutto la pubblicità su tutta la parte di video on demand.

Per esempio: voglio rivedere una puntata che ho perso di una serie tv della settimana prima? Gli spot andati in onda in diretta sono stati tolti e vedrò il video senza quelle interruzioni, ma potrei avere uno spot in testa e uno in coda venduti dalla società della piattaforma. E poi, perché limitarsi solo ai contenuti tv? La piattaforma potrebbe distribuire anche applicativi di ogni genere: un po' una specie di iTunes italiana.

Ma queste sono ipotesi molto futuribili. Per ora di concreto c'è che Telecom soprattutto può ridurre di gran lunga le esigenze di cassa per finanziare l'acquisizione di contenuti e questo, visto quello che ha speso negli anni passati per accaparrarsi diritti di partite e library, è un altro pezzo di risanamento. Bernabè può concentrarsi sullo sviluppo della rete. Può essere uno scenario favorevole per Telecom. Uno scenario in cui la attorno alla tv via Internet si crea attesa rende più facili le decisioni di investimento. Perché c'è un intero mercato che inizia a muoversi tenendo presente il nuovo obiettivo e un clima più favorevole. L'accordo con Fastweb e Wind rafforza questa strategia. Tanto più che anche sul versante dei broadcaster, e di Mediaset in particolare, la Iptv è una buona prospettiva, specie se arriverà velocemente. E arriverà tanto più velocemente se sarà una piattaforma libera da esclusive e aperta a tutti.

E questa ancora una buona notizia per Telecom. Se il mercato non punta più ad integrare verticalmente contenuti e reti di trasporto, Telecom può essere forse più tranquilla rispetto a ipotetiche ed eventuali mire di Mediaset. Che avrà altri cento motivi e occasioni di far sentire il suo peso nella nuova piattaforma. Ma che potrebbe aver sempre meno interesse ad una integrazione di tipo societario.

**Bernabè  
può abbattere  
i costi  
di acquisizione  
di diritti**

## IL PERSONAGGIO

Malacalza, l'uomo  
che blinda il salotto  
di Tronchetti

Gli affari dell'imprenditore genovese che è il nuovo socio forte della Camfin

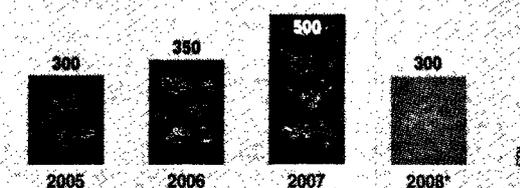
► MINELLA a pagina 9

IL PERSONAGGIO / L'imprenditore genovese che ha acquistato il 3,5% nella Camfin di Tronchetti Provera con un'opzione per salire al 25%

# Malacalza, chi è l'uomo d'acciaio che blinda il salotto di Tronchetti

## MALACALZA IN CIFRE

Fatturato del gruppo Castel, in milioni di euro



(\*) Dopo la cessione di Trametel, non esiste più la Castel, ma solo le singole aziende che nel 2008 hanno generato un fatturato aggregato di 300 milioni

## L'azienda di famiglia ora è passata ai suoi due figli

SETTANTUNO anni (i 72 li compirà il 17 settembre), Vittorio Malacalza nasce a Bobbio, nel Piacentino, ma si trasferisce presto a Genova. Diploma di liceo scientifico allo storico "Cassini", si iscrive a Ingegneria ma interrompe gli studi per l'improvvisa scomparsa del padre e inizia subito a lavorare. Sposato, ha due figli, Davide e Mattia, a cui Vittorio Malacalza ha affidato la guida operativa e finanziaria del gruppo Castel, interamente controllato dalla cassaforte di famiglia, la Hofima, il veicolo scelto per l'accordo con Tronchetti.

## MASSIMO MINELLA

## Genova

È salito più in alto, Vittorio Malacalza. Lui nega, sostenendo invece che è sceso, dal quattordicesimo al decimo piano, nel grattacielo della centralissima piazza Piccapietra, dove ha sede il suo gruppo, glissando sull'improvvisa notorietà mediatica per l'ingresso nel gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera, con una quota iniziale del 3,5% di Camfin. A presidiare il business di famiglia - dall'acciaio all'energia, passando per il biomedicale e l'alimentare - ci sono oggi i figli Davide e Mattia. Lui si è effettivamente trasferito un po' più sotto, in un ufficio senza nemme-

no la targa, per studiare con calma i tanti dossier che gli vengono sottoposti in questi mesi. Così è Vittorio Malacalza, genovese di origini piacentine, industriale che pochi conoscono, nonostante faccia impresa da mezzo secolo, sia stato a lungo alleato del re dell'acciaio Bruno Bolfo, coltiva oggi nuovi business con partner come Marcellino Gavio e abbia facilità di dialogo con il mondo della politica di prima fila, da Claudio Scajola a Pierluigi Bersani.

Poca voglia di apparire, tanta di fare, Malacalza ama le imprese impossibili, o comunque difficili. E non sempre ha successo, soprattutto in una realtà come quella genovese, abituata al gioco di squadra e, ancor meglio, ai veti incro-

ciati per bloccare chi della squadra non fa parte. E per uno che ai salotti ha sempre preferito le partite a scopone al ristorante "Europa" di galleria Mazzini o nella sua Bobbio, perla dell'Appennino piacentino in cui è nato e in cui torna appena gli è possibile, non tutto può andare bene.

Così, al nuovo alleato di Tronchetti Provera non è riuscito di conquistare la presidenza del Genoa Calcio e nemmeno quella della locale Confindustria, sconfitto per un pugno di voti dal trentaseienne Adriano Calvini, amministratore delegato di una società che importa frutta secca. Lui che di anni ne ha esattamente il doppio (72 il prossimo 17 settembre) non l'ha presa bene, ma ha tirato avan-

ti per la sua strada. «Ho dato la mia disponibilità - ha spiegato - se hanno ritenuto di non coglierla, pazienza».

La grande notorietà di queste settimane è però conseguenza diretta di un episodio-chiave nella sua vita di imprenditore, accaduto due anni fa: la vendita delle sue



aziende siderurgiche riunite nella Tramet al magnate ucraino Rinat Achmetov, proprietario fra le altre cose dello Shaktar Donetsk, fresco vincitore della coppa Uefa. Valore della transazione, mai comunicato, oltre un miliardo di euro. E tutto questo, solo pochi mesi prima dell'esplosione della crisi.

Cercato a più riprese dalla politica, lui risponde sempre allo stesso modo: «Faccio un altro lavoro e non ho alcuna intenzione di cambiare».

Così è dalla fine degli anni Cinquanta, quando il giovane Vittorio, costretto a lasciare gli studi di Ingegneria per l'improvvisa scomparsa del padre, prende le redini della piccola azienda di famiglia. L'inizio è legato all'attività commerciale di materiali per l'edilizia e poi di componenti per l'impiantistica industriale e civile. Ma la prima svolta arriva nel '63, quando Vittorio Malacalza riprende l'attività di costruzioni, già intrapresa dal padre, diventando presto uno dei partner di fiducia di Autostrade. Dieci anni di business, poi la prima robusta diversificazione, insieme con il fratello, nella componentistica per l'energia, attraverso la "Sima", che ancor oggi è rimasta nel perimetro del gruppo.

Il vero salto nel gotha dell'economia italiana arriva però alla metà degli anni Ottanta, quando Malacalza rileva una partecipazione di minoranza nella Duferco di Bruno Bolfo, colosso del trading siderurgico. In pochi anni, arriva al 50% del gruppo e viene nominato amministratore, ma il sodalizio si interrompe nel '95. Malacalza viene liquidato dal socio e si mette in proprio, cominciando a mettere insieme quei tasselli che in pochi anni daranno vita a un mosaico da 500 milioni di fatturato e 600 dipendenti. All'interno della Castel finiscono innanzitutto le attività siderurgiche della Tramet, una piccola società che dal '95 al 2002 quadruplica la sua produzione di ac-

ciaio, grazie anche all'acquisizione di un impianto di laminazione in Gran Bretagna, a Newcastle. E a fianco della produzione di acciaio, arriva rapidamente il trading. Nel '97 l'alleato è la Mag Steel, quattro anni più tardi è il colosso cinese Baosteel, di Shangai, quinto operatore al mondo, per cui Malacalza si assicura la commercializzazione in esclusiva per l'Europa dei suoi prodotti. Poi arrivano l'acquisto di una storica azienda di tubi, in provincia di Piacenza, la Tectubi, e il rafforzamento del business impiantistico nei settori dell'energia e delle infrastrutture.

Nel 2001 Malacalza sfilava all'Ansaldo Energia la controllata Superconduttori, oggi Asg, che firma i grandi magneti per il Cern di Ginevra. Non pago di affari, Malacalza si allea con la giapponese Itochu Corporation per la vendita di prodotti italiani in Asia e per il commercio di caffè e cacao.

Nel 2007 sul suo tavolo arriva l'offerta della Metinvest di Achmetov che per rafforzare la sua presenza in Europa è disponibile a rilevare Tramet. Inizia una trattativa serrata che porta alla cessione delle attività di produzione siderurgica. Passano pochi giorni e Malacalza annuncia la sua intenzione di rientrare nel business, realizzando un grande impianto di laminazione all'interno delle aree della Ferrania, lo storico marchio che realizza pellicole fotografiche, che l'imprenditore genovese, insieme a Marcellino Gavio e agli armatori Messina, ha rilevato con l'intenzione di modificarne la mission, orientandola appunto sull'energia e la logistica. Sembra l'inizio di una avventura di successo, diventa tutto l'opposto. La collaborazione fra Malacalza, che nell'operazione intende investire 600 milioni di euro in alleanza con i partner cinesi della Baosteel, e i Messina si interrompe bruscamente, per incomprensio-

ni sulla gestione del business. Anche Gavio si sfilava e Ferrania resta tutta agli armatori. Ma l'addio a Ferrania, su cui molto si erano spesi il ministro Claudio Scajola e il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando, si rivela un

### Ha fatto affari con i cinesi ma non gli è riuscito di conquistare l'unione industriale genovese

boomerang per Malacalza, sceso nel frattempo in corsa per la presidenza degli industriali genovesi. Il lavoro dei saggi incaricati di sondare la base associativa si risolve con un'affermazione netta di Malacalza, a cui va il 70% dei gradimenti. Ma al ballottaggio arriva anche Giovanni Calvini, inizialmente sostenuto dal mondo dello shipping, da cui proviene però anche il presidente uscente, Marco Bisagno. Malacalza non fa campagna elettorale, attende solo il voto del direttivo, chiamato a pronunciarsi sui due candidati, e quasi non si accorge che le cose, ai vertici dell'associazione, cambiano rapidamente. Al momento del voto, infatti, perde. «Forse è meglio così» commenta. E si rituffa nel business.

Sul suo tavolo passano i dossier più caldi, dall'Alitalia al nucleare, fino al Ponte sullo Stretto. Ma arriva anche la telefonata di Marco Tronchetti Provera che cerca alleati industriali per rafforzare finanziariamente il vertice del gruppo. Malacalza accetta e, affiancato come advisor legale dallo studio Cleary Gottlieb, acquista con la finanziaria di famiglia, la Hofima, che ha sede a Milano in via Montenapoleone, il 3,5% della Camfin dalla Gpi, insediandosi così in cima alla catena di controllo che porta alla Pirelli. 12,2 milioni di investimento iniziale, con la possibilità di salire fino al 25% della holding. La Borsa premia l'operazione, più 52% in pochi giorni. Malacalza, in barca nel Mar Ligure, ringrazia e prepara altri business.

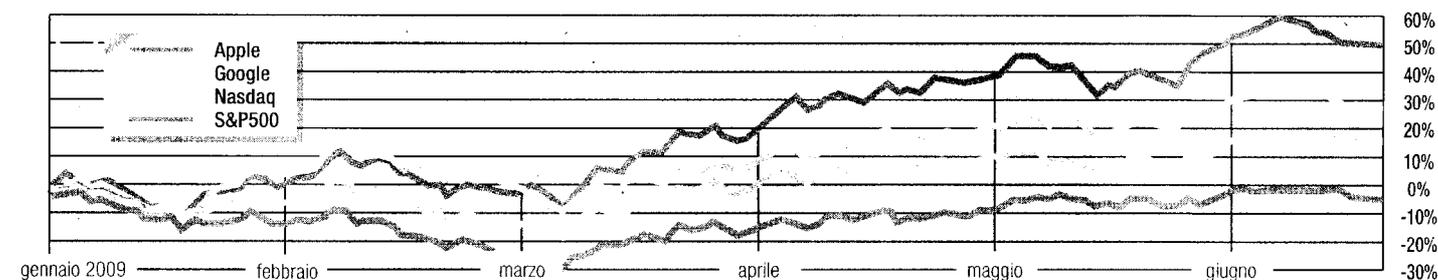
**Aveva il 50% di Duferco. Ha venduto, è ripartito da solo e alla fine il colpo grosso con Achmetov**

**Nasdaq** Gli esperti divisi sull'hi tech che ha guadagnato il 20% da gennaio. Anticipa la ripresa. No, quotazioni esagerate

# Wall Street, il record è tecnologico

Google (+30%) e Apple (+51%) in volo, ma tutti corrono più del mercato. E' di nuovo bolla?

## Il grande rimbalzo



DI MARIA TERESA COMETTO

**P**erformance azionarie del 30-40% in cinque mesi e mezzo fanno colpo nel mezzo di una crisi economica non ancora finita. Le hanno realizzate dall'inizio del 2009 due icone dell'alta tecnologia americana quotate al Nasdaq — Google (+30%) e Apple (+51%) —, mentre l'indice generale delle Borse Usa, l'S&P500, è riuscito appena a recuperare le perdite di marzo.

Il settore high-tech mediamente è andato molto bene, con un guadagno di quasi il 20% — il secondo miglior risultato dopo le materie prime —, ma alcuni titoli sono saliti così tanto (Rim, il produttore di BlackBerry, +90%) da far temere a qualcuno il ritorno di una Bolla tecnologica.

### Analisi

È una preoccupazione giustificata? «Il settore tecnologico è il nostro preferito, perché ha le migliori potenzialità di guidare la ripresa della Borsa nei prossimi 6-12 mesi — dichiara convinto Brian G. Belski, responsabile delle strategie di investimento per Oppenheimer —. Le sue basi sono solide in termini di crescita dei profitti operativi, liquidità in cassa, flusso di entrate, valutazioni di mercato. Se anche la ripresa economica stentasse a decollare, le aziende high-tech potrebbero continuare a far bene grazie al loro management e ai loro bilanci molto forti».

Inoltre secondo Belski ci sono macro tendenze favorevoli: una domanda non soddisfatta di computer; un'inflazione dei prezzi che lascia intatto il pri-

cing power dei produttori; gli aggressivi programmi di spesa tecnologica del governo Usa; la resistenza delle vendite al dettaglio.

I titoli nei portafogli Oppenheimer per cavalcare questi trend a un anno sono Ibm, Microsoft, Cisco, Google, Xilinx e Hewlett-Packard. Per un trading più attivo, Belski raccomanda Tandem, Akamai Technologies, McAfee, Digital River, Concur Technologies, Salesforce.com, Oracle, Informatica, EMC e CA.

«Lo scorso gennaio le quotazioni dei titoli tecnologici erano molto basse rispetto ai profitti, inferiori alla media del mercato — osserva Telis Bertsekas, gestore del MFS Technology Fund —. Il settore è una combinazione di due tipi di aziende, quelle più cicliche che si muovono in Borsa più violentemente, come i produttori di semiconduttori e attrezzature per il networking; e quelle più stabili, come le società di software».

Ma in generale l'investimento nell'high-tech si è rivelato negli ultimi tempi una strategia piuttosto difensiva rispetto alla media del mercato, perché queste aziende hanno pochi debiti, non sono legate ai rischi della finanza e hanno caratteristiche di crescita che dovrebbero beneficiare dalla ripresa economica».

### Spinta

A Bertsekas piacciono titoli come Samsung Electronics, Intel, ma anche Apple e Google nonostante il loro balzo da inizio anno. «Apple sa sfornare sempre prodotti molto innovativi e oggi le sue quotazioni sono pari solo a 11 volte il

cash-flow, credo potrebbe tornare a 180-190 dollari come lo scorso settembre — dice il gestore MFS —. E Google costa solo 23 volte gli utili previsti per il 2010: la possibile inchiesta Antitrust non preoccupa, perché riguarda un business secondario, quello dei libri online». L'unico rischio per l'high-tech secondo Bertsekas viene da un eventuale peggioramento della situazione economica: «Se le aziende non hanno fiducia nella ripresa, smettono di investire nella tecnologia».

L'ipotesi non è troppo remota, a sentire Ken Male, amministratore delegato e fondatore di TheInfoPro, società che misura il polso dell'industria high-tech. «Il business delle infrastrutture come i server, le attrezzature per il networking e gli strumenti per immagazzinare dati, sta vivendo una fase difficile — dice Male —. Non c'è molto ottimismo sull'economia, le aziende sono prudenti e hanno spostato le aspettative al 2010».



# Multinazionali l'anno orribile dei super-giganti

GIUSEPPE TURANI

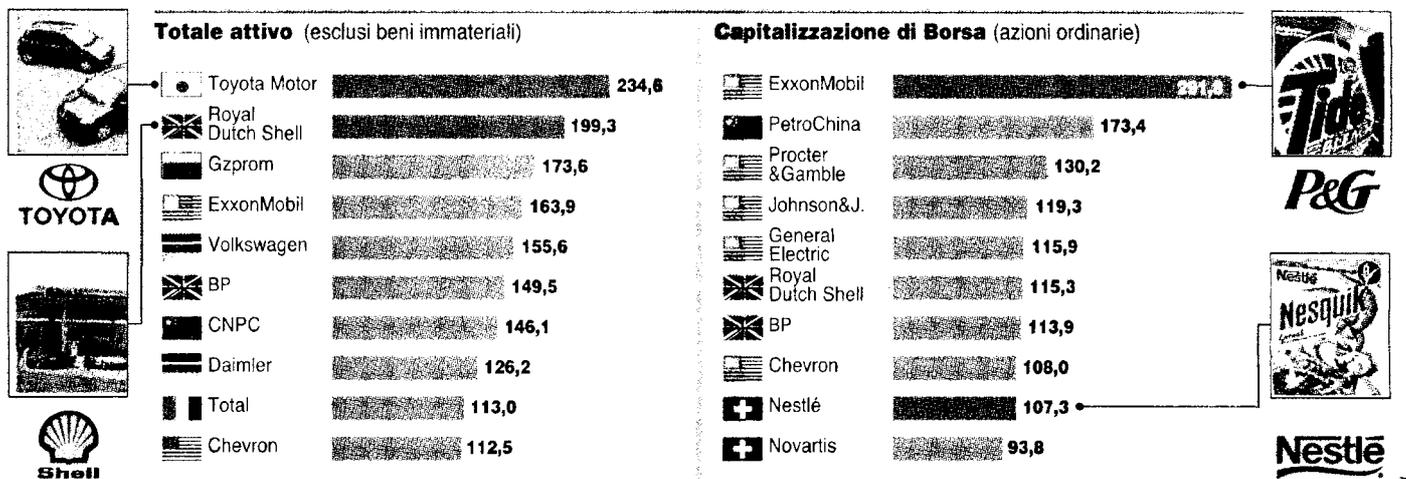
GRANDI GRUPPI/ Lo scoppio della bolla finanziaria ha colpito duro: molte operazioni di M&A si sono rivelate un problema perché hanno costretto a vistose svalutazioni. Regge solo il settore energia

# L'anno nero delle multinazionali i super-giganti senza profitti

In attesa di vedere che cosa succederà alla fine di questo terribile 2009 la R&S di Mediobanca mostra come già nel 2008 ci fossero segnali: i ricavi crescono ma gli utili crollano e il patrimonio si assottiglia

## LE IMPRESE INDUSTRIALI PIÙ GRANDI DEL MONDO

In miliardi di euro, 2008



Fonte: Mediobanca

Per misurare fino in fondo gli effetti della Grande Crisi sulle maggiori aziende del mondo bisognerà aspettare grosso modo un anno. Bisognerà, cioè, avere in mano i conti esatti dell'annata 2009. I bilanci del 2008 (gli unici finora disponibili, come è ovvio) si sono infatti chiusi nel complesso non male, con fatturati in crescita e utili che tengono abbastanza bene. Ma allora la crisi non ha colpito le grandi multinazionali?

No. Ha picchiato duro, e molto. Solo che (secondo l'annuale grande ricerca di R&S Me-

diobanca) per ora il fenomeno è in parte mascherato da due elementi.

In sostanza, la prima parte del 2008 era andata benissimo, e questo ha consentito di chiudere i conti a fine anno in modo positivo. Inoltre, per le compagnie energetiche c'è stato un vero e proprio boom e questo ha rialzato la media di tutti i conti consuntivi.

Comunque, qualcosa si comincia a vedere. E poi ci sono i conti del primo trimestre 2009, e qui la tragedia diventa manifesta e ben visibile, impressionan-

te.

Ma andiamo con ordine. La ricerca di R&S Mediobanca riguarda 368 delle maggiori multinazionali del mondo, con circa 28 milioni di dipendenti in tre grandi aree.

**I fatturati hanno continuato a crescere ma i profitti sono crollati**

Nord America, Europa e Giappone. Se si va a vedere il solo dato del fatturato 2008 (in parte stimato) la

Grande Crisi non c'è. Risulta infatti che le multinazionali americane hanno aumentato il giro d'affari del 9,8 per cento mentre quelle europee hanno fatto anche di meglio: con una crescita delle vendite del 10 per cento.



Solo i giapponesi (ma quelli stanno sempre in crisi) hanno visto scendere il loro fatturato del 6,5 per cento.

E qui va detto subito che, sotto il profilo del fatturato, il 2008 si iscrive in una lunga serie di annate buone, soprattutto a partire dal 2001. Un osservatore che non sapesse nulla della Grande Crisi potrebbe concludere che nel 2008 è continuato il solito boom che da anni fa grandi e ricche le maggiori multinazionali del pianeta.

Se però si passa a vedere i dati sui guadagni, la musica comincia a cambiare, già nel 2008. Quando si parla di guadagni con gli specialisti si fa presto a perdersi perché gli indici da utilizzare sono tanti. Ma, se prendiamo un indicatore secco (l'utile netto in percentuale sul fatturato), allora le cose cominciano a diventare chiare. Le multinazionali europee, ad esempio, nel 2002 hanno un utile netto in percentuale sul fatturato del 3,8 per cento: un valore molto basso. Ma subito arrivano gli anni del grande boom (quelli che poi porteranno alla Grande Crisi) e è festa: nel 2007 l'utile netto arriva a essere il 9 per cento del fatturato. Più del doppio, cioè, di quello di cinque anni prima. E questi sono soldi veri, miliardi di euro.

Ma già nel 2008 (secondo le stime di R&S Mediobanca) la storia cambia a segno: l'utile netto delle multinazionali europee scende infatti al 6,2 per cento del

**Un'indagine sulle 368 maggiori società del mondo con 28 milioni di dipendenti**

fatturato. In sostanza perde per strada, in un solo anno, un terzo dei risultati che aveva acquisito.

Storia quasi analoga presentano le multinazionali americane. Se nel 2002 avevano un utile netto pari al 4 per cento del loro fatturato (poco più di quelle europee), nel 2006 arrivano all'8,7 per cento. E per loro la discesa comincia già nel 2007: nel 2008,

comunque, l'utile netto cala al 5,8 per cento del fatturato.

Il Giappone presenta una storia analoga alle due appena viste, ma a tinte più fosche. Anche nel Sol Levante gli anni della ripresa sono quelli che stanno fra il 2002 e il 2007. Solo che l'utile netto arriva, come massimo, solo al 4,1 per cento del fatturato e poi nel 2008 c'è il crollo all'1,1 per cento. Quando arriveranno i dati del 2009 (fra un anno) è quasi sicuro che le multinazionali giapponesi si presenteranno di nuovo con valori negativi e anche di parecchio, peggio di come erano nel 2001.

Ma il 2008 è stato, per quanto riguarda i conti delle multinazionali (e il lavoro dei quasi 30 milioni di loro dipendenti) un anno intermedio. Un anno nel quale la crisi comincia a mordere, ma ancora non fa danni gravi e difficili da riparare.

Già nel 2008, comunque, è avvertibile qualche scossa di terremoto importante. Il patrimonio netto delle aziende comincia a perdersi per strada. E in misura impressionante. Nel 2006, ad esempio, l'insieme delle

multinazionali americane aveva un patrimonio netto che era pari a quasi il 260 per cento rispetto ai propri debiti finanziari. Ma nel 2008 il patrimonio netto era sceso al 180 per cento dei debiti finanziari. E dietro questi numeri c'è tutta una storia. Le cause di questo deterioramento sono infatti almeno tre. Da una parte le multinazionali in un primo tempo (a crisi già partita) hanno fatto molti buy back (hanno comprato cioè azioni proprie) per tenere su i titoli (o per cercare di fare un affare). Poi, a crisi scoppiata, hanno capito che non c'era più niente da fare e hanno dovuto svalutare. La stessa cosa è avvenuta con molte partecipazioni

**Le europee in un solo anno hanno perso un terzo del loro profitti**

in portafoglio, che hanno dovuto essere ridotte senza pietà. E infine un'altra botta è arrivata dai fondi pensione, che hanno perso molto valore lungo la strada della crisi.

Comunque, diminuzioni di patrimonio netto (rispetto al totale dei debiti finanziari) si registrano anche nelle multinazionali europee e in quelle giapponesi. In sostanza, insieme al crollo degli utili va considerato anche l'inevitabile deterioramento patrimoniale.

Come si vede da queste poche cifre, la Grande Crisi è stata veramente una specie di tsunami industriale e finanziario che ha buttato per aria tutto quanto

nel dorato mondo delle grandi multinazionali. Un mondo che da cinque anni (complice anche il "denaro facile" all'origine della crisi) aveva conosciuto solo successi e guadagni da favola.

E invece, già nel 2008, si comincia a voltare pagina. Il mondo dorato va in frantumi, qualche jet aziendale rimane negli hangar e qualche altro viene venduto. Molti super-boss perdono il posto (sia pure con liquidazioni miliardarie). E allora, al posto delle cifre "medie" (che un po' ingannano sempre), conviene fornire, alla spicciolata quale numero sui grandi perditori di soldi nel 2008. General Motors (per decenni la più grande azienda del mondo, ormai in

**La fine di un boom durato cinque anni grazie anche al denaro facile**

fallimento) perde 22 miliardi di euro. La ConocoPhillips, 12. La Ford Motors (seconda azienda auto americana) brucia nel 2008 circa 10 miliardi di euro. E così via.

Però ci sono anche quelli che riescono, comunque, a fare soldi, e si tratta degli "energetici". La Exxon Mobil porta a casa quasi 30 miliardi di euro di guadagni, la Shell quasi 19, la Gazprom 18.

Ma questa, ormai, è storia. Il 2009, invece, è ancora in corso e è terribile per le grandi multinazionali dei tre continenti.

L'elenco stilato da R&S di Mediobanca è abbastanza lungo e desolante. Si può cominciare con il fatturato (primo trimestre 2009 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente). E so-

no cifre molto tristi: vanno tutti indietro, meno le utilities.

Materiali da costruzione: -19,7 per cento.

Mezzi di trasporto: -34,7 per cento.

Metallurgia: -32 per cento. E così via.

Il totale delle 368 multinazionali si presenta con un fatturato (primo trimestre 2009) in calo del 26 per cento rispetto a un anno prima. Sen'è andato, cioè, un quarto del giro di affari.

Ma cifre ben più impressionanti sono quelle relative al risultato netto. Per una serie di settori non è nemmeno possibile calcolare la variazione (per un difetto della matematica): poiché nel 2008 hanno guadagnato e nel 2009 hanno perso, non si riesce a calcolare la percentuale di variazione.

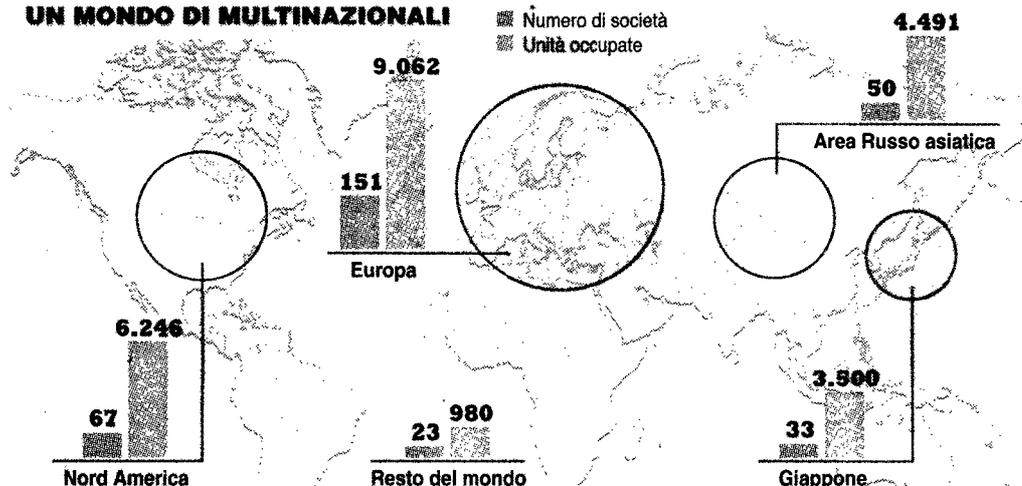
In media, per i settori "calcolabili", si hanno diminuzioni nei profitti che vanno dal 30 a 60 per cento. In totale,

**Nel primo trimestre 2009 arretrano anche i ricavi meno 26% sul 2008**

sommando gli utili fatti nel 2008 e poi quelli del 2009 (sempre primo trimestre) si arriva a una diminuzione (aggregata) del risultato netto pari al 75 per cento. In sostanza e rispetto agli utili 2008 (che già erano in diminuzione) nei primi tre mesi del 2009 si deve registrare la scomparsa di tre quarti dei profitti dell'anno prima.

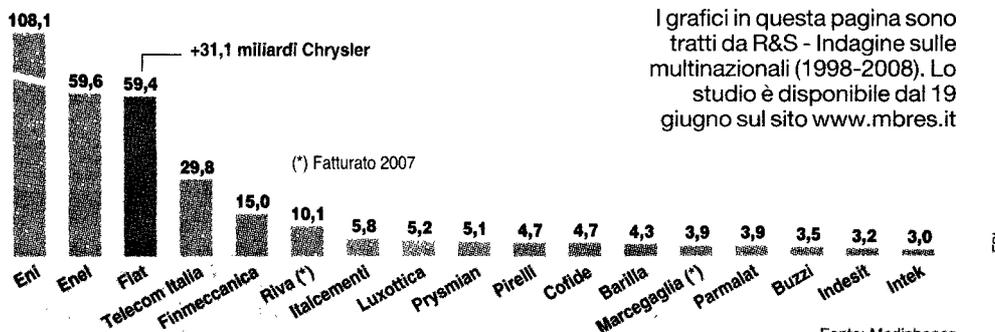
Se il trend dell'intero 2009 sarà questo (ma potrebbe anche peggiorare), nei bilanci di fine anno ritroveremo un quarto (circa) degli utili che erano stati conteggiati nel 2008. E questo riguarda l'insieme delle 368 maggiori multinazionali del mondo, quelle più smart. Come a dire la parte nobile e più sofisticata del pianeta, per la quale lavorano nei tre continenti quasi 30 milioni di persone.

## UN MONDO DI MULTINAZIONALI



## LE ITALIANE

Fatturato in miliardi di euro, anno 2008



I grafici in questa pagina sono tratti da R&S - Indagine sulle multinazionali (1998-2008). Lo studio è disponibile dal 19 giugno sul sito [www.mbres.it](http://www.mbres.it)

Fonte: Mediobanca

## LA SCHEDA

# Come funziona l'indagine

Ecco cosa serve per entrare nel club dei big senza confini

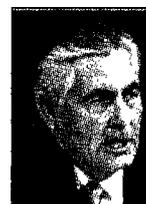
**PERCHÉ** un'azienda possa essere annoverata nel dorato club delle multinazionali esaminate dall'indagine di R&S Mediobanca deve rispettare dei parametri ben precisi. Intanto il fatturato, che deve essere maggiore di 3 miliardi di euro. Poi la rilevanza nel paese di origine, dove deve fare almeno l'1% del suo fatturato. Un terzo parametro è invece l'opposto: una multinazionale non può essere concentrata sul mercato domestico: qui il limite posto è di almeno un 10% dei ricavi fatturati da esportazioni e attività produttive in almeno un paese estero.

Quanto ai settori di attività, dalle rilevazioni di R&S sono escluse tutte le società non manifatturiere (trasporti, infrastrutture, costruzioni, impiantistica, intrattenimento, software e commercio). Sono invece inclusi di servizi di Tlc e le utilities.



### CHI PERDE

A lato, il ceo di Gm Edward Whithacre

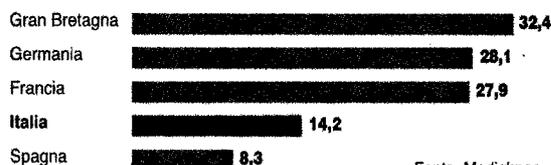


### CHI VINCE

A lato, il ceo della Exxon Rex Tillerson

## IL PESO DELLE GIGANTI SULLE ECONOMIE

Fatturato cumulato delle multinazionali sul totale del Pil; in %



Fonte: Mediobanca

## Retrosceña

MARCO SODANO  
TORINO

**Bruxelles** Quasi tutte le importazioni di oro blu arrivano dal gruppo russo. Lo stop dei giacimenti è «preoccupante»

**Roma** Non c'è soltanto il riscaldamento. Con il metano l'Italia produce il 60% circa dell'energia elettrica

# Il gas ai minimi E l'Europa resta in riserva

Con il crollo dei prezzi frenano gli investimenti. Gazprom ferma i nuovi pozzi, allarme a Bruxelles

**G**azprom, il gigante russo del gas, s'è scoperto i piedi d'argilla. I consumi crollano, i prezzi scendono, l'indebitamento sale e il gruppo non riesce a tener dietro ai piani di investimento compilati qualche anno fa, quando i listini dell'energia erano molto più alti. Così rinvia l'apertura di giacimenti e gasdotti in attesa che un mercato più favorevole renda sostenibili nel tempo gli investimenti miliardari necessari per avviare l'estrazione di metano e costruire le pipeline che lo portano in giro per il mondo.

L'Europa è preoccupata: teme che la frenata sia troppo repentina e che, in futuro, possano esserci problemi di approvvigionamento. Il vecchio continente compra quasi tutto il combustibile a Mosca. Sono le controindicazioni dei prezzi energetici che scendono: i paesi produttori preferiscono tenere gas e petrolio sottoterra in attesa di poter incassare di più. E soprattutto non si azzardano a spendere nell'incertezza dei profitti futuri. Non è una buona notizia per l'Italia, che produce il 60% della sua elettricità bruciando gas.

## Estrazioni rinviate

Sia come sia, Gazprom temporeggia. Rinvia di un anno l'avvio della produzione del giacimento di gas Bovanenkovski, sulla penisola dello Yamal, dal terzo trimestre 2011 al terzo trimestre 2012. Sottoterra si stima ci siano quasi cinquemila miliardi di metri cubi di gas. Di conseguenza è stata rinviata anche l'apertura del gasdotto Bovanenkov-Ukhta (1.200 chilometri a nord-est di Mosca), che avrebbe dovuto porre l'oro blu verso occidente. Anche l'apertura del giacimento di Kovykta, una riserva da duemila miliardi di metri cubi scoperta nella Siberia orientale, è stata ritardata più volte. Di lì dovrebbero partire le forniture destinate alla Cina, ma i colloqui tra Gazprom e Pechino sono fermi al 2006, quando firmarono un progetto per realizzare un gasdotto della portata di 80 miliardi di metri cubi all'anno.

Anche di questo non s'è ancora fatto nulla: i cinesi vorrebbero legare il prezzo del combustibile a quello del carbone, di cui sono grandi consumatori, invece che a quello del petrolio come si fa abitualmente. Mosca ha risposto nient, a questo punto è

impossibile partire secondo il calen-

## LA GUERRA DELLE TARIFFE

Torna la tensione con Ucraina e Bielorussia: «Pagate o chiudiamo il rubinetto»

## IL TRANSITO

Da Kiev e Minsk passano i tubi che riforniscono il Vecchio Continente

dario previsto, cioè nel corso del 2011. E il gas resta sottoterra.

## I vicini di Mosca

Intanto continua la crisi con i vicini di casa dell'ex Urss, sempre in difficoltà a pagare le forniture a Gazprom. In questi giorni Mosca ha recapitato alla Bielorussia una bolletta da 230 milioni di dollari: Minsk deve pagarla entro il 23 giugno o si vedrà chiudere il rubinetto. La tensione è



alta anche con l'Ucraina, che ha pagato fino a maggio ma non è sicura di poter onorare la prossima scadenza. E di qui vengono altri grattacapi per Bruxelles, visto che dalla Bielorussia transita il 20% del gas destinato all'Europa e il resto passa attraverso l'Ucraina.

L'ad di Gazprom Alexei Miller, nei giorni scorsi, è stato preciso sul punto: «Se gli ucraini dovessero saltare una scadenza il gas per l'Europa sarebbe in pericolo. Spero ne discutano i capi di stato Ue. Siamo cercando di istituire un consorzio Ue-Russia che aiuti a finanziare

l'Ucraina e garantisca la sicurezza del gas in transito». Nel frattempo il governo di Kiev ha ammesso che la situazione dei prossimi pagamenti è «molto difficile».

#### Se Kiev non paga

L'ipotesi che ancora una volta gli ucraini non siano in grado di onorare i loro impegni, insomma, è tutt'altro che peregrina. Nei giorni scorsi la Commissione europea ha sollecitato Gazprom e Naftogaz Ukraini a ricercare una soluzione «stabile» e «duratura» per assicurare il transito del gas dalla Russia verso l'Ue. Bruxelles parla chiaramente di una «possibile inter-

ruzione degli approvvigionamenti di gas dalla Russia all'Europa attraverso l'Ucraina». E Silvio Berlusconi, reduce dal vertice dei capi di governo dell'Unione, ha ammesso: «C'è un'emergenza vera, tra due mesi le forniture potrebbero interrompersi».

Una nuova riunione è stata fissata per il prossimo 2 luglio, alla vigilia della scadenza della prossima fattura. Per aiutare Kiev l'Europa deve sborsare 4-5 miliardi. Se non lo farà, i rischi sono chiari a tutti: già nel 2006 e all'inizio di quest'anno, quando Mosca ha adottato la linea dura chiudendo i rifornimenti, Kiev ha risposto pompando il gas destinato all'Europa.



Se l'Ucraina non pagherà la bolletta di luglio il combustibile per l'Europa sarà davvero a rischio

**Alexei Miller**  
amministratore delegato  
di Gazprom



C'è un'emergenza vera tra un mese la fornitura che arriva da Kiev potrebbe interrompersi

**Silvio Berlusconi**  
presidente  
del Consiglio

**4,5**  
miliardi dall'Ue  
per evitare il blocco

È la cifra che l'Unione Europea dovrebbe prestare all'Ucraina per evitare che i mancati pagamenti convincano Gazprom a sospendere le forniture: la ricaduta colpirebbe anche l'Europa, visto che l'80% del gas comprato dall'Ue passa attraverso il territorio di Kiev

## Il deficit di cassa Dalle banche di Mosca credito per 10 miliardi

Gazprom ha sete di liquidità: la società si sta preparando a prendere in prestito fino a 10,5 miliardi di dollari da cinque banche russe, compresa Sberbank, entro la fine dell'anno. È quanto dice una relazione della società preparata per la riunione annuale degli azionisti, fissata per il 26 giugno, nella quale i soci saranno chiamati a dare via libera al piano di rifinanziamento. La parte più consistente del prestito, per un ammontare che potrebbe arrivare fino a 6 miliardi di dollari, dovrebbe venire dalla Veb, la banca per il commercio con l'estero russa. Tutti i prestiti dovranno essere accordati per un periodo di tempo fino a cinque anni. L'importo massimo annuale del tasso di interesse in euro e in dollari sarà pari al 15%, ossia il tasso di rifinanziamento della Banca centrale più il 3%. Altri 47 miliardi di rubli verranno messi a disposizione da Sberbank, Vtb e Gazprombank. Pur di coprire il deficit di cassa, insomma, il colosso russo è pronto a indebitarsi ancora. Solo nel 2009 Gazprom Neft - la compagnia petrolifera del gruppo - ha speso circa 1,4 miliardi di dollari per acquistare diverse attività, compresa una partecipazione di controllo nella serba Nsi (521 milioni) e il 33,55% nella compagnia russo-britannica Sibir Energy (circa 898 milioni). Le acquisizioni hanno aumentato per Gazprom Neft l'indebitamento di circa il 36% a oltre 5 miliardi di dollari, di cui 2,7 dovranno essere rimborsati entro il 31 marzo 2010. Gazprom Neft ha speso per risarcire i suoi debitori il 22,5% in più (49 milioni) nel primo trimestre del 2009 rispetto allo stesso periodo nel 2008.

# La mappa della crisi

**Minsk**  
La Russia chiede ai bielorusi 230 mln di dollari di arretrati o chiuderà i rubinetti

**Kiev**  
Timori di insolvenza, da Kiev passa l'90% del gas diretto in Europa

**Bovanenkovski**  
Giacimento da 5 mila miliardi di metri cubi di gas

GASDOTTO  
VERSO  
MOSCA

**Kovytko**  
Giacimento da 2 mila miliardi di metri cubi di gas

GASDOTTO  
VERSO  
LA CINA

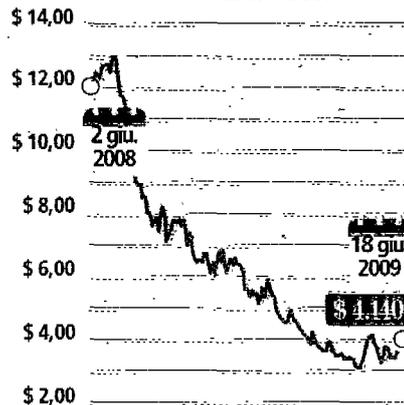
**Pechino**  
dopo un accordo firmato nel 2006, Mosca e Pechino non trovano un'intesa sui prezzi

Partners-LA STAMPA

stati con cui è aperto un contenzioso  
progetti sospesi

## L'ANDAMENTO DEL PREZZO

Fonte: WTRG ECONOMIC'S



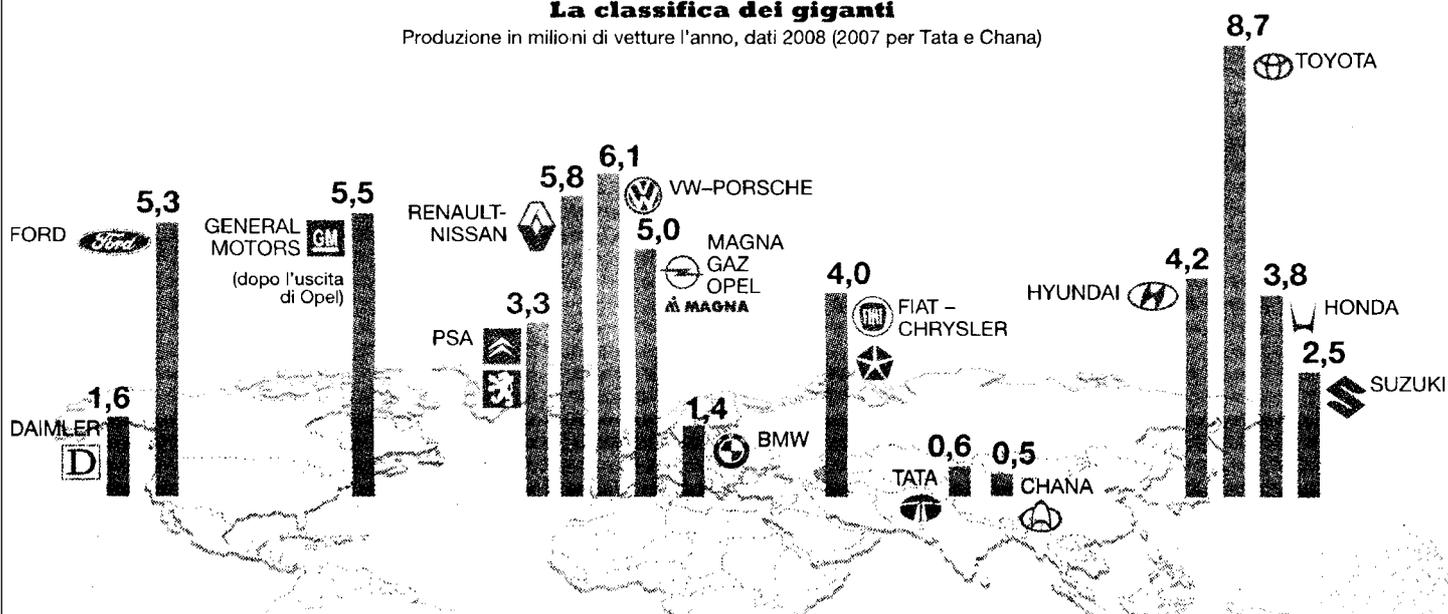
dollari per MMBTU (1 MMBTU = 5,8 barili di petrolio)

# Auto, Berlino tifa per la fusione del secolo

Contro l'offensiva del Qatar voci di un'alleanza Mercedes-Porsche-Vw

## La classifica dei giganti

Produzione in milioni di vetture l'anno, dati 2008 (2007 per Tata e Chana)



### IN DIFFICOLTÀ

L'ipotesi di fusione tra Mercedes e Porsche-Vw è legata al momento di crisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ANDREA TARQUINI**

BERLINO — L'emergenza del crollo di vendite e utili si fa ogni giorno più grave nel mondo dell'auto, e suscita le voci più sorprendenti. Adesso in Germania si parla di un interesse di Daimler, cioè il produttore delle mitiche, prestigiose Mercedes, in Porsche. Sentiti dall'agenzia Bloomberg, i portavoce smentiscono, ma ai mercati quelle smentite suonano più che altro come reazioni d'ufficio, non come una convincente negazione che qualcosa bollai in pentola. In ogni caso, i due marchi-simbolo di Stoccar-

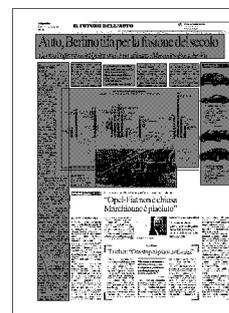
da, due delle aziende che come poche altre sono sinonimo di qualità e forza del made in Germany nel mondo, versano entrambe in gravissime difficoltà, e teoricamente, scrivevano ieri in sostanza la *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung* e *Der Spiegel*, un accordo tra due malati potrebbe aiutare entrambi. «Tutti stanno parlando con tutti in queste ore», facevano sapere in ogni caso fonti vicine a Dieter Zetsche, amministratore delegato di Daimler. Da mali comuni potrebbe venire la speranza in un mezzo gaudio.

Porsche, da un lato, è in profondo rosso, e i suoi inviati mendicano crediti e investimenti ovunque. Pesano troppo i 23 miliardi spesi per rilevare il 50% del pacchetto Volkswagen. Finora si è fatta avanti solo la famiglia reale del Qatar, cioè lo sceicco e la sua bella, attivissima, moglie, ma l'uomo forte di Porsche e Volkswagen, Ferdinand Piech, non ne vuole sapere.

Dall'altro lato, Mercedes stessa naviga in acque tempestose. Le vendite di auto con la stella a tre punte sono crollate del 27%, quelle di autotreni (Mercedes con tutti i vari marchi che controlla è il numero uno mondiale) del 39%. «Mercedes sarà il prossimo caso Opel?», si chiede impietoso *Der Spiegel*. Zetsche ha bisogno di risparmiare miliardi, visto che le perdite del primo trimestre, ammontanti a 1,3 miliardi, sono (se

continueranno a tale livello per i prossimi tre trimestri dell'anno in corso) ben superiori all'iniezione di capitale che l'ingresso di Abu Dhabi nel pacchetto del gruppo ha portato. Zetsche inoltre deve investire per rendere la produzione più efficiente, attraente e redditizia, e ha fretta di trovare un partner.

Secondo *Manager Magazin*, un'intesa con Porsche consentirebbe di creare un nuovo gigante



mondiale, capace di offrire di tutto sul mercato: Dalle Smart, alle piccole Mercedes classe A e B, alle limousine di lusso, fino alle sportivissime Porsche. E indirettamente, fino alla gamma intera del gruppo Volkswagen, primo costruttore europeo dell'auto, fortissimo con gli altri suoi marchi Audi, Skoda, Seat, Lamborghini e Bentley.

Resta da vedere quanto denaro Daimler sarà capace di investire in Porsche, se le voci si con-

fermeranno, e da dove lo prenderà. Per ora questi boatos fanno bene ai titoli di entrambe le aziende. Il patriottismo locale, l'orgoglio del Baden-Wuerttemberg (lo Stato tedesco con capitale Stoccarda, il più ricco tra i 16 della federazione e sede di entrambe le aziende) ci mette la sua. Altro è vedere se ciò basterà a forgiare un matrimonio. O Mercedes, o lo sceicco, o chiunque altro. Porsche - così sentenziava ieri la *Frankfurter* - senza un grosso investitore come salvagente se la vedrà male. Mercedes non sta meglio: l'orario corto, con tagli proporzionali alle retribuzioni, è stato prolungato fino all'autunno, l'80 per cento dei viaggi di servizio sono cancellati per risparmiare, persino caffè e biscotti agli ospiti di rango sono un'eccezione e non più la regola. Ma dopo il no della banca di Stato KfW alla richiesta di Porsche di crediti per 1,75 miliardi di euro, un tentativo di fusione potrebbe avere carte migliori, se non altro quale ultima speranza per entrambi.

**I portavoce dei due colossi frenano. Ma l'ad di Daimler, Zetsche sottolinea che "in queste ore tutti stanno parlando con tutti"**

## I modelli



### LE "ICONE" GOLF E 911

Il gruppo Porsche Volkswagen spazia dalle piccole utilitarie alle supersportive di lusso. Nella gamma spiccano le "icone" Vw Golf e Porsche 911



### CITY CAR E BERLINE

La gamma del colosso Mercedes va dalla city-car Smart alle grandi berline (in foto la classe E), dai Suv alle supersportive Slk, Sl e Slr

# Studi di settore, tre i fronti caldi

Le comunicazioni di anomalia compiono tre anni

Anno di invio	Numero comunicazioni	Periodo di riferimento	Possibilità di replica
2007	113.000	2003-2005	NO
2008	81.000	2004-2006	SI
2009	105.000	2005-2007	SI (luglio 2009)

## Le incoerenze 2009

### La gestione del magazzino

- Incoerenza fra il valore delle rimanenze finali 2006 e le esistenze iniziali 2007;
- Anomalie nei valori degli indicatori: durata delle scorte e rotazione del magazzino;



### I beni strumentali

Mancata indicazione del valore dei beni strumentali in presenza di quote di ammortamento

### I costi residuali di gestione

Valore dell'indicatore superiore al doppio della soglia massima e valore dei costi residuali superiore a 5 mila euro

## Risposte doverose per evitare precedenti

Segnalazioni di anomalie da studi di settore, ora c'è un motivo in più per replicare al fisco. I contribuenti raggiunti da una delle 105 mila comunicazioni di anomalia potranno infatti replicare al fisco utilizzando l'apposito software che verrà messo a loro disposizione nel prossimo mese di luglio sul sito dell'Agenzia delle entrate. Oltre ai motivi che già lo scorso anno facevano propendere per l'opportunità di fornire spiegazioni al fisco in ordine ai comportamenti oggetto di segnalazione (esistenza di errori nella comunicazione, cause giustificative), quest'anno si è aggiunta la necessità di evitare che tale segnalazione assuma la veste di pericoloso precedente di infedeltà fiscale. Il riferimento è alla nota diffusa lo scorso 4 giugno dalla direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate agli uffici periferici nella quale, in ordine agli elementi che dovranno supportare la motivazione dei futuri inviti al contraddittorio e accertamenti da studi di settore figurano proprio, quali

elementi di supporto alla motivazione stessa, le «anomalie riscontrate nei modelli dati valevoli ai fini degli studi di settore». La segnalazione di anomalia quindi rischia di costituire un dato negativo nel curriculum fiscale del contribuente che può contribuire a rafforzare la valenza presuntiva degli scostamenti calcolati dal software Gerico. Si tratta di una conseguenza pericolosa per il contribuente e per il quale risulterà ancora più importante fornire le dovute repliche alla segnalazione stessa in modo da poterne contestare l'utilizzo all'interno di una più ampia motivazione di un accertamento da studi di settore. Ovviamente saranno la qualità e la bontà degli elementi forniti all'interno della replica che potranno disinnescare le presunzioni connesse alla segnalazione di anomalia impedendo alla stessa di assumere quel ruolo di precedente fiscale negativo che altrimenti è destinata, inesorabilmente, ad assumere.

**A**nomalies nei modelli studi di settore, la gestione del magazzino, i beni strumentali e l'incidenza sui ricavi dei costi residuali di gestione finiscono sul banco degli imputati. Anche quest'anno, nel pieno della stagione delle dichiarazioni dei redditi, il fisco ha deciso, con l'invio di 105 mila lettere, di avvisare i contribuenti nei confronti dei quali sono state riscontrate anomalie nella compilazione degli studi di

settore dei periodi d'imposta immediatamente precedenti al 2008. La comunicazione dell'anomalia persegue, in maniera esplicita, lo scopo di indurre il contribuente a non ripetere gli errori e le incongruenze evidenziate nel passato anche nella compilazione del modello studi di settore da allegare alla dichiarazione Unico 2009.

Anche per quest'anno, così come avvenne nel 2008, entro il prossimo mese di luglio

l'agenzia delle entrate metterà a disposizione dei contribuenti, oggetto delle predette comuni-



cazioni, un apposito software attraverso il quale sarà possibile replicare, fornendo, nei casi in cui ciò risulta utile e plausibile, le giustificazioni in merito ai comportamenti tenuti nel passato.

I contribuenti raggiunti da una comunicazione di anomalia non possono, e anzi non devono, restare indifferenti. È opportuno invece valutare attentamente ciò che il fisco ha riscontrato rispetto alla compilazione dei modelli studi e riflettere sia in ordine al comportamento da tenere nell'immediato futuro, cioè nella compilazione della dichiarazione di quest'anno, nonché sull'opportunità o meno di replicare, attraverso l'apposito software fornendo le giustificazioni o evidenziando le eventuali imprecisioni contenute nella comunicazione stessa.

Può accadere infatti che la comunicazione segnali delle anomalie che in realtà sono solo diverse collocazioni dei dati nei modelli studi da un anno all'altro frutto, per esempio, di una modifica dei criteri di comportamento o di valutazione adottati dal contribuente. Altre volte invece la comunicazione può evidenziare una incongruenza che può trovare giustificazione se collocata nella specifica realtà operativa in cui opera il contribuente. In queste due ipotesi è del tutto evidente che il contribuente avrà tutto l'interesse di replicare alla comunicazione indicando o l'erroneità della stessa o le motivazioni che giustificano l'anomalia stessa.

Oltre a queste casistiche l'anomalia potrebbe essere generata anche da un mero errore materiale di compilazione del modello studi. In effetti la complessità e il numero di informazioni e dati contabili richiesti nei modelli sono una delle principali critiche che i contribuenti, ma non solo loro, rivolgono al complesso meccanismo che consente il funzionamento del software Gerico.

In proposito bisogna però

sottolineare che le incongruenze contenute nelle comunicazioni inviate ai contribuenti, eccezion fatta per quelle relative ai beni strumentali, sono relative unicamente al quadro dei dati contabili per i quali il software prevede espressi meccanismi di quadratura che guidano il contribuente nella compilazione del modello. Se quindi un errore c'è stato, si è evidentemente trattato di un errore nella collocazione di alcune voci di costo o di ricavo in un rigo piuttosto che in un altro senza però che risultasse alterata la quadratura del modello in termini di reddito d'impresa o di lavoro autonomo dichiarato. In casi del genere il contribuente può validamente correggere l'errore indicato nella comunicazione e procedere al ricalcolo dello studio di settore. Se nonostante la correzione del dato o dei dati errati le risultanze calcolate da Gerico non si discostano o si discostano ma in maniera non significativa rispetto a quelle originarie il contribuente avrà tutto l'interesse a segnalare tale circostanza attraverso il software di replica che a breve sarà reso disponibile sul sito delle entrate.

Diverso infine il caso in cui l'anomalia segnalata sia invece ingiustificata e rilevante in termini di responso finale del software. In queste ipotesi al contribuente non resta che prendere atto dell'errore commesso e riparare, almeno per l'immediato futuro, compilando correttamente il modello da allegare alla dichiarazione dell'anno 2008.

Dicevamo in apertura che le incongruenze evidenziate nelle comunicazioni inviate ai contribuenti riguardano sostanzialmente tre elementi critici: il magazzino, i beni strumentali e l'incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi.

Non formano, almeno per adesso, oggetto di segnalazione ai contribuenti alcuni comportamenti che in passato il fisco

aveva ritenuto rilevanti quali: l'indicazione di cause residuali di esclusione dall'applicazione degli studi di settore quali «periodo di non normale svolgimento dell'attività», la mancata indicazione del numero dei soci nei quadri strutturali dello studio e la mancata indicazione del numero delle ore settimanali dedicate all'attività.

Ciò detto, torniamo adesso alle anomalie evidenziate quest'anno nelle 105 mila lettere inviate ai contribuenti.

**Le incongruenze nella gestione del magazzino.** Ben sei delle tredici segnalazioni di anomalia oggetto di comunicazione riguardano incoerenze nell'indicazione dei dati contabili dello studio di settore in ordine alle rimanenze finali 2006 e le esistenze iniziali 2007. In particolare il confronto fra i modelli dati rilevanti per l'applicazione degli studi di settore relativi ai periodi d'imposta 2006 e 2007 hanno evidenziato una diversa valorizzazione in ordine ai dati delle rimanenze finali 2006 e delle esistenze iniziali 2007. In alcuni casi, particolarmente gravi a meno che non si tratti di errori del sistema o modifica dei criteri di valutazione delle rimanenze da un esercizio all'altro, non vi è soltanto differenza fra i due valori ma la mancata indicazione di uno di essi. Nella comunicazione inviata ai contribuenti sono espressamente indicati i rigi del prospetto contabile del modello sui quali risultano le incongruenze relative alla valorizzazione delle rimanenze.

Sempre riferite alla gestione delle scorte aziendali altre due segnalazioni di anomalia riguardano i valori dichiarati dal contribuente nel triennio 2005-2007 con particolare riferimento ai seguenti indicatori: durata delle scorte e rotazione del magazzino. Le segnalazioni contenenti tali anomalie evidenziano come dai valori indicati dal contribuente nei modelli dati rile-

vanti per l'applicazione degli studi risultino incoerenze nella gestione delle scorte che si manifestano in una rotazione molto bassa del magazzino oppure in una durata delle scorte troppo elevata. Fenomeni ai quali, si legge nel testo delle segnalazioni di anomalia, si accompagna anche un incremento delle rimanenze finali che costituisce, come è ovvio, motivo di seria preoccupazione in ordine all'occultamento dei corrispettivi e dell'Iva ad essi relativa.

**I beni strumentali.** Formano oggetto di segnalazione la mancata indicazione nel modello dati relativo al periodo 2007 del valore dei beni strumentali (rigo F29 o G14) pur in presenza di quote di ammortamento dedotte e di indicazione della presenza di attrezzature e beni nei dati strutturali dello studio. L'anomalia, se confermata, è abbastanza grave e lascia presumere la volontà del contribuente di forzare la mano al software impedendo allo stesso di stimare nella funzione di ricavo l'apporto connesso al valore dei beni strumentali utilizzati nell'attività di lavoro autonomo o di impresa.

**I costi residuali di gestione.** Si tratta dell'ultima frontiera in materia di indicatori di normalità economica con funzione anti-contraffazione del prospetto dai degli studi di settore. I tecnici delle entrate hanno verificato la tendenza a indicare in questo campo residuale del prospetto contabile valori sempre più elevati, trascinati magari da altri campi del prospetto stesso, con l'unica finalità di abbassare la soglia dello scostamento calcolato dal software. A questo dato infatti le funzioni di stima attribuiscono variabili di gran lunga inferiori rispetto a quelle per esempio dei costi per servizio o per godimento dei beni di terzi.

La segnalazione di anomalia in oggetto, scatta quando il valore di questo indicatore relativo ai dati 2007 risulta superiore al doppio della soglia massima consentita ed i costi residuali di gestione superano contemporaneamente il valore di 5 mila euro.

## Studi di settore. Il software Gerico calcola in automatico l'impegno teorico Il «conta ore» dei professionisti

Ilavoratori autonomi sottoposti agli studi di settore fanno i conti con le stime di Gerico, usufruendo dei nuovi correttivi congiunturali, trattati in dettaglio nel decreto del 19 maggio 2009 e nella circolare 29 emanata dalle Entrate il 18 giugno.

Debuttano anche nuovi indicatori di normalità economica, tra cui va segnalato il «rendimento orario», determinato come rapporto tra valore aggiunto e ore annue lavorate. Quest'ultimo parametro va confrontato con il dato delle «ore teoriche

del professionista», determinato in automatico dal software, di modo che l'indicazione di dati eccessivamente ridotti trovi una soglia di sbarramento nell'effettuazione dei conteggi.

Gerico, comunque, elaborerà le riduzioni della stima di

congruità soprattutto in base all'applicazione del correttivo congiunturale individuale che opera in presenza di un calo tra i compensi 2008 e quelli riferiti al 2007.

Pegorin, Ranocchi e Valcarenghi  
in Norme e tributi > pagina 1

Studi di settore. Autonomi alle prese con altri indicatori economici e il correttivo «su misura»

# Gerico per i professionisti trova il limite delle ore lavorate

Nuovo freno all'indicazione di attività troppo esigue

PAGINA A CURA DI  
**Lorenzo Pegorin**  
**Gian Paolo Ranocchi**  
**Giovanni Valcarenghi**

Studi di settore applicabili a pieno regime anche ai professionisti per Unico 2009. I lavoratori autonomi sono chiamati a fare i conti con le stime di Gerico, potendo accedere anche a nuovi correttivi congiunturali, così come dettagliati dal decreto del 19 maggio 2009 e dalla circolare 29/E/2009 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 18 e 19 giugno).

### Gli interessati

Sono 24 gli studi applicabili al mondo delle libere professioni, solo tre dei quali restano monitorati: UK02U (studi di ingegneria), UK06U (revisori contabili, periti, consulenti e così via) e UK17U (periti industriali). In queste limitate ipotesi, quindi, si applicherà la regola che vuole la non congruità segnalata da Gerico non utilizzabile ai fini accertativi ma utile per selezionare i soggetti cui indirizzare i controlli.

Come le imprese, quindi, anche i professionisti devono valutare se adeguarsi o meno al responso di congruità evidenziato dal sistema. Diversamente, rischieranno di dover spiegare all'Agenzia le ragioni della mancata congruità. Peraltro,

i professionisti, essendo spesso transitati dall'applicazione di studi provvisori (sperimentali o monitorati) a studi definitivi, potrebbero trovarsi a fronteggiare accertamenti anche per gli anni pregressi, nel caso in cui non fossero stati allora dichiarati compensi congrui.

### Le revisioni

In Unico 2009 trovano applicazione 6 studi di settore revisionati: geologi (TK29U), notai (UK01U), disegnatori (UK08U), amministratori di immobili (UK16U), psicologi (UK20U) e laboratori di analisi cliniche (UK56U). Nella maggior parte dei casi le modifiche introdotte sono tese ad attribuire rilevanza al compenso minimo per prestazione in quanto valore maggiormente rappresentativo rispetto alle variabili contabili e strutturali. Nella maggioranza dei casi gli studi per i professionisti si applicano con la logica della stima della congruità dei compensi in relazione al numero degli incarichi e al tipo di prestazioni svolte. Se, per la tipologia di prestazioni dichiarate, i compensi contabili sono inferiori al risultato atteso, il responso finale è di non congruità.

Debuttano anche nuovi indicatori di normalità economica, tra cui va segnalato il «rendimento orario», determinato come rapporto tra valore aggiunto e ore annue lavorate. Quest'ultimo parametro trova un valore di confronto con il dato delle «ore teoriche del professionista», determinato in automatico dal software, di modo che l'indicazione di dati eccessivamente ridotti trovi una soglia di sbarramento nell'effettuazio-

ne dei conteggi. Il problema della territorialità, inoltre, dovrebbe essere stato risolto con la determinazione dei valori minimi differenziati per provincia, in modo da cogliere le realtà locali.

Restano immutate - e la crisi potrebbe giocare un ruolo non indifferente - le problematiche attinenti i ritardi di pagamento della clientela (criterio di cassa) così come le possibili scelte sulla marginalità dei singoli incarichi.

### I correttivi congiunturali

Infine, Gerico elaborerà riduzioni della stima di congruità applicando i correttivi congiunturali (si vedano gli esempi e l'altro servizio in questa pagina). Gli abbattimenti si genereranno, principalmente, per l'applicazione del correttivo congiunturale individuale che opera in presenza di un calo tra i compensi 2008 e quelli riferiti al 2007 (si assume il dato contabile al netto dell'eventuale adeguamento in dichiarazione). Ulteriori riduzioni potrebbero originare anche dalla disapplicazione parziale o integrale anche dell'effetto degli eventuali indicatori che, tuttavia, possono riguardare solo quelli di prima generazione.

### La formula

Questi gli algoritmi per conteggiare il correttivo

#### COEFFICIENTE PONDERAZIONE

$$\frac{\text{VarCompensi}}{\text{VarCompensi} \times \text{CoeffCorr}}$$

dove

#### VAR COMPENSI

$$\frac{\text{Compensi2008} - \text{Compensi storici}}{\text{Compensi storici}}$$

#### CoeffCorr

- Coefficiente specifico fornito dalla specifica nota tecnica e variabile da cluster a cluster

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
www.ilssole24ore.com/norme  
Il testo della circolare 29/E/2009



**A ciascuno il suo**

Nella tabella sono riepilogati i coefficienti minimi e massimi indicativi dei correttivi degli studi del comparto professioni. La nota metodologica prevede differenti valori per ogni cluster

Studio e anno	Attività	% di correttivo minima e massima
SK30U (2006)	71.12.40 - Attività di cartografia e aerofotogrammetria	- 24,22 minima
	74.90.21 - Consulenza sulla sicurezza e igiene dei posti di lavoro	- 64,64 massima
	74.90.92 - Attività riguardanti le previsioni meteorologiche	
TK10U (2005)	74.90.93 - Altre attività di consulenza tecnica inca	
	86.21.00 - Servizi degli studi medici di medicina generale	- 13,81 minima
	86.22.01 - Prestazioni sanitarie svolte da chirurghi	- 64,71 massima
	86.22.03 - Attività dei centri di radioterapia	
	86.22.05 - Studi di omeopatia e di agopuntura	
	86.22.06 - Centri di medicina estetica	
TK19U (2005)	86.22.09 - Altri studi medici specialistici e poliambulatori	
	86.90.11 - Laboratori radiografici	
TK22U (2005)	86.90.21 - Fisioterapia	- 16,41 minima
	86.90.29 - Altre attività paramediche indipendenti nca	- 69,88 massima
TK23U (2006)	75.00.00 - Servizi veterinari	- 26,73 minima
		- 71,43 massima
TK24U (2006)	71.12.20 - Servizi di progettazione di ingegneria integrata	- 9,80 minima
		- 32,05 massima
TK25U (2006)	74.90.12 - Consulenza agraria fornita da agrotecnici e periti agrari	- 2,16 minima
		- 15,80 massima
TK26U (2007)	74.90.11 - Consulenza agraria fornita da agronomi	- 2,11 minima
		- 11,47 massima
TK27U (2007)	79.90.20 - Attività delle guide e degli accompagnatori turistici	- 28,98 minima
	93.19.92 - Attività delle guide alpine	- 31,47 massima
TK28U (2007)	58.21.00 - Edizione di giochi per computer	- 3,79 minima
	58.29.00 - Edizione di altri software a pacchetto (esclusi giochi per computer)	- 26,24 massima
	62.01.00 - Produzione di software non connesso all'edizione	
	62.02.00 - Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica	
	62.03.00 - Gestione di strutture e apparecchiature informatiche hardware - housing (esclusa la riparazione)	
	62.09.09 - Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica Nca	
	63.11.11 - Elaborazione elettronica di dati contabili (esclusi i Centri di assistenza fiscale - Caf)	
	63.11.19 - Altre elaborazioni elettroniche di dati	
	63.11.30 - Hosting e fornitura di servizi applicativi (Asp)	
74.10.21 - Attività dei disegnatori grafici di pagine web		
TK29U (2008)	90.01.01 - Attività nel campo della recitazione	- 6,22 minima
	90.02.02 - Attività nel campo della regia	- 38,05 massima
UK01U (2008)	71.12.50 - Attività di studio geologico e di prospezione geognostica e mineraria	- 3,30 minima
	72.19.01 - Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo della geologia	- 14,45 massima
UK02U (2007)	69.10.20 - Attività degli studi notarili	- 8,34 minima e massima
	71.12.10 - Attività degli studi di ingegneria	- 2,12 minima
UK03U (2006)		- 9,07 massima
	71.12.30 - Attività tecniche svolte da geometri	- 2,10 minima
UK04U (2006)		- 4,33 massima
	69.10.10 - Attività degli studi legali	- 2,49 minima
UK05U (2006)		- 8,58 massima
	69.20.11 - Servizi forniti da dottori commercialisti	- 2,06 minima
	69.20.12 - Servizi forniti da ragionieri e periti commerciali	- 5,99 massima
UK06U (2007)	69.20.30 - Attività dei consulenti del lavoro	
	69.20.13 - Servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti e altri soggetti che svolgono attività in materia di amministrazione, contabilità e tributi	- 1,83 minima
UK08U (2008)		- 3,76 massima
	74.10.29 - Altre attività dei disegnatori grafici	- 8,39 minima
UK16U (2008)	74.10.30 - Attività dei disegnatori tecnici	- 28,67 massima
	68.32.00 - Amministrazione di condomini e gestione di beni immobili per conto terzi	- 23,20 minima
UK17U (2007)	81.10.00 - Servizi integrati di gestione agli edifici	- 72,44 massima
	74.90.91 - Attività tecniche svolte da periti industriali	- 1,13 minima
UK18U (2006)		- 8,45 massima
	71.11.00 - Attività degli studi di architettura	- 2,08 minima
UK20U (2008)		- 7,24 massima
	86.90.30 - Attività svolta da psicologi	- 10,14 minima
UK21U (2006)		- 38,44 massima
	86.23.00 - Attività degli studi odontoiatrici	- 15,18 minima
UK56U (2008)		- 49,09 massima
	86.90.12 - Laboratori industriali di analisi cliniche	- 27,37 minima
		- 61,95 massima

## Tre figure a confronto

# U'09

Gli studi di settore per i professionisti danno un taglio al prelievo già in Unico 2009, anche se gli effetti della crisi promettono di farsi sentire in modo più severo sui redditi di quest'anno. Gli abbattimenti si genereranno, principalmente, con l'applicazione del correttivo congiunturale individuale che opera in presenza di un calo tra i compensi 2008 e quelli riferiti al 2007

## COMMERCIALISTA

## Studio UK05U

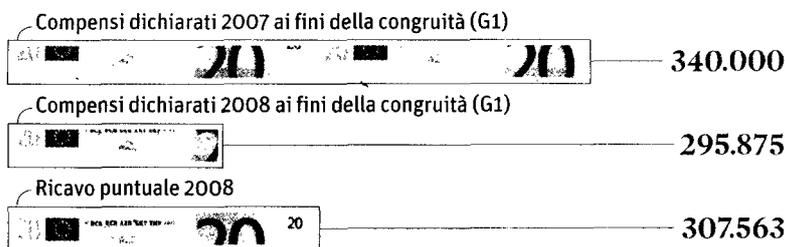
Cluster di appartenenza

12

Studi individuali specializzati in consulenza contabile, bilancio e dichiarazioni con remunerazione a forfait

RIGO X01

Correttivo congiunturale individuale



● Correttivo stimato (nota metodologica, CoeffCorr)	-2,06%	● Elementi di costo interessati dal correttivo	Riduzione generica non legata a variabile specifica
● Area territoriale	3	● Abbattimento calcolato da Ge.Ri.Co	942 euro
● Correttivo stimato per la territorialità	Non previsto		

## NOTAIO

Studio UK01U

Cluster  
di appartenenza

1

Attività degli studi notarili

RIGO X01

Correttivo congiunturale individuale

Compensi dichiarati 2007 ai fini della congruità (G1)

20	20	3.102.000
----	----	-----------

Compensi dichiarati 2008 ai fini della congruità (G1)

20	2.810.000
----	-----------

Ricavo puntuale 2008

20	2.848.095
----	-----------

● Correttivo stimato (nota metodologica, CoeffCorr) -8,34%

● Elementi di costo interessati dal correttivo

Riduzione generica non legata a variabile specifica

● Area territoriale 3

● Correttivo stimato per la territorialità -1,72%

● Abbattimento calcolato Da Ge.ri.co.

29.465

## AVVOCATO

Studio UK04U

Cluster  
di appartenenza

11

Studi legali specializzati in «Altri istituti di diritto civile»

RIGO X01

Correttivo congiunturale individuale

Compensi dichiarati 2007 ai fini della congruità (G1)

20	20	72.000
----	----	--------

Compensi dichiarati 2008 ai fini della congruità (G1)

20	60.000
----	--------

Ricavo puntuale 2008

20	64.465
----	--------

● Correttivo stimato (nota metodologica, CoeffCorr) -2,99%

● Elementi di costo interessati dal correttivo

Riduzione generica non legata a variabile specifica

● Area territoriale 3

● Correttivo stimato per la territorialità Non previsto

● Abbattimento calcolato Da Ge.ri.co.

383,00

**Operatività.** Gli effetti dell'applicazione

# La contrazione dei compensi riduce le pretese del Fisco

\*\*\* Per far fronte agli effetti della crisi economica Gerico 2009 contempla, anche per i professionisti, correttivi congiunturali individuali, il cui ambito di azione è descritto nell'apposita nota metodologica allegata al decreto del 19 maggio 2009. L'intervento, come annunciato dalla Sose, si è reso meno urgente nello specifico comparto, posto che l'impatto della crisi si è riscontrato con una sorta di «effetto ritardato» rispetto al mondo delle imprese.

Le riduzioni si attivano solo a seguito di una contrazione dei compensi dichiarati per il periodo d'imposta 2008 rispetto a quelli incassati nell'esercizio 2007; tanto maggiore è questo valore, tanto più "robusto" sarà il correttivo. Il meccanismo applicativo opera in modo analogo per ogni studio di settore; ciò che muta sono i coefficienti calcolati che variano a seconda della categoria di riferimento e del singolo cluster di appartenenza.

Nei tre esempi pubblicati in alto, si evince come tale correttivo, nei casi considerati, oscilla tra valori di circa il 2% (commercialista), 3% (avvocato) e 8% (notaio); nell'intero panorama delle professioni, tuttavia, il range di variazione è molto elevato, registrandosi anche riduzioni superiori al 40% (studi medici, veteri-

nari, fisioterapisti e paramedici).

L'applicazione del correttivo individuale determina una riduzione dei compensi stimati, calcolata moltiplicando il compenso puntuale di "congruità classico" per un apposito coefficiente di ponderazione, ottenuto utilizzando la variazione dei ricavi e i parametri di riduzione propri di ciascun cluster. Le richiamate percentuali, pertanto, non vanno interpretate come riduzioni "secche" da appli-

## IL CRITERIO

Occorre che gli incassi dichiarati per il 2008 siano inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente

care ai compensi, bensì come valori che sono coinvolti in un ulteriore conteggio (si veda la riduzione effettiva negli esempi in pagina per apprezzare il concetto). Sarà comunque opportuno verificare il percorso seguito dal software, la cui conoscenza può divenire utile in chiave difensiva, al fine di valutare, in sede di eventuale contraddittorio, l'adeguatezza o l'insufficienza della riduzione proposta.

Il software propone, inoltre, an-

che "adattamenti territoriali" che si affiancano al correttivo congiunturale in relazione all'area di appartenenza individuata, con esiti dal valore pressoché impercettibile. Negli esempi considerati, l'impatto è visibile solo nel caso del notaio, sia pure con una consistenza limitata.

L'intervento operato con il decreto di revisione interessa anche gli indicatori di normalità economica (articolo 2 Dm 20 marzo 2007); in particolare, la nota metodologica avverte che la soglia minima di normalità economica per l'indicatore «Resa oraria per addetto» e «Resa oraria del professionista» viene ridotta della stessa percentuale di diminuzione dei compensi dichiarati. Ciò sta a significare che indici di resa che, sino allo scorso anno, erano ritenuti non ammissibili, per il 2008 potrebbero non generare alcun incremento dell'ammontare di compensi da congruità se accompagnati da una contrazione degli incassi in misura adeguata. Va segnalato che gli indicatori eventualmente corretti sono quelli di prima generazione, le cui risultanze non avevano un convincente significato probatorio nemmeno a favore degli uffici, che li potevano considerare solo se corroborati da altre circostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I crediti dei contribuenti ammontano a 29 miliardi: al via la stretta contro le pratiche evasive*

# Compensazioni, parte la caccia

## Stretta sulle operazioni indebite. Già emersi 150 milioni

Pagine a cura  
DI FRANCESCO SANTAGADA

**P**arte la sfida alle indebite compensazioni. Ammontano a 29 miliardi di euro i crediti vantati dai contribuenti nei confronti dell'erario e che vengono utilizzati per ridurre o annullare i versamenti delle imposte attraverso il metodo della compensazione. Una cifra enorme e in continua crescita (24 erano infatti i miliardi compensati 5 anni fa) che lascia effettivamente interdetti poiché non trova riscontro nell'economia reale. Si consideri in proposito come nel corso del 2008, sono stati 1.738.002 i soggetti che hanno presentato compensazioni Iva (l'imposta per cui si chiede il maggior numero di compensazioni) per un controvalore di circa 17 miliardi di euro. Si tratta di dati che non trovano riscontro, poiché non si sono registrati aumenti di volume di tale natura, negli scambi e nelle transazioni da cui il credito viene normalmente generato. In ragione di ciò è lecito supporre che il settore nasconda, in maniera poco accorta, una diffusa fascia di evasione. Su questo particolare ambito, quindi, l'amministrazione finanziaria ha puntato forte in termini di contrasto creando un'apposita task force e utilizzando a proprio vantaggio l'effetto deterrenza derivante da un rinnovato e inasprito impianto sanzionatorio. In particolare, l'art. 27, commi da 16 a 20, del decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185, convertito dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni, al fine di contrastare i fenomeni di crediti inesistenti utilizzati in compensazione ai sensi dell'art. 17 del dlgs n. 241 del 1997, ha previsto specifiche disposizioni riguardanti sia i termini per il controllo e l'attività di recupero

che le sanzioni irrogabili.

**La strategia.** Nei primi mesi 2009 sono state controllate dall'amministrazione finanziaria le compensazioni di circa 80 mila soggetti, il 10% dei quali hanno presentato irregolarità, con l'emersione di 150 milioni di crediti indebitamente compensati.

L'attenzione sul tema era stata posta già dalla circolare n. 13/2009 in tema di controlli, facendo seguito al piano triennale 2009-2011. In quella sede era stato rilevato che i dati relativi alle compensazioni effettuate nel triennio 2006-2008 per il pagamento di imposte, contributi e altre somme dovute mediante l'utilizzo di crediti Iva, Irpeg, Irap, Irpef e addizionali regionale e comunale nonché, più in generale, di crediti derivanti dalla normativa agevolativa (tra i quali i crediti d'imposta concessi alle imprese) lasciavano trasparire la presenza sempre più rilevante dell'utilizzo di tale istituto, anche in presenza di crediti d'imposta non indicati nelle dichiarazioni presentate ovvero relativi a periodi di formazione per i quali le dichiarazioni risultano omesse.

**Risorse umane e gettito.** L'abbandono del riscontro a tappeto sui benefici fiscali per successioni, donazioni e registro, libererà uomini e risorse del fisco che verranno impiegati nel contrasto dell'utilizzo di crediti inesistenti mediante compensazione. Ciò comporterà recuperi pari a 110 milioni di euro (10%) per il 2009, di 165 milioni di euro (15%) per il 2010 e di 220 milioni di euro (20%) dal 2011. Inoltre, grazie alle nuove disposizioni, e alle più incisive misure sanzionatorie collegate, è prevista una ulteriore contrazione del fenomeno fino a raggiungere complessivamente oltre 530 milioni di euro di risparmi nel 2012. Il

potenziamento dei controlli sulle indebite compensazioni, recentemente introdotto dalla manovra anticrisi (art. 27, commi da 16 a 20 del dl n.185/2008), in effetti, sarà attuato a discapito del controllo diffuso su tutta una serie di agevolazioni che vanno dalla prima casa alla piccola proprietà contadina passando per il compendio unico e l'attività agricola professionale.

**Le sanzioni.** Al fine di contrastare i fenomeni di indebita compensazione anche mediante una adeguata azione dissuasiva, il comma 2 dell'art. 7 prevede,



poi, che in tutte le ipotesi in cui, nel corso di uno stesso anno solare siano state effettuate compensazioni con crediti inesistenti per importi superiori a 50 mila euro, si applica la sanzione del duecento per cento dell'importo corrispondente al credito indebitamente compensato. Ciò in quanto valutazioni circa la gravità della violazione, per giudicare la quale si fa ordinariamente riferimento anche alle caratteristiche della condotta dell'agente, vengono dal legislatore correlate proprio all'entità quantitativa dei tributi, sanzioni, interessi e contributi la cui riscossione viene, nelle ipotesi in esame artificiosamente impedita, attese le modalità oggettivamente insidiose della condotta.

In taluni casi, infatti, i crediti d'imposta esposti nei modelli presentati per la compensazione con debiti di natura tributaria o contributiva sono risultati (dai dati esposti nei modelli di versamento unificato) essere stati originati in periodi d'imposta con riferimento ai quali non risultano addirittura presentate le dichiarazioni fiscali

**La norma in discussione.** L'art. 7 del decreto n. 5/2009 prevede una specializzazione del controllo delle agevolazioni previste in materia di imposte di

registro, ipotecaria e catastale, e dell'imposta sulle successioni e donazioni.

In particolare, la norma prescrive la concentrazione dei controlli nei confronti delle posizioni maggiormente significative. I controlli, e le eventuali azioni di recupero, seguiranno l'impianto normativo e sanzionatorio contenuto nelle disposizioni previste nel Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro in particolare nella Tariffa allegata (come, per esempio, quelle sulla cosiddetta «prima casa») e nelle singole norme agevolative quali, a titolo esemplificativo quelle sulla piccola proprietà contadina, l'imprenditoria agricola professionale, la disciplina del compendio unico, l'esenzione sui trasferimenti ai discendenti di aziende o rami di esse o di quote sociali o di azioni; la disciplina delle agevolazioni sulle successioni e donazioni a favore di giovani agricoltori. La circostanza che un atto del Direttore dell'Agenzia fissi criteri di selezione mirati consentirà un risparmio di risorse che lo stesso comma 1 prevede che siano destinati a una azione di contrasto più incisiva dei fenomeni di utilizzo di crediti inesistenti mediante compensazioni di cui all'art. 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.

## GLI EFFETTI

**Termini per il controllo**

Quando i crediti utilizzati in compensazione tramite i modelli di pagamento F24 risultino inesistenti, l'Agenzia delle Entrate può notificare l'atto di recupero di cui all'art. 1, comma 421, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo del credito ovvero entro i più ampi termini previsti dalla legge in caso di violazione che comporta l'obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 c.p.p. per il reato previsto dall'art. 10-quater del dlgs. 10 marzo 2000, n. 74.

Comma 16 dell'articolo 27 del decreto-legge del 29 novembre 2008, n. 185

**Riscossione**

Il mancato pagamento delle somme dovute in base all'atto di recupero, anche se non definitivo, sono iscritte nei ruoli straordinari ai sensi dell'art. 15-bis del dpr 29 settembre 1973, n. 602. Per la notifica della cartella di pagamento relativa alle somme che risultano dovute in base all'atto di recupero si applica il termine previsto dall'articolo 25, primo comma, lettera c), del dpr n. 603 del 1973.

Il comma 19 dell'articolo 27 decreto-legge del 29 novembre 2008, n. 185

**Sanzioni**

- L'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti per il pagamento delle somme dovute è punito con la sanzione dal cento al duecento per cento della misura dei crediti stessi
- È punito con la sanzione del duecento per cento della misura dei crediti compensati chiunque utilizza i crediti di cui al primo periodo per il pagamento delle somme dovute per un ammontare superiore a cinquantamila euro per ciascun anno solare

Il comma 18 dell'articolo 27 decreto-legge del 29 novembre 2008, n. 185

In seguito l'art. 7, comma 2, del dl n. 5 del 2009

## SANZIONI E DECORRENZA

**Periodo****Entità della sanzione**

per le violazioni compiute fino al 28 novembre 2008

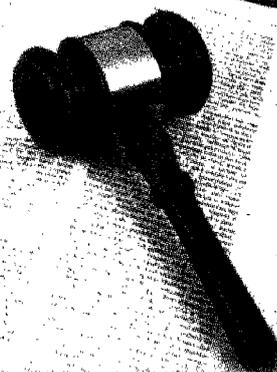
rimane applicabile la sanzione del 30% riferita al totale credito d'imposta indebitamente utilizzato

dal 29 novembre 2008

si applica la sanzione dal cento al duecento per cento nell'ipotesi di utilizzo di crediti inesistenti

dall'11 febbraio 2009

si applica la sanzione del duecento per cento nell'ipotesi di utilizzo di crediti inesistenti per un ammontare superiore a cinquantamila euro per ciascun anno solare



# Maquillage al bilancio dopo le misure anti-crisi

## Chiusura tardiva per rivalutazione e svalutazione titoli

**L'esigenza.** Ponderare ogni intervento come credenziale per le banche e i terzi

**La prassi.** Diffuso ricorso alla rinuncia dei termini di consegna e deposito

### DUE FATTORI PER IL RINVIO

La congiuntura negativa e i suoi effetti sugli studi di settore spingono a ritardare per esporre valori migliori

PAGINA A CURA DI  
**Cristina Odorizzi**

La chiusura dei bilanci 2008 si sta rivelando più lunga e difficile del previsto. Sono infatti ancora un gran numero le società che di fatto non hanno ancora predisposto il bilancio. Basti pensare in particolare alle piccole società di capitali prive di collegio sindacale che hanno fatto ricorso all'approvazione in seconda convocazione o che si sono appellate al maggior termine di 180 giorni facendo magari riferimento alla rivalutazione dei beni. Analoga situazione anche per società più strutturate che per prendere tempo fanno ricorso alla proroga ai 180 giorni e alla rinuncia ai termini di consegna e deposito da parte, rispettivamente, di sindaci e soci. L'allungamento dei tempi non è casuale, ma legato sia all'esito degli studi di settore sia all'esigenza di ponderare ogni intervento che possa in qualche modo migliorare i risultati di bilancio 2008, in considerazione dell'anno di crisi 2009 e dell'esigenza di presentarsi con buone credenziali presso i terzi e il sistema bancario.

Fra gli interventi sul bilancio, il decreto anticrisi ha previsto la facoltà da un lato di non svalutare i titoli dell'attivo circolante e dall'altro di rivalutare i beni immobili.

### Rivalutazione dei beni

L'articolo 15, commi 16-23, Dl n. 185/08 ha riproposto nell'ambito degli interventi anticrisi, la facoltà di rivalutare i beni immobili, salvo le aree fabbricabili e i beni merce, risultanti dal bilancio in corso al 31 dicembre 2007 e ancora presenti nel bilancio successivo. La peculiarità dell'attuale legge di rivalutazione, rispetto alle precedenti, risiede nella possibilità di effettuarla solo con finalità e ricadute civilistiche, senza rilevanza fiscale. L'obiettivo della rivalutazione diventa in questi casi quello di esporre in bilancio il valore corrente degli immobili e creare come contropartita una riserva di patrimonio netto. L'effetto finale è quello di migliorare l'indice patrimoniale di incidenza dei mezzi propri sul totale capitale investito, tenendo presente che un obiettivo minimo è considerata la percentuale del 20%, difficilmente raggiunta dalla maggior parte delle imprese italiane. La rivalutazione richiede un'attenta verifica presso le società in perdita o con redditività insufficiente. I principi contabili impongono infatti di prendere in considera-

zione idonei bilanci prospettici, attestanti la capacità perdurante di recupero del valore rivalutato. Non sarebbe ammissibile una rivalutazione esuberante rispetto al valore recuperabile, al solo scopo di generare una riserva di patrimonio netto da destinare a copertura perdite.

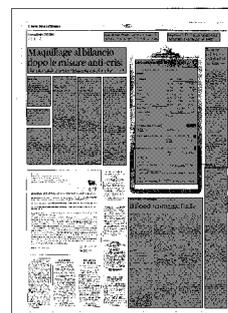
### Svalutazione titoli

Oltre alla rivalutazione dei beni, il decreto 185/2008 ha previsto per mitigare gli interventi della crisi, la facoltà di non svalutare i titoli iscritti nell'attivo circolante. L'articolo 15 comma 13, del Dl 185/2008 (convertito con legge 2/2009) dispone che, considerata l'eccezionale situazione di turbolenza nei mercati finanziari, i soggetti che non adottano i principi contabili internazionali, nell'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del decreto (cioè il 29 novembre 2008), possono valutare i titoli non immobilizzati in base al loro valore di iscrizione così come risultante dall'ultimo bilancio o, ove disponibile, dall'ultima relazione semestrale regolarmente approvati, anziché al valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole. Questa misura, in relazione all'evoluzione della situazione di turbolenza dei mercati finanziari, può essere estesa all'esercizio successivo con decreto del mi-

nistro dell'Economia e delle finanze. Le partecipazioni e i titoli non immobilizzati (obbligazioni, titoli di Stato e altri strumenti finanziari) sono, in generale, iscritti in bilancio al costo di acquisto, calcolato secondo l'articolo 2426, comma 1, n.1, Codice civile, o al valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato, se minore; questo minore valore non può essere mantenuto nei successivi bilanci se ne sono venuti meno i motivi. Il valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato è costituito da

- la quotazione per tutti i titoli quotati in mercati organizzati, ufficiali o meno;
- la quotazione di titoli simili per emittente, durata e cedola per i titoli non quotati. In mancanza, il valore di mercato è rappresentato dal valore nominale, rettificato per tenere conto del rendimento espresso dal mercato con riferimento a titoli di pari durata e di pari affidabilità di emittente.

Per quanto riguarda i titoli iscritti nell'attivo circolante, quindi la possibilità di non contabilizzare l'eventuale svalutazione è subordinata alla circo-



stanza che la perdita non abbia carattere di durevolezza. Pertanto, gli amministratori, se intendono applicare la deroga ai normali criteri dettati dall'articolo 2426 n. 9 del Codice devono stabilire se la perdita ha carattere non durevole, ovvero temporaneo: se è tale, dovranno poi illustrarne i motivi nella nota integrativa. Un compito non facile e una responsabilità impegnativa, anche per gli organi di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riporto di interessi indeducibili su più anni

■ L'articolo 96 del Tuir, nel testo vigente dal 2008, prevede per i soggetti Ires la deducibilità del saldo finanziario netto negativo fino a concorrenza del 30% del Rol (reddito operativo lordo), incrementata, rispettivamente di 10mila e di 5mila euro per gli anni 2008 e 2009. La stessa norma esclude dal novero degli interessi passivi soggetti alla regola del Rol: gli interessi passivi iscritti a bilancio a incremento del costo dei beni materiali e immateriali strumentali a cui si riferiscono e gli interessi passivi sui prestiti contratti per la ristrutturazione o costruzione di immobili alla cui produzione è diretta l'attività dell'impresa (destinati alla rivendita). La circolare 19/E

del 21 aprile 2009 ha previsto una nuova categoria dei interessi esclusi dal test del Rol, quali gli interessi passivi imputati secondo corretti principi contabili a incremento del costo delle rimanenze dei beni o servizi oggetto dell'attività dell'impresa, diversi dagli immobili.

### Riporto dell'eccedenza

Gli interessi passivi netti eccedenti il 30% del Rol e quindi non deducibili nell'esercizio possono essere portati in deduzione senza limiti di tempo nei successivi esercizi. Quindi l'eventuale indeducibilità non è mai assoluta, potendo essere sempre recuperata nei successivi esercizi, qualora in questi ultimi si verificano le necessarie condizioni. In particolare, la norma consente questo recupero se e nei limiti in cui nei periodi d'imposta successivi l'importo degli interessi passivi e degli oneri assimilati di competenza eccedenti gli interessi attivi e i proventi assimilati sia inferiore al 30% del Rol.

Se in un dato periodo sono presenti interessi passivi eccedenti la soglia del 30% del Rol - come nell'esempio qui a fianco - questi potranno essere dedotti negli esercizi successivi nei limiti della differenza positiva tra il 30% del Rol di competenza di ogni annualità futura e gli interessi passivi netti dell'esercizio. Il riporto negli esercizi successivi degli interessi passivi eccedenti può avvenire senza limiti di tempo, mentre non è consentito riportare in avanti l'eventuale eccedenza de-

gli interessi attivi maturata in un esercizio.

### Prelievo anticipato

Il riporto degli interessi passivi indeducibili per effetto della regola del Rol, a differenza del riporto delle eccedenze Rol inutilizzate (applicabile dal 2010), è operativo già a partire dall'esercizio 2008, con possibilità di recuperare gli interessi risultanti indeducibili. L'eccedenza Rol è spendibile senza limiti di tempo e costituisce un importo che determina imposte anticipate a credito dell'esercizio 2008, stanziabili a fronte di ragionevoli previsioni di recuperabili. L'appostazione di imposte Ires anticipate sull'eccedenza di interessi passivi riportabili, impone un'analisi prospettica dell'andamento aziendale - come illustrato nell'altro articolo - al fine di ricavare la conclusione che gli esercizi successivi presenteranno sia una base imponibile positiva sia uno spazio in termini di Rol da sfruttare. Può trattarsi ad esempio di una società che sia stata penalizzata da una situazione finanziaria pesante, destinata ad alleggerirsi negli esercizi successivi, che quindi ritiene con ragionevolezza di poter riportare utilmente l'eccedenza di interessi passivi. Il riporto è facilitato civilisticamente dalla illimitata riportabilità degli interessi eccedenti, che in presenza della continuità dell'impresa induce a rendere validamente stanziabile il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imposte differite e anticipate.** Limitazione dei costi

## Il Fondo corregge l'utile

■ Un altro elemento di grande interesse in fase di chiusura del bilancio 2008 è costituito dalla dinamica delle imposte differite passive e attive e delle imposte anticipate.

Da un lato si registra la grande novità del venir meno degli ammortamenti e accantonamenti extracomtabili con conseguente eliminazione della necessaria contabilizzazione di imposte differite passive su tali componenti. Rimane però, per tutti coloro che non hanno optato per l'affrancamento del saldo extracontabile pregresso, la

### LE NOVITÀ

Ci sono aggiustamenti da considerare nell'esercizio in corso e altri di cui tener conto per ridurre gli oneri fiscali in quelli futuri

gestione del fondo imposte differite in parallelo con l'emersione degli esuberanti di ammortamento civilistico rispetto a quello fiscale. È un aspetto da tener presente in quanto va a ridurre le imposte di competenza, mediante utilizzo dei fondi imposte differite e quindi produce una riduzione dei costi sul bilancio 2008 e un parallelo miglioramento dell'utile.

Anche la rivalutazione dei beni immobili, se effettuata con valenza esclusivamente civilistica e quindi senza rilevanza fiscale, impone di stanziare le relative imposte differite passive. Infatti il maggior valore civilistico implica la determina-

zione di maggiori ammortamenti e di minori plusvalenze (o maggiori minusvalenze) privi però di rilevanza fiscale. Contabilmente è quindi necessario costituire un fondo imposte differite, determinato in base alla plusvalenza da rivalutazione da contabilizzare poi a diretta riduzione della riserva da rivalutazione, senza transito in conto economico. In questo senso va osservato che la scelta di rivalutare senza pagare l'imposta sostitutiva è penalizzante nella misura in cui impone di stanziare a decurtazione della riserva imposte differite con riferimento alle aliquote ordinarie mentre l'imposta sostitutiva al 3% o all'1,5% permette una riduzione più contenuta del patrimonio netto.

Anche in questo caso comunque lo stanziamento delle imposte differite è un'operazione opportuna nell'ottica dei bilanci futuri in quanto permette di creare un fondo imposte differite da cui attingere a decurtazione delle imposte correnti, riducendo via via quindi le imposte di competenza.

Nel bilancio di esercizio vanno recepite anche le imposte di competenza di esercizi futuri ma esigibili nell'esercizio corrente (imposte anticipate). Le attività per imposte anticipate derivano quindi sia da differenze fiscali temporanee (esempio svalutazione dei crediti eccedente i limiti fiscali; ammortamento avviamento; deducibilità differita delle spese di manutenzione eccedenti il 5%) sia dal riporto a nuovo di perdite fiscali nonché, novità di

quest'anno, dal riporto della quota interessi eccedenti Rol, utilizzabile nel quinquennio successivo. Le imposte anticipate andando a costituire un credito, possono essere contabilizzate solo se vi sia la ragionevole certezza del loro futuro recupero e quindi dell'esistenza di un reddito imponibile non inferiore all'ammontare delle differenze che si andranno ad annullare. In presenza di tali condizioni la rilevazione diventa obbligatoria. È comunque poi obbligatorio un monitoraggio di anno in anno dei crediti per imposte anticipate iscritti in bilancio, per verificare se continua a sussistere la ragionevole certezza di conseguire in futuro redditi imponibili fiscali e quindi la possibilità di recuperare l'intero importo stanziato.

Come ulteriore informazione rilevante per la chiusura 2008 si ricorda che l'iscrizione nell'attivo patrimoniale delle imposte anticipate è effettuata solo se sussistono i presupposti per il suo riconoscimento, conseguentemente un'imposta anticipata non contabilizzata in passato - in quanto non sussistevano i requisiti per il suo riconoscimento -, può essere iscritta nell'esercizio in cui questi requisiti emergono. Per società con situazioni difficili nel passato, che rendevano poco prudente lo stanziamento di imposte anticipate, che però siano state interessate da recuperi di redditività o da ristrutturazioni aziendali diventa possibile iscrivere nel 2008 fra i crediti le imposte anticipate ancora recuperabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CONTABILITÀ SI AGGIORNA

Tutti i passaggi per il riporto di eccedenza degli interessi passivi

### ESEMPIO

Descrizione	2008	2009	2010
Rol	70.000	90.000	95.000
30% Rol	21.000	27.000	28.500
Franchigia	10.000	5.000	0
30% Rol + franchigia	31.000	32.000	28.500
Interessi passivi	45.000	35.000	32.000
Interessi attivi	5.000	6.000	6.000
Interessi passivi netti di periodo	40.000	29.000	26.000
Riporto interessi indeducibili pregressi		3.000	2.500
Interessi deducibili	31.000	32.000	28.500
Interessi indeducibili	9.000	-	-

### IRES

■ Imposte anticipate Ires 2008	→	2.475
Pari al 27,50% di	9.000	
■ Riversamento imposte anticipate 2008 nel 2009	→	825
Pari al 27,50% di	3.000	
■ Riversamento imposte anticipate 2008 nel 2010	→	687,50
Pari al 27,50% di	2.500	

### SCRITTURE

31.12.2008

Credito imposte anticipate a Imposte anticipate 2.475,00

31.12.2009

Imposte anticipate passive a Credito imposte anticipate 825,00

31.12.2010

Imposte anticipate passive a Credito imposte anticipate 687,50

**Il raccordo.** Il modello segue una diversa impostazione rispetto alla nota integrativa

**Il debutto.** Attenzione agli utili precedenti all'esercizio 2008 tassabili sul 40%

# In Unico SC il record di novità

Nel prospetto del capitale gli utili tassati al 40%, le riserve Siiq e le rivalutazioni

## INSERIMENTI ARTICOLATI

Debuttano le modifiche relative alla distribuzione dei dividendi e alla nuova disciplina delle società di investimento immobiliare

## IL DECRETO ANTI-CRISI

Seguendo le indicazioni del Dl 185/08, il saldo attivo deve essere imputato o accantonato in una «posta» speciale

PAGINA A CURA DI  
**Lelio Cacciapaglia**  
**Roberto Protani**

■ Utili tassati al 40%, riserve Siiq e rivalutazione degli immobili ingolfano i righi del prospetto del capitale e delle riserve. Diventa così sempre più articolato il prospetto fiscale del capitale e delle riserve da compilare in Unico SC, a causa della modifica della normativa relativa alla distribuzione dei dividendi e alla nuova disciplina delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate). Non solo. Quest'anno un'attenzione particolare va anche riservata alle società che hanno rivalutato gli immobili ai sensi del Dl n. 185/08. Il prospetto segue una logica (fiscale) completamente diversa rispetto al prospetto del patrimonio netto da indicare nella nota integrativa al bilancio, posto che quest'ultimo risponde a criteri esclusivamente civilistici.

Per la corretta classificazione civilistica delle riserve è utile fare riferimento al principio contabile nazionale n. 28 in materia di patrimonio netto, nonché al documento contabile Oic n.1 il quale, al capitolo 8, tratta l'analisi dei movimenti delle voci di patrimonio netto in relazione al disposto dell'articolo 2427, n. 7-bis, Codice civile, secondo cui «le voci di patrimonio netto devono essere analiticamente indicate, con specificazione in appositi pro-

spetti della loro origine, possibilità di utilizzazione e distribuitività, nonché della loro avvenuta utilizzazione nei precedenti esercizi».

Il regime fiscale è invece disciplinato dal comma 1 dell'articolo 47 del Tuir il quale prevede che si presumono distribuite per prime, senza possibilità di prova contraria, le riserve di utili non in sospensione d'imposta e ciò a prescindere dal contenuto della delibera assembleare.

Che cosa accade allora agli utili anteriori all'esercizio 2008? Per effetto del decreto dell'Economia e delle finanze 2 aprile 2008, a decorrere dalla distribuzione di utili prodotti a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 ai soci persone fisiche che posseggono una partecipazione qualificata, nonché ai soci imprese individuali e società di persone, la tassazione avviene sul 49,72% dell'ammontare percepito. Restano, dunque, soggetti all'imposta sostitutiva del 12,5% gli utili distribuiti a persone fisiche possessori di partecipazioni non qualificate.

Lo stesso Dm prevede che a partire dalle delibere di distribuzione successive a quella avente a oggetto l'utile dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2007, agli effetti della tassazione del soggetto partecipante, i dividendi distribuiti si considerino prioritariamente formati con utili prodotti dalla società o ente partecipato fino a tale esercizio. Da qui la necessità di dare evidenza degli utili dell'esercizio 2008, tassabili sul 49,72% e quelli precedenti tassabili sul 40%, monitorandone nel tempo l'andamento. Nel prospetto di quest'anno esordisce così il rigo RF11 che assolve a questa funzione, seppure con alcune criticità di compilazione (si veda l'intervento a lato in questa pagina).

Altro tema che finisce per ingolfare il prospetto è quello relativo alle riserve Siiq. L'articolo 11 del Dm 174/07 stabilisce

che nel prospetto del capitale e delle riserve della dichiarazione dei redditi, le società immobiliari quotate cui si applica il regime speciale, devono dare indicazione degli utili e delle riserve formatesi durante la vigenza di tale regime, distintamente riferibili alla gestione esente e alla gestione imponibile nonché della movimentazione dei relativi importi.

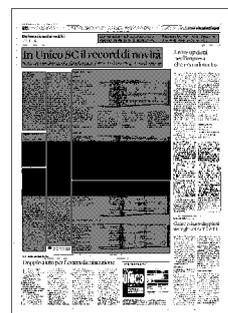
In particolare, con riguardo agli utili e alle riserve derivanti dalla gestione esente, va data distinta indicazione anche della quota, risultante da apposita documentazione, riferibile a contratti di locazione di immobili a uso abitativo stipulati ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 9 dicembre 1998 n. 431.

A questo riguardo nel modello Unico 2009 SC sono stati previsti i rigi RF112, RF113 e RF114.

A completare il quadro ci sono anche le rivalutazioni degli immobili. Le società che si sono avvalse della facoltà di rivalutare gli immobili in base alle disposizioni fissate dal decreto legge n. 185/08, devono gestire nel prospetto la riserva da rivalutazione.

Il comma 18 dell'articolo 15 del decreto anti-crisi, infatti, dispone che il saldo attivo risultante dalle rivalutazioni eseguite deve essere imputato al capitale o accantonato in una speciale riserva designata con riferimento al decreto legge in esame, con esclusione di ogni diversa utilizzazione. Esclusa la possibilità di accantonare il saldo direttamente a capitale sociale, sia perché questo sarebbe dovuto avvenire il giorno 31 dicembre 2008, sia perché in effetti il capitale può essere aumentato solo a seguito di giroconto di "riserve" e mai mediante diretta imputazione di utili, non resta che la strada della imputazione del saldo medesimo a riserva con indicazione del decreto legge n. 185/08.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le poste in evidenza

### ESEMPIO 1

#### Elementi di riferimento

- Riserve di utili non in sospensione d'imposta presenti nel bilancio chiuso al 31/12/2007: 100.000;
- utile dell'esercizio 2007: 35.000, così destinato secondo quanto stabilito dell'assemblea del 28/04/2008:
  - accantonamento a riserva straordinaria: 35.000;
- la riserva legale ha già raggiunto il quinto del capitale sociale

RF105 REDOTTO e PRODOTTA		Incrementi		Decrementi		Saldo finale	
Prospetto del capitale e delle riserve		1	2	3	4	5	6
RF106	Capitale sociale di cui: di cui in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF107	Riserve di utili non in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF108	Riserve di utili in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF109	Riserve di utili in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF110	Riserve di utili in sospensione	100.000	35.000	135.000			
RF111	Riserve di utili in sospensione 2007	135.000					135.000
RF112	Riserve di utili in sospensione di regime SIC	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF113	Riserve di utili in sospensione di regime SIC	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF114	Riserve di utili in sospensione di locazione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF115	Riserve in sospensione di imposta	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF116	Utili dell'esercizio precedente	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF117	Utili dell'esercizio precedente SIC	.00	.00	.00	.00	.00	.00

#### 1ª soluzione - Azzeramento del rigo RF110 e contestuale costituzione del rigo RF111

- I rigi RF110 e RF111 vanno gestiti in questo primo anno di "passaggio di stato" in modo da svuotare il rigo RF110 e creare il rigo RF111. Dunque:

#### RIGO RF110

- colonna 1, si indica il saldo

dell'anno precedente del corrispondente rigo (colonna 4): 100.000;

- colonna 2 (Incrementi), si indica l'utile dell'esercizio 2007 accantonato a riserva: 35.000;
- colonna 3 (Decrementi), si indica allo scopo di svuotare il rigo, la somma delle due colonne

precedenti: 135.000;

- colonna 4, zero; il rigo è pronto dal prossimo anno ad accogliere gli utili del bilancio 2008 che, ove distribuiti, sconteranno la nuova tassazione sul 49,72%

#### RIGO RF111

- Contestualmente

all'azzeramento del rigo RF110 nasce il rigo RF111, ove, nella colonna 1, va indicato l'importo di 135.000. Nella colonna 4 si indica la somma algebrica degli importi indicati nei campi precedenti. Questo metodo non sembra possa creare equivoci circa il meccanismo adottato dal contribuente

### ESEMPIO 2

#### 2ª soluzione - Compilazione del rigo RF110 e gestione del rigo RF111 come un «di cui»

#### RIGO RF110

- colonna 1, va indicato l'ammontare complessivo delle riserve alimentate con utili, risultante dal bilancio dell'esercizio precedente a quello oggetto di dichiarazione, ad esempio euro 100.000;
- colonna 2, va indicata la parte dell'utile dell'esercizio precedente accantonata a riserva, ad esempio euro 35.000

RF105 REDOTTO e PRODOTTA		Incrementi		Decrementi		Saldo finale	
Prospetto del capitale e delle riserve		1	2	3	4	5	6
RF106	Capitale sociale di cui: di cui in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF107	Riserve di utili non in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF108	Riserve di utili in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF109	Riserve di utili in sospensione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF110	Riserve di utili in sospensione	100.000	35.000	135.000			
RF111	Riserve di utili in sospensione 2007	135.000					135.000
RF112	Riserve di utili in sospensione di regime SIC	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF113	Riserve di utili in sospensione di regime SIC	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF114	Riserve di utili in sospensione di locazione	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF115	Riserve in sospensione di imposta	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF116	Utili dell'esercizio precedente	.00	.00	.00	.00	.00	.00
RF117	Utili dell'esercizio precedente SIC	.00	.00	.00	.00	.00	.00

#### RIGO RF111

- colonna 1, va indicata la quota relativa all'ammontare delle riserve alimentate con utili prodotti fino all'esercizio in corso

al 31 dicembre 2007 ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del Dm 2 aprile 2008; quindi, va indicato l'importo di euro 135.000 (100.000 + 35.000).

- Tale soluzione, tuttavia, non

convince, posto che, normalmente, in casi di rigi o di caselle che costituiscono un "di cui" di un rigo precedente, le istruzioni lo indicano esplicitamente. Inoltre, in questo

modo la somma algebrica della colonna 4 (Saldo finale) di tutti rigi del prospetto non coincide con l'ammontare complessivo del patrimonio netto della società

## Le colonne per incrementi

## PROCEDURA NEUTRALE PER IL FISCO

## Rivalutazione senza effetto fiscale:

- Riserve di utili presenti nel bilancio 2007: 700.000
- Risultato dell'esercizio 2007: perdita di 60.000
- Riserva da rivalutazione ex Dl 185/2008: 1.000.000

Prospetto del capitale e delle riserve		Saldo iniziale	Incrementi	Decrementi	Saldo finale
RIF104	Capitale sociale	.00	.00	.00	.00
	di cui per utili	.00	.00	.00	.00
	di cui per riserve in sospensione	.00	.00	.00	.00
RIF107	Riserve di capitale	.00	.00	.00	.00
RIF108	Riserve ex art. 170, comma 1	.00	.00	.00	.00
RIF109	Riserve di utili del triennio	.00	.00	.00	.00
RIF110	Riserve di utili	700.000	1.000.000	700.000	1.000.000
RIF111	Riserve di utili prodotti nel 2007	700.000	.00	.00	700.000
RIF112	Riserve di utili anticipati su utili SIG	.00	.00	.00	.00
RIF113	Riserve di utili della gestione su utili SIG	.00	.00	.00	.00
RIF114	Riserve di utili per capitalizzazione	.00	.00	.00	.00
RIF115	Riserve in sospensione di imposta	.00	.00	.00	.00
RIF116	Utile dell'esercizio e perdite	Utile distribuito	Utile distribuito	Utile distribuito	Perdite
RIF117	Utile dell'esercizio e perdite SIG	.00	.00	.00	.00

## PROCEDURA CON RISVOLTI FISCALI

## Rivalutazione con effetto fiscale:

- Riserve di utili presenti nel bilancio 2007: 700.000
- Risultato dell'esercizio 2007: perdita di 60.000
- Rivalutazione fabbricato: 1.000.000
- Imposta sostitutiva 3% = 30.000
- Riserva da rivalutazione 970.000
- L'eventuale affrancamento della riserva con la sostitutiva del 10% ha effetto dal 2009

Prospetto del capitale e delle riserve		Saldo iniziale	Incrementi	Decrementi	Saldo finale
RIF106	Capitale sociale	.00	.00	.00	.00
	di cui per utili	.00	.00	.00	.00
	di cui per riserve in sospensione	.00	.00	.00	.00
RIF107	Riserve di capitale	.00	.00	.00	.00
RIF108	Riserve ex art. 170, comma 1	.00	.00	.00	.00
RIF109	Riserve di utili del triennio	.00	.00	.00	.00
RIF110	Riserve di utili	.00	.00	.00	.00
RIF111	Riserve di utili prodotti nel 2007	.00	.00	.00	.00
RIF112	Riserve di utili anticipati su utili SIG	.00	.00	.00	.00
RIF113	Riserve di utili della gestione su utili SIG	.00	.00	.00	.00
RIF114	Riserve di utili per capitalizzazione	.00	.00	.00	.00
RIF115	Riserve in sospensione di imposta	.00	1.000.000	.00	1.000.000
RIF116	Utile dell'esercizio e perdite	Utile distribuito	Utile distribuito	Utile distribuito	Perdite
RIF117	Utile dell'esercizio e perdite SIG	.00	.00	.00	.00

# Le tre opzioni per l'impresa che non adotta Ias

## AGGIORNAMENTO

I ipotesi alternative

a seconda che

il contribuente abbia deciso di dare maggior rilievo anche ai fini fiscali

■ Le imprese che non adottano gli Ias hanno potuto rivalutare nel bilancio 2008 i propri immobili a esclusione delle aree fabbricabili e degli immobili merce. L'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 11/E del 19 marzo 2009 ha chiarito che:

■ nell'ipotesi in cui il contribuente iscriva in bilancio il maggior valore sui beni senza optare per il riconoscimento fiscale dello stesso, il saldo attivo risultante dalla rivalutazione non costituisce riserva in sospensione d'imposta, fermo restando la necessità di imputarlo al capitale (cosa non possibile; si veda l'articolo a fianco) o accantonarlo in una speciale riserva con esclusione di ogni diversa utilizzazione. In questa ipotesi il saldo attivo costituisce ai fini fiscali una riserva di utili e come tale è tassato in caso di distribuzione in capo ai soci (salvo si tratti di società di persone nel qual caso non scontano tassazione neanche i soci);

■ nell'ipotesi in cui il contribuente abbia optato per dare rilievo anche ai fini fiscali alla rivalutazione, mediante il pagamento dell'imposta sostitutiva, il predetto saldo costituisce, invece, riserva in sospensione d'imposta. È fatta salva la possibilità di affrancare la riserva mediante la sostitutiva del 10% ed evitare, così, in caso di distribuzione ai soci, almeno la tassazione in capo alla società.

Occorre allora verificare la corretta gestione della riserva nel prospetto. In sintesi, sono tre i casi che si possono verificare:

① la società effettua una rivalutazione solo civilistica: la riserva, va indicata nel ri-

go RF110, colonna 2 (incremento).

Laddove si volesse adoperare per svuotare il suddetto rigo la colonna 3 (decrementi) del rigo medesimo (si veda l'esempio in pagina), occorrerà ricordarsi di non includere l'importo della riserva da rivalutazione che, dunque, confluirà nella colonna 4.

Posto che si tratta di una riserva di utili post esercizio 2007, ove distribuita ai soci (partecipazione qualificata), concorrerà a formare il reddito in misura pari al 49,72% del suo ammontare.

② La società effettua la rivalutazione con effetto fiscale compilando nel modello Unico il quadro RQ - Sezione IX e assoggettando a imposta sostitutiva (1,5%/3%) il maggior valore dei beni: in questo caso occorre compilare il rigo RF115 «Riserve in sospensione d'imposta», colonna 2 (Incrementi) indicando la riserva al netto dell'imposta sostitutiva.

La circostanza, infatti, che si intenda dare effetto fiscale alla rivalutazione deve essere esplicitata nella nota integrativa, talché il bilancio al 31 dicembre 2008 deve aver già rilevato nel patrimonio netto la riserva.

La riserva deve essere iscritta al netto dell'imposta sostitutiva, come espressamente stabilito dall'articolo 15 del decreto legge n. 185 del 2008; a questo riguardo si veda anche il documento interpretativo 3 dell'Oic sulle novità introdotte dal suddetto decreto.

③ La società effettua la rivalutazione con effetto fiscale indicando nel quadro RQ - Sezione IX l'importo della riserva e delle relative imposte sostitutive (1,5%/3%).

Nella Sezione X provvede poi ad affrancare la riserva con l'imposta sostitutiva del 10 per cento. È da ritenersi che l'affrancamento della riserva debba considerarsi evento

prodottosi nel 2009 e, dunque, nel prospetto di quest'anno la riserva stessa, al netto della sostitutiva, (1,5%/3%) deve essere indicata tra quelle in sospensione d'imposta.

Nel modello Unico del prossimo anno si ridurrà il rigo RF115 «Riserve in sospensione d'imposta» e si incrementerà il rigo RF110 (o corrispondente): tale riserva, se distribuita, concorrerà a formare il reddito dei soci con le nuove disposizioni previste dal decreto del **ministero dell'Economia e delle Finanze** del 2 aprile 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le istruzioni.** Nel prospetto

## Come evitare doppioni nei rigi «RF» 110 e 111

■ L'esigenza di dare evidenza alle riserve presenti nel patrimonio netto derivanti da utili prodotti sino all'esercizio 2007, ha richiesto l'indicazione di un nuovo rigo (RF111) nel «Prospetto del capitale e delle riserve» del quadro RF, che presumibilmente per ragioni di spazio è denominato impropriamente «Riserve di utili prodotti nel 2007»; in realtà è chiaro, leggendo le istruzioni al modello, che si tratta, invece, di riserve di utili prodotti sino all'esercizio 2007.

### Le incognite

Le istruzioni al prospetto si prestano a più interpretazioni poiché:

■ nel rigo RF110 va indicato l'ammontare complessivo delle riserve alimentate con utili, risultante dal bilancio dell'esercizio precedente a quello oggetto di dichiarazione (quindi le riserve risultanti dal bilancio 2007, per i soggetti con l'esercizio coincidente con l'anno solare). Si tratta, in definitiva del riporto del saldo dell'anno precedente. Nella colonna "incrementi" va indicato, poi, l'utile accantonato a riserva relativo al bilancio 2007 (delibera assembleare, ad esempio, del 28

aprile 2008). Sembra del tutto evidente che questa riserva ove distribuita ai soci debba scontare in capo ai medesimi la vecchia tassazione sul 40%;

■ nel rigo RF111 di nuova istituzione va indicata, secondo le istruzioni, la quota relativa all'ammontare delle riserve alimentate con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del Dm 2 aprile 2008; ossia, di nuovo, quella che, se distribuita, concorre a formare il reddito dei soci nella vecchia misura del 40 per cento.

### Soluzioni operative

In definitiva, sembra che in entrambi i rigi debba essere indicato l'utile prodotto sino al bilancio 2007 compreso. Se così fosse si tratterebbe di un "doppione". Probabilmente l'incongruenza nasce dal fatto che le istruzioni del rigo RF110 sono state meramente e semplicemente copiate dallo scorso anno senza preoccuparsi di coordinarle con quelle del nuovo rigo RF111.

Tenuto conto dell'ambiguità delle istruzioni si possono proporre due possibilità (si vedano i due esempi in alto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cassazione.** Una presunzione superabile con la prova contraria

# L'utile fuori bilancio sempre imputato ai soci

**L'ente sotto accertamento trascina anche le partecipate**

**Maria Grazia Strazzulla**

La presunzione di distribuzione degli utili extracontabili ai soci di una società di capitali a ristretta base sociale opera anche per i soci della società di capitali, anche essa a ristretta base azionaria, che ne è socia. Questo assunto si fonda in applicazione del combinato coordinamento dei principi di eguaglianza, formale e sostanziale, di capacità contributiva e di divieto di abuso del diritto tributario.

Sono queste le conclusioni sancite dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 13338 del 10 giugno 2009, con cui è stata affrontata la questione della distribuzione degli utili extrabilancio da parte di una società di capitali la cui composizione societaria risulti essere ristretta e di tipo familiare. La tematica, in generale, vede un orientamento piuttosto consolidato, soprattutto nella giurisprudenza di legittimità, ma, in particolare, la citata pronuncia aggiunge un nuovo e importante tassello, che allarga ulteriormente le maglie della presunzione giuridica di distribuzione di utili fuori bilancio.

L'amministrazione finanziaria aveva proceduto alla emanazione di una serie di avvisi di accertamento a seguito di controlli eseguiti su di una società a responsabilità limitata, titolare di una impresa operante nella ristorazione, le cui quote di partecipazione appartenevano, per il 10%, a una persona fisica e, per il restante 90%, a una società per azioni. Le azioni di quest'ultima, a loro volta, appartenevano, per il 5%, alla medesima predetta persona fisica e, per il re-

stante 95%, al marito. Insomma la classica struttura societaria ristretta di tipo familiare. In buona sostanza, il Fisco aveva evidenziato in capo alla società a responsabilità limitata maggiori redditi ai fini delle imposte dirette e, di conseguenza, aveva proceduto ad accertare la distribuzione di utili extracontabili, non solo in capo alla socia persona fisica che direttamente deteneva una parte delle quote di partecipazioni, ma anche in capo al marito, che partecipava alla società in questione solo indirettamente, tramite la società per azioni socia di quella accertata.

Esiste nella giurisprudenza di legittimità un orientamento oramai consolidato che ha portato all'elaborazione di una presunzione semplice, vale a dire superabile mediante la prova contraria da parte del contribuente, secondo cui nel caso di società di capitali formate da un ristretto numero di persone (ancor più se legate da un vincolo di parentela) è possibile ritenere che gli utili non contabilizzati vengano distribuiti ai singoli soci in proporzione alle relative quote di partecipazione, come avviene nel caso delle società di persone.

Ora, nonostante tale presunzione sia piuttosto pacifica tra i giudici della Cassazione, occorre dire che una buona parte della giurisprudenza di merito e della dottrina non ne condividono le ragioni di fondo. Infatti, secondo alcuni autori, in tal modo verrebbe innanzitutto messa in discussione la natura stessa delle società di capitali, nelle quali la posizione della società e dei soci sono assolutamente distinte, sia sul piano civilistico che fiscale. Inoltre, se la norma tributaria (articolo 5 del Tuir) prevede espressamente la presunzione di imputazione degli utili ai soci di società di persone per trasparenza, la stessa cosa non è prevista per i soci delle società di capitali, salva l'opzione al regime del-

la trasparenza fiscale.

La sentenza in esame non solo ribadisce il consolidato orientamento della Cassazione relativamente alla presunzione di cui sopra, ma aggiunge qualcosa di più. E cioè che tale presunzione si estende anche ai soci di una società di capitali, a ristretta base sociale, che a sua volta detiene partecipazioni nella società sottoposta ad accertamento e sempre formata da un ristretto numero di soggetti. Ora, se si considera che il tessuto imprenditoriale del nostro paese è fatto di piccole e medie imprese di tipo familiare, va da sé immaginare le conseguenze della sentenza in questione e, soprattutto, l'ulteriore strumento accertativo messe nelle mani dell'amministrazione. In sostanza, spiega la Cassazione, questa conclusione si fonda sui principi costituzionali di eguaglianza, formale e sostanziale, e di capacità contributiva, oltre che sul concetto di divieto di abuso del diritto in ambito tributario. Infatti, la presunzione opererebbe secondo la Corte innanzitutto in un "primo grado", verso i pochi soci della società accertata, ma anche in "secondo grado", verso i soci della società a ristretta base sociale che partecipa nella società oggetto di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il principio

■ Corte di cassazione, sentenza 13338/09

La regola della presunzione dell'imputazione degli utili extrabilancio ai soci di una società di capitali a ristretta base sociale non limita la sua efficacia all'ipotesi in cui la ristrettezza della compagine si verifichi in un solo grado, quando cioè la società di capitali titolare dell'impresa ha soci in numero limitato, ma estende la sua efficacia anche al grado ulteriore,

cioè quando, per effetto della partecipazione alla società di capitali titolare dell'impresa di un'altra società di capitali, che sia a sua volta a ristretta base sociale, la compagine sociale di secondo grado sia ancora caratterizzata dalla ristrettezza. È quel che si constata nel caso di specie, nel quale la compagine sociale di secondo grado è costituita da due sole persone fisiche, per di più tra di loro apparentate. Per dare applicazione al divieto dell'abuso del diritto tributario nell'utilizzazione, lecita dal punto di vista civilistico, delle forme associate di titolarità dell'impresa a fini elusivi delle imposte sul reddito sugli utili non contabilizzati, lo strumento più idoneo è quello di riconoscere che l'efficacia della presunzione dell'imputazione ai soci si estende a tutti i gradi di organizzazione societaria per i quali si mantenga e si riscontri la ristrettezza della compagine.



## Ctp La Spezia. Respinta la tesi del Fisco

# Niente imposta per la merce nel deposito Iva

**Davide Settembre**

È legittima la mancata corresponsione dell'Iva nel caso di introduzione della merce in un deposito Iva, anche se materialmente il magazzino non è utilizzato. È quanto stabilito dai giudici della Commissione tributaria provinciale della Spezia con la sentenza n. 120/1/09.

### Il caso

Gli avvisi impugnati traevano origine da alcuni processi verbali di constatazione in cui si dava atto di una verifica straordinaria compiuta a carico del contribuente per alcune importazioni effettuate utilizzando un deposito doganale operante anche come deposito fiscale Iva (in alcuni magazzini in concessione).

Dalla verifica del Fisco era emersa la circostanza secondo cui la merce veniva sdoganata previo pagamento solo dei dazi doganali e non dell'Iva, in quanto la stessa (consistente tra l'altro in imbarcazioni) veniva destinata al suddetto deposito. Questa operazione - ad avviso dell'ufficio - doveva ritenersi irregolare per la mancata introduzione materiale delle merci nel magazzino fiscale e per un uso "virtuale" del deposito Iva.

### La decisione

I giudici hanno accolto il ricorso partendo dall'analisi dell'articolo 50-bis, comma 4, del Dl 331/93 (convertito nella legge 427/93) secondo cui l'introduzione dei beni in un deposito Iva è consentita senza pagamento del correlato tributo, in attesa della destinazione finale dei beni immagazzinati.

La Ctp ha precisato al riguardo che il depositario deve comunque tenere una rigo-

rosa contabilità consistente nella compilazione di un apposito registro indicante la movimentazione delle merci (conservato unitamente a un esemplare dei documenti presi a base dell'introduzione/fuoriuscita dei beni e di eventuali scambi).

Non rileva invece il fatto - e questo è il punto - che il magazzino non sia in concreto utilizzato (in quanto le imbarcazioni rimarranno ormeggiate a mare); secondo l'interpretazione fornita dall'articolo 16 del decreto anti-crisi, è legittima, infatti, la mancata corresponsione dell'Iva sulle prestazioni di servizi relative a beni custoditi in un deposito Iva «anche se materialmente eseguite non nel deposito stesso, ma nei locali limitrofi».

La norma si riferisce specificamente ai servizi resi dal depositario descritti nella lettera h) del comma 4 dell'articolo 50-bis del Dl 331/93 (ovvero alle «prestazioni di servizi comprese le operazioni di perfezionamento e le manipolazioni usuali, relative a beni custoditi in un deposito Iva, anche se materialmente eseguite non nel deposito stesso ma nei locali limitrofi sempreché, in tal caso, le suddette operazioni siano di durata non superiore ai sessanta giorni»).

### Conclusioni

In definitiva, secondo i giudici liguri il legislatore ha voluto adottare un significato dell'espressione «deposito Iva» agevolativo e più consono alle realtà commerciali, nella misura in cui viene a considerare sospesa l'imposta anche in relazione alle merci che non sono introdotte materialmente nel magazzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ispezioni.** Tra i requisiti sull'impiego regolare basterà fornire la lettera di assunzione o il contratto

# Nuovo iter anti-sommerso

Prove più leggere - Non vincolante la comunicazione preventiva

## UN'APERTURA

Validi gli adempimenti destinati a soggetti pubblici come le questure  
In arrivo una rimodulazione delle attuali sanzioni

SERVIZI A CURA DI  
**Mauro Parisi**

Sul lavoro sommerso, più spazio alle difese dei datori di lavoro. Il ministero del Lavoro ha ridefinito i requisiti di anti-giuridicità dell'impiego non formalizzato di lavoratori.

D'ora in avanti, perché il rapporto di lavoro non sia etichettato "in nero", non si sarà più vincolati alla sola dimostrazione di avere effettuato la preventiva comunicazione di assunzione, ma basterà la prova di qualunque altro adempimento obbligatorio, di lavoro e non. Così, non solo la lettera di assunzione mostrata agli ispettori, ma anche il semplice contratto di lavoro, possono salvare dalle conseguenze di un impiego riconosciuto come sommerso. Per l'azienda si tratta di "liberarsi" dal peso di una sanzione amministrativa che parte da circa 4 mila euro e dalle conseguenze di un accertamento ispettivo del rapporto di lavoro che viene considerato costituito fin dall'inizio a tempo indeterminato. L'ultima tesi ministeriale reputa quali validi adempimenti anche quelli destinati a soggetti pubblici (ad esempio Questore) diversi da quelli competenti in materia di lavoro. Un'apertura che, soprattutto nei casi di mere negligenze, non può che agevolare le azioni di tutela delle aziende e dei professionisti che le assistono.

In attesa degli annunciati provvedimenti normativi che

dovrebbero rivedere la nozione e la disciplina del lavoro sommerso, nonché graduare le attuali (maxi)sanzioni, la definizione di "nero" rimane affidata all'articolo 36-bis, comma 7, legge n. 248/2006 che si riferisce all'«impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria». Una descrizione che, a parere del Lavoro, pure tolti di mezzo i libri di matricola e paga (cosiddetti libri obbligatori) a favore del solo libro unico del lavoro, non appare oggi riducibile alla sola comunicazione telematica di assunzione.

Per la stessa direttiva sui servizi ispettivi del 18 settembre 2008, chi rileva lavoro sommerso deve avere prova, tra l'altro, anche della «mancanza di qualsiasi altra scritturazione, documentazione o comunicazione» relativa ai rapporti di lavoro. Per prassi, tuttavia, la necessità di avere piena certezza del corretto impiego di lavoro ha fatto ritenere agli uffici di vigilanza che l'unico incontrovertibile (cioè non soggetto a manipolazioni successive) sia la comunicazione di assunzione. Una corretta avvertenza operativa che, però, a parere del ministero del Lavoro, pare contrastare con il principio di legalità (articolo 1, legge 689/1981) e il suo corollario di tassatività, dovendosi offrire una lettura più ampia e garantistica del concetto (peraltro non definito per legge) di

"scritture o ... documentazione obbligatoria".

Recenti pronunce di merito mostrano come vi sia ancor'oggi incertezza su quale genere di prova (presuntiva; vincolata; certa, ma "aperta") del lavoro nero sia da ritenere necessaria. Per esempio, il Tribunale di Venezia (sentenza n. 72/2009) ha affermato l'esistenza "presuntiva" del rapporto di lavoro sommerso di un facchino con un albergo - a parità di prove testimoniali pro e contro l'impiego - sulla base della comparazione della documentazione di lavoro e di quella relativa alle presenze dei clienti relative ai corrispondenti periodi dell'anno in questione e quelli precedenti. Superando la tesi della prova vincolata proposta dalla circolare n. 20/2008, il Lavoro è passato in pochi mesi a una concezione più "aperta" della prova liberatoria. Con argomentazioni che vanno coerentemente estese a ogni situazione lavorativa, è stato così ritenuto che per il lavoro somministrato, a prescindere dalla comunicazione di assunzione, sia sufficiente dimostrare anche la sola consegna al lavoratore da parte dell'agenzia della comunicazione di invio (articolo 21, comma 3, Dlgs n. 276/2003).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 [www.ilssole24ore.com/norme](http://www.ilssole24ore.com/norme)  
Circolare n. 13/2009 e nota  
6 maggio 2009 protocollo n. 25/11/6544

## Sei punti cardine

## Il sommerso secondo la legge



«L'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture e da altra documentazione obbligatoria è altresì punito con sanzione amministrativa da 1.500 a 12mila

euro per ciascun lavoratore, maggiorata di 150 euro per ciascuna giornata di lavoro effettivo» (articolo 36-bis, comma 7, legge n. 248/2006)

## La prova rigorosa



«Con l'abrogazione del libro matricola e dell'obbligo di iscrizione preventiva, prima dell'immissione al lavoro, dei lavoratori occupati nei documenti di lavoro, il personale ispettivo dovrà fondare l'accertamento della sussistenza di impiego

in nero esclusivamente sull'effettuazione della comunicazione obbligatoria di instaurazione del rapporto di lavoro di cui all'articolo 1, comma 1180, della legge n. 296 del 2006» (circolare ministero del Lavoro n. 20/2008)

## La direttiva sull'accertamento



«L'ispezione del lavoro dovrà declinare una sistematicità di rapidi accessi ispettivi programmati, volti (...) a contrastare il lavoro sommerso rilevato sulla base dell'omessa preventiva comunicazione obbligatoria

– per i rapporti soggetti a tale regime – e della mancanza di qualsiasi altra scritturazione, documentazione o comunicazione» (direttiva del ministero del Lavoro sui servizi ispettivi, 18 settembre 2008)

## La presunzione per i giudici



«Nella valutazione circa l'attendibilità delle contrastanti dichiarazioni dei testi delle parti con riguardo all'attività prestate

in nero presso un albergo da un lavoratore, in seguito regolarizzato quale facchino, assume valenza decisiva l'analisi comparata del complessivo materiale probatorio raccolto. In particolare, valgono ad attribuire maggiore attendibilità ai testi presentati dal lavoratore ricorrente le risultanze dell'istruttoria documentale (libro matricola, atti del Commissariato del posto sulle

presenze in albergo). Tali riscontri, desunti per lo più da documenti e dunque oggettivi, attestando come anche nel passato l'assunzione del facchino per la cosiddetta stagione avvenisse, come per il personale in genere, già nel mese di supposta attività in nero, depongono per l'attendibilità dei testi attorei e la prova del lavoro svolto in nero» (tribunale Venezia, sentenza n. 72/2009)

## Prova della regolare instaurazione



Offerte di lavoro

«In considerazione della mancanza di una comunicazione preventiva di instaurazione del rapporto di lavoro, la regolare occupazione del lavoratore somministrato, inviato in missione presso l'utilizzatore, potrà essere dimostrata, a seguito di accesso ispettivo, attraverso

l'esibizione da parte del lavoratore stesso o dell'agenzia di somministrazione del contratto individuale di lavoro sottoscritto dalle parti...o in alternativa della comunicazione di invio in somministrazione» (circolare ministero del Lavoro n. 13/2009)

## Comunicazione non di lavoro



«Il personale adibito ad attività di steward (negli stadi), qualora risulti comunque formato nel rispetto del (...) Dm (del ministero dell'Interno 8 agosto 2007, che prevede comunicazioni alla questura e alla prefettura) e inquadrato con tipologie contrattuali diverse da quelle indicate (la più ricorrente

risulta la prestazione occasionale ex articolo 2222, Codice civile), non potrà comunque ritenersi personale "sconosciuto alla Pa" e pertanto non potrà trovare applicazione la cosiddetta maxisanzione per il lavoro "nero"» (circolare ministero del Lavoro 6 maggio 2009 prot. n. 25/II/6544)

# Intreccio di requisiti per il sostegno al reddito degli atipici

## Bonus negato a chi è iscritto a casse private Domande da presentare entro il 30 giugno

**I contenuti.** Incentivi per collaboratori, apprendisti e lavoratori subordinati

**I fondi.** Saranno erogati dall'Inps e dagli enti bilaterali, previa concessione delle Regioni

### I fondi e la platea

#### 289 milioni nel 2009

1 È la somma stanziata per quest'anno a copertura degli ammortizzatori in deroga, secondo l'articolo 19 della legge 2/2009. Gli incentivi andranno a beneficio di tutti i lavoratori subordinati sospesi o disoccupati a causa di crisi aziendali e senza copertura di Cig o Cigs

#### 75mila co.co.co

3 Sono i collaboratori a progetto che potrebbero essere interessati all'una tantum stanziata dalla legge 2/2009: si tratta di quasi il 10% del totale. Per usufruire degli incentivi, bisogna avere un unico datore di lavoro ed essere iscritti alla gestione separata dell'Inps. (stime Adapt)

#### 608 milioni nel 2010-2011

2 Si tratta di quanto dispone complessivamente la legge 2/2009 per il biennio 2010-2011 a copertura degli ammortizzatori in deroga. Nel 2012 lo stanziamento complessivo per le misure a sostegno degli atipici sarà di circa 54 milioni di euro.

#### 135 milioni di euro

4 L'onere complessivo per l'una tantum ai co.co.co. nel 2009, considerando un'aliquota del 20% sul reddito del 2008 (compreso tra 5mila e 13.819 euro). Nel 2010 e nel 2011 l'una tantum scende al 10% e l'onere complessivo, per ciascun anno, sarà di circa 70 milioni di euro. (stime Adapt)

■ Una tantum per i collaboratori, sostegno agli apprendisti e misure in difesa di tutti i lavoratori subordinati che siano stati sospesi a causa della crisi.

Intanto, a otto giorni dal termine del 30 giugno per presentare la domanda, non è del tutto assimilato l'identikit dei soggetti che hanno i requisiti per il bonus e sulle modalità per ottenerlo. Le istruzioni del Welfare in realtà non mancano: un decreto ministeriale e tre circolari dell'Inps stabiliscono in dettaglio il profilo dei beneficiari e i tempi delle richieste. Per usufruire dei bonus governativi, si dovranno infatti possedere alcuni requisiti fissati dalla legge.

In particolare, gli aiuti a co.co.co. e lavoratori subordinati sono stati disciplinati dalle leggi 2/2009 e 33/2009 che definiscono gli ammortizzatori sociali concessi in deroga alla normativa vigente. D'altra parte, dopo le ultime rilevazioni Istat, il governo sembra intenzionato a potenziare le misu-

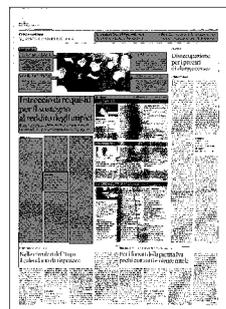
re a sostegno di chi è stato licenziato o sospeso. Venerdì scorso, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha spiegato: «Stiamo pensando di dare un bonus alle aziende che decidono di non mettere i lavoratori in cassa integrazione o che riassumono cassintegrati». E il ministro ha aggiunto che i lavoratori che percepiscono ammortizzatori sociali potranno capitalizzare il sussidio ed usarlo per avviare un'attività autonoma.

Intanto, per sostenere chi è stato espulso dal ciclo produttivo a causa della crisi economica, il governo ha già stanziato 289 milioni di euro per il 2009, 304 per ciascuno degli anni 2010 e 2011 e 54 a decorrere dal 2012.

L'erogazione dei contributi spetterà all'Inps e agli enti bilaterali competenti, ma la concessione degli ammortizzatori sarà, in generale, di competenza regionale. L'obiettivo è sostenere la galassia degli atipici, cioè i lavo-

ratore caratterizzati da precarietà contrattuale e salari spesso inferiori ai mille euro al mese, nonché i primi a rimanere senza tutele quando le aziende chiudono. E infatti, secondo il rapporto Istat del 2008, gli atipici rappresentano «l'aggregato più esposto ai rischi della crisi».

Sui numeri in gioco, si sono confrontati nelle scorse settimane il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, secondo il quale 1,6 milioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati non avrebbero diritto ad alcun sostegno in caso di licenziamento, e il



**IN ARRIVO**

Il ministro Sacconi studia il potenziamento delle tutele con agevolazioni destinate alle imprese che non licenziano

Governo che ha contestato questa stima. Secondo l'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori - la platea dei potenziali interessati alle misure governative supera i tre milioni di lavoratori, di cui più di un terzo sono collaboratori.

Secondo stime dell'Adapt - Fondazione Marco Biagi gli incentivi economici per i collaboratori dovrebbero interessare 75mila persone, ovvero quasi il 10% del totale. E il ministero del Lavoro alza la stima dei co.co.pro. interessati: tra il 10 e il 15%. Al di là delle *querelle* sui numeri, sono proprio i collaboratori coordinati e continuativi, compresi quelli a progetto, i protagonisti delle misure di sostegno. Per loro, in caso di cessazione del contratto di collaborazione, spetta l'*una tantum*, quest'anno pari al 20% del reddito del 2008 e al 10% del reddito per i due anni successivi.

In ogni caso, per fruire del contributo bisogna soddisfare alcune condizioni, in particolare l'iscrizione esclusiva alla gestione separata dell'Inps e la monocommittenza. Di riflesso, sono esclusi dall'*una tantum* tutti gli iscritti a casse previdenziali diverse dall'Inps, quindi i detentori di partita Iva e i collaboratori che producono reddito auto-

mo. Inoltre, per beneficiare delle misure, i parasubordinati devono aver incassato nel 2008 un reddito compreso tra i 5mila e 13.819 euro e aver accreditato alla gestione separata previdenziale un certo numero di mensilità (vedi tabelle accanto). Infine, la richiesta di sostegno da parte del co.co. deve essere accompagnata da una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale: per presentare le domande, se si è già stati licenziati, c'è tempo fino al 30 giugno.

Anche gli apprendisti potranno fruire degli incentivi predisposti dall'impianto normativo a favore dei precari. Il presupposto per accedere ai contributi è la sospensione per crisi aziendale o il licenziamento, e i requisiti per beneficiare del supporto consistono nell'aver prestato almeno tre mesi di servizio e nel rilascio della stessa dichiarazione dei collaboratori circa la disponibilità a un nuovo lavoro o a un percorso professionalizzante.

In base all'articolo 19 della legge 2/2009, è prevista anche un'indennità di disoccupazione per tutti i lavoratori subordinati - a prescindere dalla qualifica contrattuale - sospesi dal lavoro a causa di una crisi aziendale, che non abbiano diritto alla cassa integrazione ordinaria o straordinaria. Sia per gli apprendisti sia per i lavoratori subordinati la durata dell'indennità di sospensione o disoccupazione non potrà superare il tetto delle 90 giornate lavorative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tipologie**A CURA DI **Silvia Spattini** (Adapt - Fondazione "Marco Biagi")**I COLLABORATORI****BENEFICIARI**

Collaboratori coordinati e continuativi

**PRESUPPOSTI**

Fine lavori: cessazione del contratto di collaborazione

**REQUISITI**

Iscrizione esclusiva alla

**gestione separata**

Monocommittenza

**Nell'anno precedente:**

Reddito compreso tra 5.000 e 13.819 euro

Accreditate alla gestione separata non meno di tre mensilità e non più di dieci

**Nell'anno di riferimento:**

Accreditate alla gestione separata almeno tre mensilità

Avere rilasciato dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale

**A QUANTO AMMONTA**

**2009:** 20% del reddito dell'anno precedente

**2010:** 10% del reddito da lavoro percepito

**2011:** 10% del reddito da lavoro percepito

**ESCLUSIVA**

Erogata in soluzione unica

**ESCLUSORI**

- Detentori di partita Iva
- Collaboratori che producono reddito autonomo
- Iscritti a casse previdenziali diverse dall'Inps

**GLI APPRENDISTI****BENEFICIARI**

Apprendisti sospesi o licenziati da qualsiasi datore di lavoro

**PRESUPPOSTI**

- Sospensione per crisi aziendale o occupazionale o licenziamento;
- Integrazione da parte di un ente bilaterale nella misura del 20%

della indennità di disoccupazione;

Sottoscrizione di un apposito accordo sindacale a livello aziendale

**REQUISITI**

Almeno tre mesi di servizio presso l'azienda interessata da crisi aziendale o occupazionale;

Aver rilasciato dichiarazione di immediata disponibilità a un percorso formativo e di riqualificazione professionale, se sospeso, o disponibilità a offerta formativa o di lavoro, se licenziato

**A QUANTO AMMONTA**

■ 60% della retribuzione giornaliera lorda media degli ultimi tre mesi (a carico dell'Inps);

■ 12% della retribuzione (a carico dell'ente bilaterale);

■ Per gli anni 2009-2010: ulteriore integrazione dell'Inps a concorrenza dell'80% della retribuzione

**DURATA**

■ Al massimo 90 giornate nell'ambito dell'apprendistato: usufruibile anche in modo frazionato e non continuativo

**I LAVORATORI SUBORDINATI SENZA COPERTURA****BENEFICIARI**

Tutti i lavoratori subordinati (senza distinzione di tipologia contrattuale, compresi gli interinali) sospesi dal lavoro e non coperti da Cig ordinaria o straordinaria, Cig edilizia e agricoltura

**PRESUPPOSTI**

Sospensione per crisi aziendale o occupazionale;

Integrazione da parte di un ente bilaterale nella misura del 20% della indennità di disoccupazione;

Sottoscrizione di un apposito accordo sindacale a livello aziendale

**REQUISITI**

**Indennità di disoccupazione a requisiti normali:**

■ Almeno due anni di iscrizione all'Inps;

■ Almeno 52 contributi settimanali versati nel biennio precedente;

■ Essere dipendenti sospesi delle aziende senza Cig o Cigs;

■ Dichiarazione di immediata disponibilità a un percorso formativo e riqualificante

**Indennità di disoccupazione a requisiti ridotti:**

Almeno due anni di iscrizione all'Inps con almeno un contributo settimanale nel biennio precedente la domanda;

Almeno 78 giornate lavorate nell'anno solare precedente;

Essere dipendenti sospesi delle aziende senza Cig o Cigs;

Dichiarazione di immediata disponibilità a un percorso formativo e riqualificante

**A QUANTO AMMONTA**

**Indennità a requisiti normali:**

60% della retribuzione giornaliera media degli ultimi 3 mesi dall'Inps e 12% dall'ente bilaterale;

2009-2010: ulteriore integrazione dell'Inps a concorrenza dell'80% della retribuzione

**Indennità a requisiti ridotti:**

35% della retribuzione giornaliera media dall'Inps e 7% dall'ente bilaterale;

2009-2010: integrazione dell'Inps a concorrenza dell'80% della retribuzione

**DURATA**

**Indennità a requisiti normali:**  
Al massimo 90 giornate nell'anno anche in modo frazionato e non continuativo;

**Indennità a requisiti ridotti:**

Al massimo 90 giornate o non oltre il numero di giornate lavorate nell'anno precedente

Gli effetti del dm 21/05/09, pubblicato in GU, che ha rimodulato l'ammontare degli interessi

# Imposte? Conviene pagarle a rate

Dal 1° luglio interessi tagliati dal 6 al 4% (0,33% mensile)

## IL NUOVO CALENDARIO (dichiarazioni presentate dal 1 luglio 2009)

### Persona fisica senza partita iva e redditi da partecipazione

Rata	Termine di versamento	% interessi	Termine di versamento	% interessi (importo dovuto + 0,40%)
1	16 giugno	-----	16 luglio	-----
2	30 giugno	0,16	31 luglio	0,16
3	31 luglio	0,49	31 agosto	0,49
4	31 agosto	0,82	30 settembre	0,82
5	30 settembre	1,15	2 novembre	1,15
6	2 novembre	1,48	30 novembre	1,48
7	30 novembre	1,81		

### Persona fisica senza partita iva con redditi da partecipazione

Rata	Termine di versamento	% interessi	Termine di versamento	% interessi (importo dovuto + 0,40%)
1	6 luglio	-----	5 agosto	-----
2	31 luglio	0,27	31 agosto	0,28
3	31 agosto	0,60	30 settembre	0,61
4	30 settembre	0,93	2 novembre	0,94
5	2 novembre	1,26	30 novembre	1,27
6	30 novembre	1,59		

### Titolari di partita iva senza studi di settore

Rata	Termine di versamento	% interessi	Termine di versamento	% interessi (importo dovuto + 0,40%)
1	16 giugno	-----	16 luglio	-----
2	16 luglio	0,33	17 agosto	0,33
3	17 agosto	0,66	16 settembre	0,66
4	16 settembre	0,99	16 ottobre	0,99
5	16 ottobre	1,32	16 novembre	1,32
6	16 novembre	1,65		

### Titolari di partita iva con studi di settore

Rata	Termine di versamento	% interessi	Termine di versamento	% interessi (importo dovuto + 0,40%)
1	6 luglio	-----	5 agosto	-----
2	16 luglio	0,11	17 agosto	0,12
3	17 agosto	0,44	16 settembre	0,45
4	16 settembre	0,77	16 ottobre	0,78
5	16 ottobre	1,10	16 novembre	1,11
6	16 novembre	1,43		

Pagina a cura  
di NICOLA FASANO

**P**iù conveniente rateizzare le imposte. Gli interessi in caso di pagamento dilazionato di imposte e contributi dovuti sulla base delle dichiarazioni scendono dal 6 al 4%. Si applica quindi la misura dello 0,33% mensile (anziché lo 0,5%). Il taglio riguarda i versamenti derivanti da dichiarazioni

presentate a partire dal 1° luglio. Sono gli effetti del dm 21 maggio 2009 che ha rimodulato l'ammontare degli interessi per la riscossione e il rimborso dei tributi.

**La rateizzazione.** Come noto, in caso di opzione per il versamento dilazionato del saldo e del primo acconto risultante dalla dichiarazione, le rate devono essere di pari importo (in numero che può anche variare in relazione a

ciascuna imposta) e, comunque, l'ultima rata deve essere pagata entro il 30 novembre. Il versamento delle rate successive alla prima, peraltro, deve avvenire entro il 16 di ciascun mese nel caso di titolari di partita Iva, mentre per le persone fisiche il pagamento deve essere fatto entro la fine di ciascun mese. La percentuale degli interessi, peraltro, cambia a seconda che si tratti di soggetti che beneficiano o meno della pro-



roga (si veda la tabella)

A ogni modo, la percentuale degli interessi dovuti, il cui versamento va indicato separatamente nel mod. F24 con l'apposito codice tributo, è stabilita forfetariamente per ciascun mese a prescindere dal giorno di effettivo pagamento. La percentuale, in sostanza, non muta anche quando il pagamento della rata dovesse essere fatto prima delle scadenze riepilogate nelle tabelle in pagina. In ogni caso, dalla riduzione restano esclusi i, pochi, soggetti che presentano Unico in forma cartacea, poiché tale adempimento deve essere eseguito entro il 30 giugno, mentre il taglio si riferisce ai pagamenti derivanti da dichiarazioni presentate a partire dal 1° luglio.

Tali soggetti, pertanto, applicheranno le «vecchie» percentuali riportate anche nelle istruzioni di Unico 2009, con gli opportuni aggiornamenti, però, se si tratta di soggetti interessati dalla proroga (si veda altro articolo in pagina).

**Casi particolari.** È opportuno ricordare che la rateizzazione non è ammessa per il versamento di quanto dovuto a seguito di adeguamento alle risultanze degli studi di settore. Possono beneficiare della rateizzazione, invece, anche i minimi per il versamento dell'imposta sostitutiva (a titolo di saldo e primo acconto) da loro dovuta (cfr. risoluzione 143/E del 2009).

**Il saldo Iva.** Le novità impattano anche sul pagamento del saldo Iva. Come noto, infatti, i soggetti tenuti alla presentazione della dichiarazione unificata possono pagare il saldo entro il termine previsto per il pagamento delle imposte dirette. Tuttavia, poiché il termine per il versamento dell'Iva è scaduto il 16 marzo 2009, i contribuenti che scelgono di posticipare il versamento dell'Iva devono applicare sulla somma dovuta la maggiorazione dello 0,40 per cento per mese o frazione di mese di ritardo.

Deve applicare l'ulteriore maggiorazione dello 0,40%, inoltre, chi effettua il pagamento nei 30 giorni successivi alla prima scadenza utile (che è, a seconda dei casi, il 16 giugno o il 6 luglio). Nel caso in cui l'interessato opti per la rateizzazione, infine, sulle rate successive alla prima applicherà lo 0,33% a titolo di interesse.

# C'è un ruolo?

## Rimborso a rischio

### RUOLI ESCLUSI DALLA COMPENSAZIONE

Numero	Tipologia
1	Definiti in base al condono ex art. 12 legge 289/2002
2	Per sanzioni relative alle somme iscritte in ruoli resi esecutivi entro il 31 dicembre 2000 a seguito di controllo formale delle dichiarazioni presentate negli anni dal 1994 al 1998 ai fini delle imposte sui redditi e negli anni dal 1995 al 1998 per l'Iva
3	Contribuenti deceduti
4	Sgravati, rateizzati o sospesi

**R**imborsi a rischio se c'è un ruolo. Con la creazione di un apposito modello di adesione, Equitalia spa e l'Agenzia delle entrate, si accingono a proporre una sorta di conciliazione nei confronti dei contribuenti che pur vantando un credito nei confronti dell'erario ne risultano allo stesso tempo anche debitori. In questi casi gioco forza il destinatario sarà invitato a scegliere tra ricevere l'eventuale differenza tra ciò che deve e ciò che gli spetta oppure affrontare la ripresa delle attività coattiva da parte dell'agente della riscossione che gestisce il ruolo. A rendere operativo da un punto di vista eminentemente pratico l'art. 2 comma 13 del dl 262/2006. Ci pensa un comunicato stampa (che annuncia la relativa direttiva) del 15 giugno 2009 con il quale l'ente a partecipazione pubblica che gestisce il sistema di recupero coattivo dei tributi presenta il modello di adesione. Per invocare la compensazione tra ruoli e crediti di imposta è comunque sempre necessario che sussista una richiesta di rimborso da parte del contribuente. È questo secondo il dettato normativo recato dall'art. 2, comma 13, del dl 262/2006 l'inesco per l'invio della procedura di adesione.

Tuttavia, qualora si realizzi l'accettazione del contribuente gli importi iscritti a ruolo vengono scalati dal credito vantato dallo stesso che quindi tecnicamente non è mai diventato un rimborso.

**La procedura.** La procedura di compensazione prende le mosse dall'Agenzia delle entrate la quale trasmette in via telematica all'agente della ri-

scossione un elenco dei soggetti che hanno chiesto dei rimborsi di imposta. Sulla base di tale censimento Equitalia procede alla spoglio dei soggetti che risultano al contempo intestatari di debiti iscritti a ruolo. L'elenco così spuntato viene rinviato all'amministrazione finanziaria corredato da tutta una serie di informazioni aggiuntive come il totale delle somme iscritte a ruolo per ciascun beneficiario e ancora non riscosse, la distinzione tra cartelle notificate e non, l'ammontare delle spese e degli interessi di mora, la data di notifica delle cartelle, gli agenti che hanno in carico il ruolo. Entro 30 giorni dal ricevimento di questo elenco annotato, le Entrate mettono a disposizione dell'agente una cifra pari all'importo non iscritto a ruolo e non riscosso, naturalmente nei limiti dell'importo dei rimborsi inizialmente spettante al beneficiario.

A questo punto e in base all'art. 2 comma 13 del dl 262/2006 viene notificato al contribuente interessato una proposta di compensazione tra il credito d'imposta e il debito iscritto a ruolo. Contestualmente viene sospesa l'azione di recupero coattivo e il debitore è tenuto a comunicare, entro 60 giorni, se intende accettare tale proposta. In caso di accettazione della proposta, l'agente della riscossione movimentata le somme e le riversa entro i limiti dell'importo complessivamente dovuto a seguito dell'iscrizione a ruolo.

**Ambito di applicazione.** Sono oggetto di compensazione volontaria tutte le entrate iscritte a ruolo dall'Agenzia delle entrate. Tuttavia, l'agente

della riscossione, una volta ricevuta la segnalazione, formula la proposta di compensazione con riferimento a tutte le somme iscritte a ruolo a carico del soggetto indicato in tale segnalazione.

Le altre agenzie fiscali e gli enti previdenziali possono stipulare apposite convenzioni con l'Agenzia delle entrate per disciplinare la trasmissione, da parte di quest'ultima, della segnalazione telematica, anche nel caso in cui il beneficiario di un credito d'imposta sia iscritto a ruolo da uno dei predetti enti creditori. Con tale convenzione viene regolata anche la suddivisione, tra gli stessi enti creditori, dei rimborsi spese spettanti all'agente della riscossione. Rimangono fuori dalla procedura di compensazione solo gli importi definiti in base al condono del 2002, quelli sgravati, i ruoli oggetto di rateazione o sospensione e quelli che interessano contribuenti deceduti.



Per la Suprema corte non si applicano nuovi parametri se modificano sostanzialmente il reddito

# Sì ai coefficienti pro contribuente

## La Cassazione: il redditometro non è sempre retroattivo

### I PRINCIPI IN BREVE

Nel corso dell'anno 2009 la Corte di cassazione ha affermato diversi rilevanti principi in materia di redditometro.

#### L'onere della prova

Nella sentenza 1 febbraio 2009 n. 3316 la Corte di cassazione ha confermato che è onere del contribuente fornire la prova che il reddito presunto accertato sulla base del redditometro è superiore a quello effettivo; gli Uffici finanziari sono dispensati da qualunque ulteriore prova rispetto ai fatti ed agli indici di capacità contributiva individuati dal predetto strumento accertativi.



Nei medesimi termini si era espressa la Corte di cassazione con la precedente sentenza 7 aprile 2008 n. 8845, secondo cui la determinazione del reddito effettuata sulla base dell'applicazione del cosiddetto redditometro, essendo basata su presunzioni fondate sull'id quod plerumque accidit e, pertanto, su ciò che avviene nei casi normali, dispensa l'amministrazione finanziaria da ulteriori prove rispetto ai fatti - indici di maggiore capacità contributiva, individuati dal redditometro stesso e posti a base della pretesa tributaria fatta valere, e, vertendosi in tema di presunzioni relative e non assolute, pone a carico del contribuente l'onere di dimostrare che il reddito presunto sulla base del redditometro è costituito in tutto o in parte da redditi esenti o da redditi già assoggettati a imposta ovvero che esso non esiste o esiste in misura inferiore.

In termini si erano espresse Cass. nn. **22936/07, 20588/05, 19252/05, 5794/01, 11300/00, 656/96.**

#### La consecutività

Molto rilevante è anche il problema di fornire una corretta interpretazione all'art. 38 del dpr n. 600/1973, nella parte in cui la norma dispone che con decreto del ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, sono stabilite le modalità in base alle quali l'ufficio può determinare induttivamente il reddito o il maggior reddito in relazione a elementi indicativi di capacità contributiva individuati con lo stesso decreto quando il reddito dichiarato non risulta congruo rispetto ai predetti elementi per due o più periodi di imposta.

La circolare 9 agosto 2007 n. 49/E aveva ritenuto che:

*«... per procedere con l'accertamento sintetico è necessario verificare la sussistenza delle condizioni previste dal predetto quarto comma dell'art. 38, cioè che il reddito complessivo netto sinteticamente accertabile si discosta per almeno un quarto dal reddito imponibile dichiarato e che tale scostamento è verificato per due annualità consecutive».*

Su questa interpretazione, invero ritenuta scontata, interviene ancora la Corte di cassazione, secondo cui, sentenza n. 237/2009, i due periodi di imposta possono essere anche non consecutivi.

Si tratta di una lettura che, se confermata, porterebbe a effetti deflagranti, consentendo infatti al fisco di accertare un gran numero di posizioni ritenute finora assolutamente blindate.

#### Pagina a cura DI MASSIMILIANO TASINI

I vecchi coefficienti del redditometro resistono se più favorevoli al contribuente. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 10028 depositata lo scorso 29 aprile 2009.

**Il caso di specie.** Una persona fisica ricorre contro un accertamento formulato da un ufficio finanziario ai sensi dell'art. 38, quarto comma, del dpr n. 600/1973.

Nel ricorso si lamenta l'im-

possibilità di accertare l'anno 1989 utilizzando coefficienti emanati nel 1992, stante il principio di irretroattività delle nuove norme se sfavorevoli. L'amministrazione finanziaria, tuttavia, pur soccombente in entrambi i gradi di merito, ricorre per Cassazione, sostenendo che la costante giurisprudenza della Suprema corte affermerebbe la piena legittimità dell'operato dell'ufficio, non vertendosi in ipotesi di applicazione retroattiva di norme sostanziali, bensì di norme procedurali, espressione della funzione amministrativa di indirizzo. che

in quanto tali si limitano a regolare l'esercizio del potere di accertamento, limitandone la discrezionalità in funzione di garanzia di trasparenza e di uniforme applicazione dell'azio-



ne amministrativa.

Dunque, l'applicazione all'anno 1989 di coefficienti approvati nel 1992 implica soltanto l'utilizzo di calcoli che, in quanto di provenienza qualificata e di attitudine indiziaria, prescindono dal tempo di elaborazione.

**La sentenza.** La Corte tuttavia non concorda con l'assunto del fisco, rilevando che la sentenza impugnata non ha contraddetto in linea di principio tale orientamento interpretativo, bensì ha posto in luce che, nel caso concreto, l'applicazione dei coefficienti indicati nei decreti ministeriali del 1992 aveva condotto all'accertamento di un reddito del contribuente, per il 1989, superiore a quello che sarebbe risultato dall'applicazione delle tabelle contenute nel dm 3354/90 anteriormente in uso.

Invero, quest'ultimo provvedimento presentava due differenze di non poco conto, da un lato attribuendo un peso diverso (e minore) all'autovettura di proprietà del contribuente, e dall'altro, soprattutto, non attribuendo rilevanza alcuna alla casa di abitazione principale.

Dunque, osserva la Corte, bene ha fatto il giudice della Commissione regionale a osservare come il nuovo sistema di calcolo comportasse una maggiore onerosità per il contribuente. E in una simile situazione, i decreti ministeriali del 1992 apportano una modifica non solo procedimentale, bensì anche sostanziale, non solo perché «considerano indici di capacità contributiva prima ininfluenti, come la residenza principale, ma soprattutto perché, lungi da rappresentare un semplice aggiornamento Istat delle tabelle precedenti, stabiliscono una normativa diversa di calcolo, con differenti parametri di base e con nuovi coefficienti di valutazione, oltreché con diverso sistema di abbattimento progressivo delle voci reddituali successive a quella di maggiore importo: il tutto con incidenza sull'ammontare del tributo richiesto».

È dunque sotto questo aspetto che l'accertamento viola il principio di irretroattività della normativa tributaria, riaffermato dall'art. 3 della legge n. 212/2000, quale principio informatore dell'ordinamento tributario, da valere in ogni caso quale principio di interpretazione delle sue disposizioni anche pregresse.

Per questi motivi la Corte conclude in senso favorevole al contribuente, rilevando, si badi bene, non solo che i motivi di ricorso si limitano a richiedere l'applicazione dei principi generali, ma anche che nel caso di specie essi sono stati «giustificatamente disapplicati».

**La tesi pro fisco.** La questione della retroattività di nuovi coefficienti ad annualità pregresse ha da sempre formato oggetto di ampi contrasti tra fisco e contribuenti. Sulla delicata questione, si segnala, per l'ampiezza della motivazione, la sentenza Cassazione 30 ottobre 2007, n. 22932.

In tale pronuncia, la Corte si riporta alla più datata sentenza n. 11611 del 2001, nella quale era stato affermato il principio di diritto secondo cui il potere dell'ufficio di determinare sinteticamente il reddito complessivo sulla scorta di indizi, ir base al dpr n. 600 del 1973, art. 38, comma 4, implica l'utilizzo di coefficienti presuntivi e, per tanto, legittima il riferimento a redditi anche se contenuti in decreti ministeriali successivi, vertendosi in materia non di applicazione retroattiva di disposizioni normative, ma di valutazione di pertinenza nel caso in esame, in mancanza di circostanze di segno contrario, di parametri e calcoli statistici di provenienza qualificata e di attitudine indiziaria indipendente dal tempo dell'elaborazione.

Analogo principio era stato affermato nella sentenza n. 11607 del 2001 secondo la quale: «Il potere dell'ufficio impositore di determinare sinteticamente il reddito sulla scorta di elementi

e circostanze di fatto certi, utilizzabili anche dal ministero delle finanze per la fissazione di coefficienti presuntivi ai sensi del dpr n. 600 del 1973, art. 38, comma 4, consente il riferimento a redditi contenuti in decreti ministeriali emanati successivamente al periodo di imposta da verificare, senza porre problemi di retroattività, poiché il potere in concreto disciplinato è quello di accertamento, sul quale non viene ad incidere il momento della elaborazione».

Venendo alla citata sentenza 22932/2007, i giudici rilevano che per i redditi successivi alla legge n. 413 del 1991 valgono le medesime considerazioni, senza che possa invocarsi la violazione del principio della riserva di legge, art. 23 Cost., e quello della irretroattività della legge di cui all'art. 11 delle disposizioni attuative del codice civile.

Di grande rilievo è richiamare la sentenza Cass. n. 12731 del 2002, la quale ha anche avuto modo di precisare che non depone in senso contrario la disposizione di cui al dm 10 settembre 1992, art. 5, comma 3 (la quale, nel fare salvi gli effetti degli accertamenti eseguiti in applicazione del precedente redditometro, dm 21 luglio 1983, stabilisce che «il contribuente può, tuttavia, chiedere, qualora l'accertamento non sia divenuto definitivo, che il reddito venga rideterminato sulla base dei criteri adottati nell'art. 3), avendo essa palese finalità transitoria e, salva la definitività dell'accertamento, consentendo al contribuente di chiedere all'ufficio l'applicazione dei nuovi criteri (i quali, per gli accertamenti ancora da compiere sono invece destinati senz'altro a regolare l'azione amministrativa), a tale stregua pertanto esclusa proprio l'automatica applicabilità del redditometro precedente. Da tale ricostruzione emerge dunque la rilevanza del principio affermato nella sentenza n. 10028 del 2009.

Le indicazioni della Corte Ue nella causa C-291/07. Dal 2010 la deroga diventa regola generale

# Partite Iva, tassazione domestica

## Servizi per attività estranee: ok al criterio di destinazione

### Prestazioni di servizi, le nuove regole-base dal 2010

1	Prestazioni di servizi in genere, resi a soggetti passivi (*)	Sede del committente o della stabile organizzazione (**)	Art. 44, dir. 112
2	Prestazioni di servizi in genere, resi a stabili organizzazioni di soggetti passivi (*)		
3	Prestazioni di servizi in genere, resi a privati	Sede del prestatore o della stabile organizzazione (**)	Art. 45, dir. 112
4	Prestazioni di servizi in genere, resi a privati da stabili organizzazioni		

(\*) Ai sensi dell'art. 43 della direttiva 112, ai fini delle regole in esame:

- il soggetto passivo che svolge anche attività o operazioni non soggette all'imposta, è considerato soggetto passivo per tutte le prestazioni che gli sono rese
- la persona giuridica che non è soggetto passivo ma è identificata ai fini Iva, si considera soggetto passivo

(\*\*) Ai sensi dell'art. 59-bis della direttiva 112, gli stati membri hanno facoltà di derogare ai criteri stabiliti da tali disposizioni, al fine di considerare ovvero di non considerare territoriale la prestazione, rispettivamente, nel caso in cui l'effettiva utilizzazione e fruizione abbia luogo all'interno del proprio territorio oppure al di fuori della Comunità. La disposizione non si applica alle prestazioni di servizi elettronici.

#### Pagina a cura DI FRANCO RICCA

La titolarità del numero di partita Iva posiziona la tassazione dei servizi in ambito comunitario, anche se acquisiti in vista di operazioni non soggette all'imposta. Questo principio, desumibile dalla sentenza della Corte di giustizia Ue 6 novembre 2008, causa C-291/07, emessa con riferimento alle prestazioni tassate nel paese del committente in deroga alla regola generale, dall'anno prossimo acquisirà notevole rilevanza applicativa. Con il recepimento, a decorrere dal 1° gennaio 2010, della direttiva n. 8 del 12 febbraio 2008, la deroga diventerà infatti regola generale: il luogo delle prestazioni di servizi resi fra soggetti passivi sarà quello in cui è domiciliato il committente. In questa prospettiva, il contributo della Corte riveste pertanto interesse ancora maggiore e è indispensabile cercare di coglierne l'esatta portata.

**Il caso esaminato dalla Corte di giustizia.** La questione era stata sollevata dai

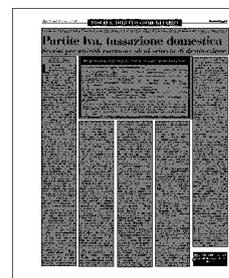
giudici svedesi nell'ambito di una controversia scaturita da un parere rilasciato dall'amministrazione fiscale su un'istanza di interpello. Una fondazione che svolge in massima parte attività estranee alla sfera dell'Iva, intendendo acquistare, ai fini di tali attività, servizi di consulenza da un professionista danese, aveva interpellato l'amministrazione per sapere se l'Iva su dette prestazioni fosse dovuta in Danimarca, secondo la regola generale dell'art. 43 della direttiva 112/2006, che fissa il luogo delle prestazioni di servizi nel paese del prestatore, oppure in Svezia, secondo la regola speciale dell'art. 56, che localizza talune prestazioni, tra cui le consulenze, nel paese del committente se soggetto passivo nella Comunità.

Il dubbio era, in sostanza, se la qualifica di soggetto passivo della fondazione committente fosse sufficiente a spostare il luogo dell'operazione nel paese di destinazione in base al criterio speciale, come ritenuto dal fisco svedese, anche nel caso in cui il servizio non sia acquisito per le esigenze di at-

tività rilevanti ai fini Iva.

Ritenendo che la soluzione richiedesse un chiarimento sulla norma comunitaria, sul punto non sufficientemente precisa, il giudice nazionale chiedeva alla Corte di giustizia se le disposizioni degli articoli 56, n. 1, lett. c) e 196 della direttiva 2006/112 dovessero interpretarsi nel senso che il destinatario della prestazione di servizi di consulenza resa da un soggetto stabilito in un altro stato membro, destinatario che esercita al tempo stesso attività economiche ed attività che esulano dalla sfera di applicazione della direttiva, debba essere considerato soggetto passivo ancorché la prestazione sia utilizzata solo per le attività estranee all'Iva.

Nella sentenza, la Corte ha osservato che la disposizione dell'art. 56, a differenza di altre disposizioni della direttiva, non precisa se si applichi alla condizione che il soggetto passivo destinatario della prestazione di servizi



la utilizzi per il fabbisogno della sua attività economica; di conseguenza, il fatto che il destinatario utilizzi tali servizi per attività estranee all'Iva non osta all'applicazione della disposizione in esame.

Questa interpretazione, spiega la Corte, oltre a conciliarsi con l'obiettivo delle regole in esame, che è quello di evitare rischi di doppia imposizione e di non imposizione, facilita l'attuazione della norma sul luogo delle prestazioni di servizi, rendendo possibile una gestione semplice; ciò perché il prestatore deve soltanto accertare se il destinatario abbia oppure no la qualità di soggetto passivo per individuare il luogo dell'operazione. Questa interpretazione, inoltre, assicura che il consumatore finale della prestazione sopporti il costo finale dell'Iva dovuta, ed è conforme al principio della certezza del diritto. Ancora, l'art. 196 della direttiva prevede che l'Iva è dovuta dal soggetto passivo destinatario dei servizi di cui all'art. 56, per cui il destinatario è debitore dell'Iva in ragione delle prestazioni di servizi di cui egli fruitore, indipendentemente dal fatto che esse siano o meno state fornite per il fabbisogno di attività non rientranti nell'ambito di applicazione della direttiva.

In conclusione, alla luce delle predette argomentazioni, la Corte ha dichiarato che le disposizioni in esame debbono essere interpretate «nel senso che il destinatario di una prestazione di servizi di consulenza fornita da un soggetto passivo stabilito in un altro stato membro, il quale destinatario esercita allo stesso tempo attività economiche e attività che esulano dall'ambito di applicazione di tali direttive, deve essere considerato avente la qualità di soggetto passivo, anche se la detta prestazione è utilizzata solo per il fabbisogno di queste ultime attività».

**La nuova disciplina dal**

**2010.** L'anno prossimo entreranno in vigore le nuove regole in materia di territorialità delle prestazioni di servizi contenute nella direttiva n. 8 del 2008, le cui disposizioni dovranno essere recepite in modo tale da renderle operative dall'1/1/2010 (per una prima panoramica sulle novità in arrivo, si veda *ItaliaOggi Sette* del 18 agosto 2008). A tal fine, la legge comunitaria 2008, in corso di approvazione, delega il governo a provvedere con decreto legislativo.

Il nuovo articolo 44 della direttiva sull'Iva, come modificato dalla direttiva 8 del 2008, capovolgendo la regola attuale, stabilisce che «il luogo delle prestazioni di servizi resi a un soggetto passivo che agisce in quanto tale è il luogo in cui questi ha fissato la sede della propria attività economica. Tuttavia, se i servizi sono prestati a una stabile organizzazione del soggetto passivo situata in un luogo diverso da quello in cui esso ha fissato la sede della propria attività economica, il luogo delle prestazioni di tali servizi è il luogo in cui è situata la stabile organizzazione. In mancanza di tale sede o stabile organizzazione, il luogo delle prestazioni di servizi è il luogo del domicilio o della residenza abituale del soggetto passivo destinatario del servizio in questione».

Per quanto riguarda, invece, i servizi resi a persone che non sono soggetti passivi, l'articolo 45 mantiene la regola attuale che individua il luogo della prestazione nel paese in cui è stabilito il prestatore.

Sono poi contemplati, in deroga alle riferite regole generali, vari criteri specifici per numerose tipologie di prestazioni, ma in gran parte per il caso in cui il committente sia un privato.

Tornando alla nuova regola generale del luogo del committente per le prestazioni rese a soggetti passivi, la formulazione dell'art. 44, riferendosi

alle prestazioni acquisite da soggetti passivi che agiscono in quanto tali, sembrerebbe disporre in un senso diverso da quello fatto proprio dalla Corte nella sentenza di cui sopra. Occorre tuttavia considerare che l'articolo 43 della direttiva 112, anch'esso modificato dalla direttiva n. 8 del 2008, fornisce alcune definizioni ai fini dell'applicazione delle regole in materia di territorialità delle prestazioni di servizi, stabilendo:

- al n. 1), che «il soggetto passivo che esercita parimenti attività o effettua operazioni non considerate cessioni di beni né prestazioni di servizi imponibili ai sensi dell'articolo 2, paragrafo 1, è considerato soggetto passivo riguardo a tutte le prestazioni che gli sono rese»;

- al n. 2), che «la persona giuridica che non è soggetto passivo e che è identificata ai fini dell'Iva è considerata soggetto passivo».

Le presunzioni statuite dalle suddette definizioni ampliano dunque sensibilmente il raggio d'azione della nuova regola base dell'articolo 44, che, in presenza dei presupposti indicati ai nn. 1) e 2) dell'art. 43, si applicherà anche se il committente non acquisisce le prestazioni per le esigenze della sua attività economica soggetta all'Iva, ma per scopi ad essa estranei, sicché la pronuncia della Corte si rivela in linea (anche) con quello che sarà, a breve, il nuovo quadro normativo.

Pertanto, se la presunzione di cui al n. 2) non sembra presentare particolari difficoltà, in ragione del contenuto volto a considerare soggetti passivi le persone giuridiche che non lo sono, se identificate ai fini Iva (si pensi agli enti non commerciali che effettuano acquisti intracomunitari), quella del n. 1) appare più problematica. Essa potrebbe infatti intendersi nel senso di considerare «in ogni caso» operante in veste di soggetto

passivo dell'Iva la persona titolare di partita Iva, anche quando acquisisce la prestazione in qualità di consumatore finale.

Una simile lettura, però, va esclusa per molteplici ragioni. Anzitutto, se questa fosse stata l'intenzione del legislatore, la previsione di cui al n. 1) non avrebbe ragion d'essere: sarebbe stato più semplice riformulare quella del n. 2) in modo da riferirla a tutte le persone (anche fisiche) identificate ai fini Iva. Secondariamente, verrebbe svuotato di significato il riferimento dell'art. 44 alle prestazioni di servizi resi a un soggetto passivo «che agisce in quanto tale». Determinante appare, poi, il quadro «considerando» espresso nelle premesse della direttiva n. 8 del 2008, nel quale si legge che la nuova regola base della tassazione nel paese di destinazione dei servizi prestati a soggetti passivi, da applicare anche nelle ipotesi di cui ai nn. 1) e 2), «non si dovrebbero estendere alle prestazioni di servizi ricevute da un soggetto passivo per il proprio uso personale o per quello dei suoi dipendenti». È lo stesso legislatore comunitario, dunque, a precisare senza possibilità di equivoci che l'attrazione di cui al n. 1) non è totale, ma è limitata ai servizi acquisiti dal soggetto passivo in relazione ad «attività od operazioni» estranee al campo di applicazione dell'Iva, mentre non comprende i servizi acquisiti dal soggetto medesimo, in sostanza, in veste di consumatore finale (per se stesso o per i propri dipendenti).

*I chiarimenti per individuare con certezza le regole da applicare, alla luce dei nuovi calcoli*

# Irap al buio per i soggetti Ires

## Tra i nodi da sciogliere l'Iva detraibile, ma non detratta

Pagine a cura  
di **FRANCO CORNAGGIA**  
e **NORBERTO VILLA**

**I**rap al buio per i soggetti Ires. Dai pochi sprazzi di interpretazione intervenuti da parte dell'amministrazione finanziaria è difficile individuare con certezza le regole da applicare. Anche perché le interpretazioni non sempre paiono in linea con le indicazioni legislative. Il tutto parte dalle innovazioni introdotte dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244, che ha rivoluzionato il metodo di calcolo della base imponibile Irap per i soggetti Ires. Come si legge anche nella recente circolare 27/E dell'Agenzia delle entrate si è assistito a un'operazione «di «sganciamento» del tributo regionale dall'imposta sul reddito, attuata dal legislatore attraverso l'irrilevanza nell'Irap delle variazioni fiscali operate ai fini Ires e con l'obiettivo di rendere la base imponibile più aderente ai criteri adottati in contabilità nazionale per il calcolo del valore della produzione e del valore aggiunto nei vari settori economici. Tale affermazione trova sostegno anche con quanto contenuto nella relazione di accompagnamento. Ma questa affermazione di principio pare non essere poi sempre seguita quando l'amministrazione finanziaria detta le regole con riguardo alle singole fattispecie. Un primo esempio è quanto sostenuto nella risoluzione 84/E del 31 marzo 2009, in cui si è presa in considerazione la novità che ha eliminato la previsione di indetraibilità oggettiva disposta per le prestazioni alberghiere e di ristorazione. Sul punto, con diversi interventi ribaditi nella risoluzione citata (si vedano la circolare del 5 settembre 2008, n. 53 e soprattutto la circolare del 3 marzo 2009, n. 6), l'Agenzia delle entrate ha risolto (negativamente) il dubbio circa la possibilità di considerare come costo rilevante ai fini delle imposte sui redditi l'Iva detraibile ma non detratta dal contribuente. Assumendo per vera e corretta tale affermazione (cosa non così palese) con ciò si è voluto significare che tale Iva non può costituire un costo ai fini della determinazione del reddito sia nel caso in cui il contribuente disponga della fattura relativa al servizio ricevuto (e scelga di non detrarre l'imposta) sia nel caso in cui il contribuente abbia deciso

di non richiedere all'albergatore o al ristoratore l'emissione della fattura non oltre il momento di effettuazione dell'operazione (come previsto dall'art. 22, primo 4 comma, n. 2, del dpr. n. 633 del 1972), e riceva quindi dal prestatore del servizio un documento diverso dalla fattura, non recante specifica indicazione dell'Iva gravante sul corrispettivo pagato per la prestazione medesima. Si è infatti affermato nella circolare n. 6 del 2009, «la mancata richiesta della fattura non può avere riflessi ai fini della determinazione del reddito atteso che in tale ipotesi l'indetraibilità dell'Iva non deriverebbe da cause oggettive che precludono l'esercizio del relativo diritto, bensì da una valutazione discrezionale del contribuente».

Ciò detto la risoluzione 84/E si spinge oltre, affermando che tale principio deve essere applicato non solo in sede di determinazione dell'Ires dovuta, ma anche all'atto della quantificazione del reddito imponibile ai fini Irap. Tale indicazione non pare in linea con il testo normativo. Anche volendo ritenere corretta la presa di posizione con riguardo alle imposte sui redditi non si vede perché debba ritenersi esistente una limitazione alla rilevanza anche ai fini Irap della posta. Considerato che l'art. 5 dispone la rilevanza degli oneri ai fini Irap in base alla loro collocazione nelle voci di conto economico rilevanti ai fini Irap (fatte salve le espresse eccezioni; Ici, plusvalenze beni patrimonio, costi per collaborazioni a progetto ecc.) la non rilevanza dell'Iva non detratta dovrebbe essere motivata solo in base a ciò. Non può essere infatti l'inerenza come intesa ai fini delle imposte dirette (art. 109 del Tuir) a guidare la rilevanza o meno ai fini dell'imposta regionale degli oneri sostenuti. Semmai dovrebbe essere analizzato se l'Iva non detratta (per scelta) dal contribuente possa considerarsi non inerente da un punto di vista contabile-civile e solo in tal caso allora tornerebbe corretto ritenerla non rilevante ai fini Irap. Ma il percorso in tal caso pare impossibile da seguire. Il concetto di inerente non è infatti sconosciuto al mondo contabile, ma assume connotazioni diverse rispetto a quanto statuito del Tuir. Possiamo esemplificare la situazione. Gli oneri sanzionatori sono oggetto di un lungo dibattito al fine di ricondurre gli stessi

tra le componenti inerenti ai fini della determinazione del reddito d'impresa. Ciò detto, e senza volere assumere posizione sul punto, anche giungendo alla conclusione della non inerente fiscale di tali oneri, pare impossibile non riconoscere che gli stessi debbano essere imputati (in quanto inerenti contabilmente) nel conto economico dell'impresa. Da ciò si deve ritenere che l'Iva non detratta volontariamente non possa che assumere rilevanza ai fini Irap essendo da ritenere un onere inerente da un punto di vista contabile e per di più nella (quasi) totalità dei casi da imputare in una voce del conto economico tra quelle ritenute rilevanti ai fini dell'imposta regionale dall'art. 5 del dlgs 4467/97.



Una ricognizione delle principali sentenze di questi mesi. Con l'allarme e le ragioni dei protagonisti del diritto

## Abuso del diritto, imponibilità Irap La giurisprudenza va al contrattacco

DI SILVANA SATURNO

**U**n abuso sull'abuso, un colpo sferrato alla certezza del diritto, uno tsunami giurisprudenziale: sono una piccola parte delle espressioni utilizzate nei mesi scorsi da alcuni fra i maggiori esperti del diritto tributario a commento delle recenti sentenze della Cassazione sul principio dell'abuso del diritto in chiave «antielusiva» (si vedano, per esempio, gli interventi su *ItaliaOggi* del 3, 8, 14, 15, 16 aprile 2009). Una critica aspra che pareva limitata a un tema specifico (quello appunto dell'abus de droit utilizzato per ampliare i margini dell'art. 37-bis del dpr 600/73) e che invece ha visto, a fine maggio, confermate le sue ragioni in una nuova vicenda del contenzioso tributario (stavolta pro contribuente): i giudici del Palazzaccio hanno, con sentenza, estromesso rappresentanti di commercio e promotori finanziari dall'alveo dei soggetti tenuti automaticamente al pagamento dell'Irap. Déjà vu? O il segnale di un'evoluzione più ampia, di un cambiamento più strutturale della giurisprudenza italiana, non solo tributaria? *ItaliaOggi Sette* ha inoltrato la domanda ad alcuni fra i maggiori esperti del diritto (fra parlamentari, giudici e costituzionalisti).

**Una deriva verso la common law.** «Nel momento in cui la Cassazione, come nel caso dell'abuso del diritto, si sostituisce al legislatore nel dire cosa va sottoposto a tassazione e cosa no, assume un atteggiamento tipico dei giudici di common law», sostiene **Maurizio Leo**, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, «con queste ultime sentenze la Cassazione ha inteso colmare delle lacune, quando in verità non c'erano lacune. La normativa c'era. Talvolta le regole sono farraginose, è vero. Ma la norma antielusiva nel caso specifico esisteva. Stiamo assistendo a dei salti in avanti da parte della giurisprudenza, mentre il principio della certezza del diritto va sempre garantito. Quando il Tuir è nato, l'intenzione era un'altra: che venissero individuate tutte le fattispecie imponibili, l'obiettivo era quello di realizzare la massima certezza del diritto in materia tributaria. Quello che sta accadendo in questi mesi sta minando ripetutamente il principio di certezza».

Non è un caso che il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tribu-

taria abbia appena presentato in commissione finanze la proposta di legge che regola la questione dell'abuso del diritto e mira a dare una compiuta indicazione sull'illegittimità del risparmio d'imposta, così che vengano ridotti gli spazi di incertezza o confusione normativa. «La mission del giudice non è certo quella di entrare nelle scelte economiche o di preservare i conti dello Stato. La sua funzione è quella invece di valutare e di assicurare l'applicazione delle disposizioni di legge».

**Giurisprudenza dei principi.** «Esiste una giurisprudenza delle norme e una giurisprudenza dei principi», spiega **Mario Cicala**, consigliere di Cassazione, «noi giudici non fabbrichiamo mai il diritto, ci agganciamo sempre a qualcosa: le norme di legge, ma anche la Costituzione o un principio generale del diritto. Quando si procede con criterio esegetico, e ci si limita al mero esame delle parole, si è certamente più vincolati nell'interpretazione, mentre quando si utilizzano i principi il risultato è quello di un'elasticità maggiore». Secondo Cicala, «oggi la giurisprudenza dei principi si sta affermando sempre più, anche per effetto della grande frammentazione normativa, di un mutamento radicale del linguaggio giuridico (prima più pulito, con termini ed espressioni giuridiche dal significato univoco o omogeneo, con meno parole superflue), così come è innegabile che questo tipo di lavoro interpretativo dia comunque maggiore soddisfazione anche al giudice, chiamato a dare organicità a diverse parti dell'ordinamento, a risolvere casi nuovi e complessi mantenendo i criteri e i valori di fondo che hanno ispirato la Costituzione. Non è solo in caso di abuso del diritto che i giudici hanno compiuto e compiono questo tipo di lavoro, pensiamo all'autotutela in ambito tributario», prosegue Cicala, «è grazie all'attività della Cassazione che, da ultimo nell'aprile 2009, si è detto sì alla possibilità per il contribuente di fare ricorso contro il silenzio-diniego dell'amministrazione finanziaria». Nessuna violazione del principio di legalità in questi casi? «L'approccio giuspositivistico consente di rispettare meglio la lettera della legge, è vero, ma contiene un limite: che la stretta legalità incrinare equilibri delicatissimi da garantire, fra norme e fra principi. Questo equilibrio va sempre mantenuto. Pensiamo al principio di uguaglianza. Preso così com'è appare perfetto, ma pas-

sando dall'astratto al concreto, perché venga realizzato pienamente occorre tener conto di una serie di discriminazioni ragionevoli che ne assicurano l'obiettivo di fondo».

**Leggi tributarie oscure, giudici pro fisco.** «Quello dell'abuso del diritto è un principio sempiterno, che ha trovato una larga applicazione anche da parte della Corte costituzionale», ricorda **Vittorio Angiolini**, docente di diritto costituzionale dell'università Statale di Milano, «in campo tributario va generalmente a sposarsi con le ragioni economiche portate avanti dal fisco in contenzioso. I giudici non fanno altro che sostenere queste ragioni, l'obiettivo finale è quello di non far venir meno le entrate fiscali. È da tempo che la Cassazione, sulla scia delle necessità di bilancio dello Stato, ha un atteggiamento istintivamente più benevolo nei confronti dell'amministrazione finanziaria. L'oscurità della legislazione tributaria (si pensi alle continue leggi di interpretazione autentica) e la retroattività delle interpretazioni rende tutto più complesso e più oneroso per il contribuente. Quando si va in giudizio con il fisco, la strada è particolarmente ripida».

C'è un antidoto? «Una maggiore serietà del legislatore», risponde Angiolini, «un impegno a delineare fattispecie giuridiche più chiuse e, da parte dei giudici, una maggiore attenzione e disponibilità verso i contribuenti: che l'interpretazione estensiva non sia, insomma, a senso unico».



Previdenza A due anni dalla riforma bilancio in grigio sia sul fronte dei rendimenti sia su quello delle adesioni che ormai non crescono più

# Fondi pensione colpiti, ma non affondati

Da giugno 2007 i chiusi giù dell'1,6%, gli aperti del 6,9%, mentre il Tfr è salito del 5,3%. Flop dei Pip



**Welfare** il ministro  
Maurizio Sacconi

Riaprire il semestre di scelta, nel 2010 con possibilità a tutti di ripensarci



**Covip** il presidente  
Antonio Finocchiaro

I fondi hanno tenuto, nessun titolo a rischio nei loro portafogli



**Ricerca** Elsa Fornero,  
coordinatore Cerp

Due anni sono pochi per valutare i risultati, peraltro in linea con i mercati



**Assoprevidenza**  
Sergio Corbello

Il Tfr va smitizzato, dal 1983 non ha mai difeso il potere d'acquisto

DI ROBERTO E. BAGNOLI

**R**endimenti in rosso, ma con perdite rilevanti solo per chi ha puntato sulle linee aggressive. Il Tfr ha reso di più, ma i vantaggi fiscali e il contributo aziendale (quando previsto), hanno consentito a chi ha scelto i fondi pensione di accumulare un capitale superiore. E questo anche nella più grave crisi dei mercati.

E' il bilancio della previdenza complementare a due anni dalla fine del semestre di scelta sul Tfr, concluso il 30 giugno 2007, che ha impresso una grossa spinta, ma non ha fatto decollare il sistema. All'assemblea della Covip, tenuta nei giorni scorsi, del resto, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha annunciato l'intenzione di riaprirne uno nuovo, nella prima metà del 2010. Oltre a prevedere la possibilità di ripensamento, per convincere gli scettici.

A due anni dalla riforma per tutti i lavoratori è il momento

di riflettere sulle scelte fatte: per gli oltre dieci milioni di dipendenti che hanno mantenuto la vecchia liquidazione. E per quanti hanno aderito e ora possono cambiare cavallo se sono insoddisfatti dei risultati.

## I numeri

Fra il 30 giugno 2007 e il 29 maggio 2009, in un campione relativo a 465 linee (su 490) i fondi chiusi sono in calo dell'1,6%, hanno perso il 6,9% gli aperti (promossi da assicurazioni, banche, Sim e Sgr), mentre decisamente più sotto, -16,9%, sono finiti i Pip, i Piani previdenziali individuali di tipo assicurativo. Nei quasi due anni considerati, invece, si è attestato al 5,3% il rendimento del Tfr, che in azienda si rivaluta dell'1,5% più il 75% dell'inflazione.

Le medie, però, sono fortemente differenziate per le varie categorie d'investimento: i risultati migliori sono dei chiusi con il 10,3% delle obbligazionarie, seguite sempre per i chiusi dal 7,9% delle garantite, che in de-

terminati casi assicurano la restituzione dei versamenti o un rendimento minimo. Profondo rosso per le gestioni azionarie dei Pip, -36%, seguite da quelle analoghe dei fondi aperti, -29%, e dalle bilanciate-azionarie dei chiusi (meno 23,4%).

Per quanto rilevanti, peraltro, i ribassi sono stati minori rispetto a quelli accusati dai listini azionari: nello stesso periodo, per esempio, l'Ftse Mib di Piazza Affari ha perso il 52,6% e l'indice delle Borse mondiali, l'Msci World il 42%, mentre i titoli di Stato italiani hanno reso il 9,1% e quelli mondiali il 16,6%.

«Malgrado la crisi, la previdenza complementare resta solida. I fondi sono stati interessati in misura estremamente limitata da investimenti in titoli di società in default o in situazioni di grave mancanza di liquidità», sottolinea Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), che nei giorni scorsi ha fatto il punto sull'andamento e le prospettive del

settore. «Le difficoltà degli ultimi due anni non hanno provocato particolari reazioni di sfiducia fra gli aderenti: si diffonde la consapevolezza che la valutazione dei risultati dev'essere riferita al lungo periodo» aggiunge Finocchiaro.

«Un confronto basato su meno di due anni rischia d'essere fuorviante — sostiene l'economista Elsa Fornero, coordinatore scientifico del Cerp (Centro ricerche sulle pensioni e le politiche del welfare) —. E bisogna ricordare che la riforma del Tfr ha coinciso con la più grave crisi finanziaria degli ultimi decenni: le performance sono state in linea con i mercati, quindi i fondi hanno superato la prova. Le



linee azionarie riguardano una quota molto bassa d'iscritti: se l'orizzonte temporale è adeguato, le perdite del biennio 2007-2009 potranno essere ampiamente recuperate».

«Un raffronto rispetto al Tfr andrebbe condotto a partire dal 1983, quando ha assunto la sua attuale struttura — sostiene Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza —. Allora si scoprirebbe che la liquidazione non ha mantenuto il potere d'acquisto rispetto alla crescita delle retribuzioni e all'inflazione. E tutto questo senza considerare gli incentivi fiscali e il contributo aziendale, che giocano decisamente a favore dei fondi».

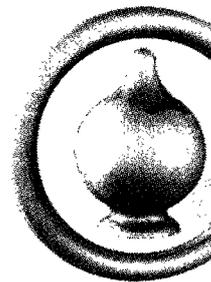
### Adesioni ferme

Fra le misure da tempo sul tappeto per rilanciare il settore c'è la possibilità per i fondi d'investire nelle polizze vita tradizionali, prevista attualmente solo per quelli preesistenti alla riforma. «Queste gestioni hanno offerto in genere rendimenti superiori a titoli di Stato, rivalutazione del Tfr e inflazione — sottolinea Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania —. Linee d'investimento con rendimenti minimi garantiti, e costanti nel tempo, potrebbero convincere i lavoratori, oggi riluttanti a devolvere il Tfr».

Sul piano delle performance, insomma, i fondi tutto sommato non hanno deluso, ma non si può dire altrettanto per quanto riguarda le adesioni: dopo il boom segnato nel 2007 con il semestre di scelta, il ritmo di crescita si è praticamente azzerato. Al 30 marzo scorso gli iscritti erano 4,903 milioni, compresi i fondi preesistenti, appena lo 0,9% in più rispetto a fine 2008, con un incremento più sostenuto solo per quanto riguarda i Pip. «Lo sviluppo è stato modesto — sottolinea Elsa Fornero — e sulla previdenza complementare è scesa una cappa di silenzio che non preannuncia nulla di buono».

## La Borsa ha tradito

Categorie			Pip
Azionari	n.d.	-29,0%	-36,0%
Bilanciati azionari	-23,4%	-22,8%	-21,6%
Bilanciati	-9,1%	-12,1%	-15,9%
Bilanciati obbligazionari	-3,9%	-0,3%	-10,1%
Flessibili	n.d.	-11,7%	-10,3%
Garantiti	7,9%	5,2%	n.d.
Monetari	-1,3%	6,1%	n.d.
Obbligazionari	10,3%	7,9%	3,3%



Dati dal 30 giugno 2007  
al 29 maggio 2009

\*64 linee su 90

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

## Il confronto con i mercati

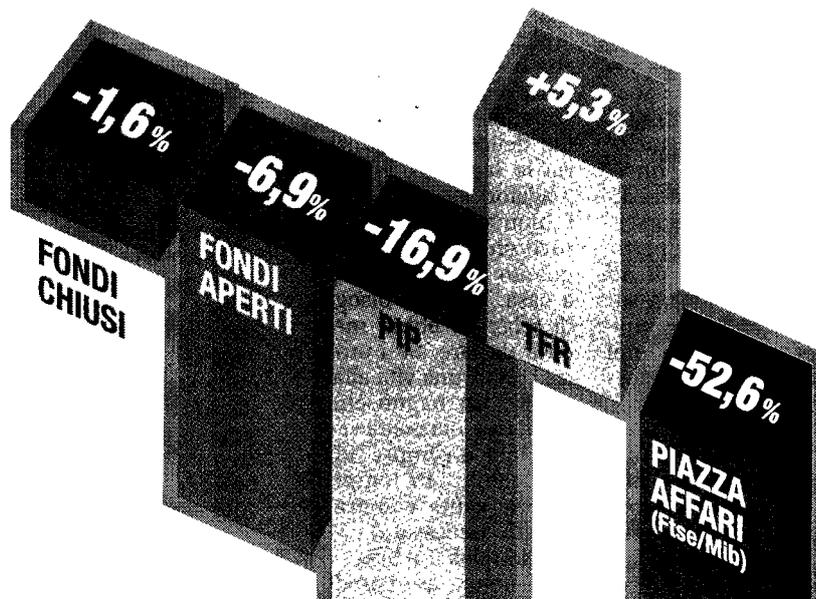
Indici		Performance
Comit performance	Azioni Italia (con dividendi)	-46,1%
Comit globale	Azioni Italia	-51,6%
Ftse/Mib	Azioni Blue chip Italia	-52,6%
Msci World in euro	Azioni Mondo	-42,0%
Indice Mts generale	Titoli di Stato Italia	9,1%
Indice Mts Bot	Bot	7,0%
Indice Mts Btp	Btp	10,2%
JPMorgan Globale government	Titoli di Stato Mondo	16,6%



Dati dal 30 giugno 2007  
al 29 maggio 2009

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola



Fonte: elaborazione CorriereEconomia RP

Perdono I piani degli operatori che cureranno, nell'anonimato, il rientro

# Grandi affari sotto lo scudo fiscale

L'industria attende il rimpatrio di circa 80/100 miliardi grazie alla nuova sanatoria. Ma l'aliquota del 7% sembra elevata...

## Ricchezze italiane

La ripartizione per famiglie

Fascia ricchezza*	Famiglie	Quota %	Variazione % **	Ricchezza totale*	Quota %
* Oltre 10	7.420	1	-18	117.646	15
* Tra 5 e 10	12.169	2	3	83.365	11
* Tra 1 e 5	239.224	40	-7	372.417	48
* Tra 0,5 e 1	334.769	56	-19	205.687	26
<b>TOTALE</b>					

\* In milioni di euro, \*\* 2008 su 2007

D'ARCO

DI PATRIZIA PULIAFITO

**I**private banker fanno già i conti in tasca al terzo Scudo fiscale, che potrebbe arrivare a breve. Spiega Paolo Magnani, direttore private banking di Banca Euromobiliare e Credem: «L'operazione è stata concertata a livello europeo con precise finalità: forzare gli Stati a fiscalità vantaggiosa ad adottare regole di trasparenza, per impedire ai non residenti di sottrarre tasse al Paese di origine; far rimpatriare i capitali per dare fiato alle finanze pubbliche». A volere la sanatoria, poi, sono anche gli stessi imprenditori che, di fronte alla scarsità di credito, preferiscono recuperare i propri soldi per ricapitalizzare le aziende. Senza contare che questo Scudo, potrebbe essere l'ultima oc-

casione per condonare i peccati fiscali, visto che si sta rafforzando il fronte internazionale della lotta contro il segreto bancario e i paradisi fiscali.

### La ricetta

Insomma, gli ingredienti per il successo della terza amnistia ci sono tutti. Adesso si aspetta il via. Intanto, i private bankers, fiduciosi, sono già all'opera e si stanno organizzando con prodotti e servizi ad hoc, per attirare i capitali in arrivo da oltre confine e quantificati in complessivi 80-100 miliardi (ovvero circa il 30% del totale off-shore, stimato intorno ai 250-300 miliardi di euro). Con gli ultimi due scudi sono stati regolarizzati approssimativamente 80 miliardi di euro.

«Occorrerà, quindi, l'intervento di un inter-

mediario che provveda in modo riservato al rimpatrio dei fondi — spiega Marco Cascino amministratore delegato di Cordusio, fiduciaria del gruppo Umicredit — perché la forza dello scudo sta nell'anonimato». La fiduciaria che, con le precedenti sanatorie, ha rimpatriato 6 miliardi di euro, per questa tornata spera di intercettarne 10-15. Apriranno conti correnti e di deposito, opereranno come sostituto d'imposta e vigileranno per il rispetto delle norme anticiclaggio. «Per il successo dell'iniziativa, dunque — puntualizza Magnani — i temi da chiarire sono il livello delle aliquote, eventuali vincoli o termini per l'investimento o reinvestimento dei capitali rientrati, la natura e l'estensione della garanzia di riservatezza».

Nei primi due scudi, Banca Euromobiliare e Credem, hanno visto entrare masse per comples-

sivi 600 milioni di euro e per la terza replica puntano a raccoglierne 750/800 milioni.

### Differenze

«Certo — ribatte Bruno Zanaboni, segretario generale di Aipb (associazione industria private banking) — un dato importante, non tanto in termini di rientro, quanto di reinvestimento, è l'aliquota differenziata per finalità». Oggi, invece, si parla di una tassa fissa del 7% o addirittura più alta. Ma, si spera che accanto ad essa spuntino altre aliquote differenziate per incentivare gli investimenti (titoli di stato, obbligazioni societarie e altri strumenti).

Nel primo scudo l'imposta era del 2% e riguardava le persone fisiche, mentre nella seconda sanatoria, estesa alle imprese, era del 4%. Il presidente di Aipb è convinto che se il provvedimento risponderà a una logica sovranazionale, i rimpatri potrebbero oltrepassare le stime.

